

LUCIANA FLORIS

LA DOPPIA RADICE

IL MAESTRALE





LUCIANA FLORIS
LA DOPPIA RADICE
IL MAESTRALE
NARRATIVA
LUCIANA FLORIS

La doppia radice

Grafica

Nino Mele

Imago multimedia

© 2005, Edizioni Il Maestrale

Redazione: via Monsignor Melas 15 - 08100 Nuoro Telefono e Fax
0784.31830

E-mail: redazione@edizionimaestrale.com
www.edizionimaestrale.com

Internet:

ISBN 88-89801-06-9

IL MAESTRALE

Ai miei genitori

«Quelli come te che hanno due sangui diversi nelle vene non trovano mai riposo né contentezza [...]. Tu te ne andrai da un luogo all'altro, come se fug-gissi di prigione, o corressi in cerca di qualcuno; ma in realtà inseguirai soltanto le sorti diverse che si mischiano nel tuo sangue, perché il tuo sangue è come un animale doppio, come un cavallo grifone, come una sirena».

(Elsa Morante, *L'isola di Arturo*) I

Punti, sottopunti

Mia madre cuce. Seduta alla vecchia Singer, china su se stessa. Le braccia tendono il tessuto, le gambe spingono il pedale, con un movimento ondulatorio che fa scattare un rumore meccanico, un po' ossessivo.

Porta gli occhiali. Ha passato le notti a cucire e la vista ne ha risentito. Dietro le lenti spesse, il verde degli occhi diventa acquoso, fluttuante.

C'è una stanza dove cuce: loro la chiamano la *stanzina*. È piccola e piena di mobili: la Singer laccata di nero, un tavolo dove si ammucchiano i vestiti da aggiustare, un armadio pieno di avanzi di stoffe, scatole di bottoni, buste di nastri e pizzi. Accanto alla macchina, dall'altra parte della finestra, la scrivania di mio padre, un mobile stile anni Sessanta: prima era più lungo, ma un pezzo è stato tagliato perché entrasse in quell'angolo. Sopra ci sono libri, cartelle, un fermacarte. Appesi ai muri, dipinti di bambini, carte geografiche e il diploma di Sarta Tagliatrice: alloro, nastri e putti su sfondo dorato, metro e forbici che luccicano, circondati da stelle.

Loro passano molto tempo nella stanzina, vicini.

Mentre lei cuce, lui legge seduto alla scrivania, corregge i compiti, prepara le lezioni. Ogni tanto, dicono qualcosa. Ma per lo più restano silenziosi. Si sente solo il rumore della macchina da cucire.

Il corso di cucito l'aveva fatto da Derna Bergamin, 11

alla Nove. Allora aveva appena undici anni. Partiva a però non ne voleva sapere: drizzava il pelo, sfoderava le piedi da Linnas e seguiva la strada bianca, lungo il fore-unghie, e soffiando correva a nascondersi nell'orto.

stale, dove passava soltanto qualche carretto trainato La macchina da cucire Armida l'aveva venduta pri-da un cavallo. A volte la portava Miranda Fornasier sul-ma di partire per il Continente, in tempo di guerra. Dif-la canna della bicicletta.

ficile trasportarla sul piroscrafo, se ne era disfatta a ma-Si era specializzata in rifiniture, orli e sopraffili; era lincuore. Ogni tanto, finito di cucinare e lavare i piatti, precisa, quasi perfezionista. Miranda invece sbagliava spazzare

i pavimenti e spolverare i mobili, falciare l'erba sempre: le impunture non erano diritte, il punto oc-per i conigli e rigovernare gli animali, si sedeva alla mac-chiello proprio non le riusciva. Quando la sarta usciva china per riposare le gambe. Faceva lavoretti semplici: lei prendeva uno spago, lo legava a due chiodi sul mu-trasformare il tessuto consunto di una tovaglia in diver-ro, ci metteva delle pezze di stoffa sopra, a mo' di sipa-si asciughini o grembiali, ricavarne copricuscini per le rio, e faceva il Varietà. Cantava canzoni alla moda, *Do-sedie impagliate o presine per i tegami. La macchina le ve sta Zazà, ah maronna mia... Oppure: Sola me ne vo teneva compagnia quando Sauro, in giro per le vigne, per la città / passo tra la folla che non sa / che non vede tardava a rientrare. L'aveva ceduta per poche lire e non il mio dolore / cercando te, sognando te, che più non era riuscita a ricomprarla. Ora Clara doveva fare tutte le ho... E quando cominciava ad ancheggiare in punta di cuciture a mano, perciò aveva preso con sé delle ragazze piedi, fingendo tacchi alti, il suo pubblico rideva diche volevano imparare il mestiere e l'aiutavano a fare le vertito, batteva le mani. Io tento invano di dimenticare /*

impunture o il sottopunto agli orli. Per sé lasciava i lavo-il primo amore non si può scordar... Continuava così ri più delicati: tagliare, imbastire, stirare. Mettere i car-finché non sentiva la sarta ritornare - la ghiaia scric-boni accesi nel ferro, aspettare la temperatura giusta, fa-chiolava al passaggio della bicicletta, i freni stridevano.

re attenzione che la brace non uscisse dai fori, col ri-Allora in fretta e furia rimetteva tutto a posto, tornava schio di bruciare la stoffa. Un giorno trovò un bel sette a lavorare.

tagliato con le forbici nel vestito di una cliente. – Non Clara stava chiusa in casa anche quindici giorni, a cu-sappiamo niente, non siamo certo state noi, – dissero le cire. Tagliava camicie da notte, imbastiva grembiali, ri-ragazze sgranando gli occhi per il timore di essere man-finiva col punto a filza tovaglie e tovaglioli. Comprava date via. Allora lei, con pazienza, lo aggiustò: fece un grandi tagli di cotone per lenzuola, che ricamava col filo rammendo che si confondeva coi motivi floreali - per celeste, disegnando festoni e catenelle. Ad una ragazza fortuna era un tessuto a fantasia. La cliente non doveva il corredo fa sempre comodo, è bene tenerlo pronto, accorgersene.

non si sa mai. Così diceva Armida e lei l'ascoltava, ubbi-Spesso andava sotto il pino, sull'aia davanti casa. Cu-diente; ma quando la prendeva il bisogno di giocare, di civa lì, all'ombra, seduta su una seggiola, e i ragazzi le si tornare bambina, si ribellava a quel consiglio materno.

avvicinavano. Sauro brontolava: – Cosa ci fanno quei Allora cominciava a cucire per il gatto: copertine per ragazzi intorno a te.

l'inverno, cappottini, cuffiette. Quell'essere selvatico

– Lo vedi, si chiacchiera, niente di male.

12

13

Ma lui era sospettoso: non si fidava di quei ragazzi. Non tutte le ragazze, al corso, ci riuscivano. Alcune morì che sembravano fiutare le continentali come animittevano troppa colla, la carta si macchiava e diventa-mali diversi.

va appiccicosa, le dita si impiasticciavano. Allora, pre-Quando mancava qualcosa, Clara andava in bicicletta dalla rabbia, appallottolavano tutto, e facevano un ta a fare la spesa alla Tanca del Marchese. Se doveva mi-bel lancio verso il cestino della carta straccia. Alla fine surare i vestiti alle clienti, non segnava mai le misure. Vi-della giornata, il cestino era pieno.

ta, fianchi, petto, spalle, maniche: teneva tutto a mente.

Anche Erina, quando tagliava, sbagliava sempre, non. Alla bottega sulla piazza comprava le spagolette di fi-metteva il modello per il verso giusto. Per lo spozalizio lo, l'imbastitura, la fettuccia, qualche scampolo di stof-di Leonella, sarà Clara a cucire il vestito bianco, e uno fa. Tornava carica come un somaro: portava perfino la spolverino di velluto rosso per il viaggio di nozze. È ve-scopa poggiata sul manubrio, e durava fatica a mante-ro che gli abiti del matrimonio non si fanno in famiglia, nere l'equilibrio.

porta male; ma Clara era la più brava di tutte, quel me-Per frequentare il corso di taglio andava fino in città, stiere ce l'aveva nel sangue.

con Erina. Pedalavano lungo la strada bianca che costeggia lo stagno di S'Ena Arrubia e intanto chiacchie-Una camicia rossa coi volants. Una gonna di canapa ravano. E un giorno hanno riso tanto, il perché non lo grezza e un nastro rosso, ricamato, all'altezza dell'orlo.

ricorda, ma ad un certo punto erano piegate in due e i. Un vestito bianco con ghirigori verdi e gialli. Un sopra-manubri hanno urtato. Loro si sono ritrovate sul ciglio bito rosa acceso. Fra i vestiti cuciti da mia madre, sono della strada, il viso sull'erba bagnata, le biciclette river-quelli che preferisco. E poi una gonna scozzese, su se sul terreno. Di quella caduta, Clara porta ancora la sfondo bordeaux, a pieghe. Quando non mi starà più, cicatrice, sul ginocchio destro.

lei aggiungerà un corpetto grigio, trasformandola in ve-Al suo posto, in laboratorio, aveva teso uno spago stito - i bottoni foderati con la stessa stoffa, e così i bor-tra lo scaffale delle stoffe e lo stele della lampada, per di delle maniche e il colletto.

appendere i figurini. Abiti in miniatura, rigorosamente. Ma i primi vestiti che ricordo sono rosa e celeste.

tagliati a metà, rifiniti con precisione nei minimi parti-Quello rosa, di un

cotone liscio, morbido al tatto, lo colari: colletto, maniche arricciate, tasche, perfino i vorrei sempre portare. Quello celeste non mi piace: è polsini col loro bottoncino. Tutto di carta finissima e fatto con una stoffa leggera, piccoli rilievi puntiformi e colorata. C'erano volute ore di pazienza per disegnare i volants al collo. Sono proprio brutta con quello addos-pezzi, ritagliarli seguendo le linee tracciate, incollarli so, quel colore mi rende pallida, smunta. Lei mi co-senza imbrattarsi le mani.

stringe a metterlo per punirmi, quando ho fatto da cat-Chi entrava si avvicinava, attratto da quella fila di tiva. Con quella duplicità di colori vuole insegnarmi il ritagli colorati. – E questi, chi li ha fatti? – Lei era lì, in-bene e il male.

tenta a tagliare. Alzava lo sguardo, orgogliosa: – Io, li Una volta l'ho dovuto portare tanti giorni di seguito.

ho fatti io...

Mi ero chiusa nel bagno per vedere se le *lamette* taglia-14

15

vano davvero. Prima non ci credevo. Mi sembrava im-te da scaffali pieni di scatole, lei cerca, come farà a tro-possibile che quei pezzetti di metallo così fine potesse-vare proprio quelle giuste. Invece con gesto veloce ne ro tagliare come lame di forbici. Dovevo avere tre, estraee alcune dalle pile, poi torna verso di noi, alza il co-quattro anni e già non mi bastavano le parole degli altri.

perchio, svolge la carta velina e lì dentro ci sono pro-Ho passato le lamette sulle mani e non ho sentito alcun prio le scarpe scelte. Sono nuove, lucide, senza una pie-dolore; ma il sangue ha cominciato a uscire, è gocciola-ga, senza tracce di polvere. Io mi vergogno delle mie to sul lavandino, tante macchie rosse che spiccavano che, al confronto, sembrano molto vecchie, sformate.

contro lo smalto bianco. Era vero, i grandi avevano ra-Vorrei nasconderle sotto la poltrona. Ma la commessa gione.

non sembra farci caso, forse è abituata a scarpe di ogni Ancora oggi, il celeste è un colore che non uso mai tipo: consumate, infangate, puzzolenti.

per vestirmi.

Ora mi aiuta ad infilare quelle nuove e stringe forte la fibbia. Mia madre dice: avvicina il piede, e le tasta, Le scarpe sono l'unica cosa che mia madre non può affonda un dito tra l'alluce e la punta per sentire se c'è cucire. Quando decide di comprarmene un paio, è un abbastanza spazio. Altrimenti il piede cresce subito e evento. Di solito andiamo da *Romilda*, che ha una vetri-non posso più portarle, non le consumo. Poi provo a na apposta per bambini, «Vasto assortimento di calza-camminare, per vedere se mi fanno male - solo

sul tap-ture», c'è scritto sulle buste. Le scarpe non devono es-peto però, altrimenti si sciupano.

sere troppo strambe, dice lei: nere, marrone o beige, in Sono così contenta delle scarpe nuove che non le vo-modo da poterle mettere con tutto. Bianche no, si spor-glio più togliere. Mia madre dice, le tiene ai piedi, con cano troppo.

lo stesso tono con cui direbbe: ha sempre voglia di gio-Una volta mi impunto: voglio un paio di scarpe gial-care. La commessa si china a raccogliere le scarpe vec-le. A forma di sandalo, con fibbia e intarsi davanti. Ma chie e le mette nella scatola, le avvolge nella carta fru-poco importa la forma: è il giallo che voglio, quel colore sciante con le loro pieghe, la polvere e la puzza di sudo-solare, quell'allegria del camminare. Mi ribello contro i re. Non meritano di entrare in quella scatola nuova: neri, i marroni e i beige - mi ribello contro mia madre.

non capisco perché dobbiamo portarle a casa e non Porterò quelle scarpe gialle con tutto: anche col sopra-possiamo lasciarle lì, in qualche montagna di scarpe bito rosa.

vecchie che deve pur esserci nel cortile del negozio, co-Una commessa ci accoglie, e subito le facciamo ve-me i cimiteri di macchine alla periferia della città, bab-dere i modelli scelti. Mia madre punta il dito verso la bo dice che lì le macchine vanno a morire.

vetrina e dice: quelle scollate, in alto a sinistra, oppure Per strada, mi riprende per mano. Cammino a testa quelle di vernice con la fibbia dorata, in fondo. La com-bassa, guardando le scarpe nuove. I miei piedi sono di-messa ci fa accomodare sulle poltroncine, davanti a un versì, io stessa sono diversa: e le persone si scansano per tappeto dove ci sono tante scarpe, alla rinfusa, da uomo lasciarci passare.

e da donna, di vari tipi e misure. Le pareti sono ricoper-A casa, tolgo dalla scatola le scarpe vecchie che han-16

17

no preso il posto di quelle nuove. Tocca a loro, adesso, vedere se si sono formate le pieghe. Non decide subito, essere avvolte dalla carta, protette, *tenute di conto*.

sta lì a pensare, si morde le labbra dall'incertezza.

Ogni tanto, sollevo il coperchio e le guardo: controllo Quando alla fine dice ma sì, prendo questa, la com-che siano sempre lì, che l'incantesimo non sia svanito.

messa svolge la stoffa sbattendo il rotolo sul banco. Mia madre con destrezza tende il metro di legno e mentre lei Mia madre mi porta con sé nei negozi di stoffe. Pri-misura, cerca di strappare qualche centimetro in più, di

ma si prepara *per uscire*: sceglie un vestito fra quelli che ottenere un taglio abbondante. Una piccola incisione stanno sempre appesi nell'armadio e non indossa mai segna il metraggio richiesto. Allora prende la cimosa tra in casa; infila le scarpe col tacco e mi prende per mano.

le mani e la tende davanti a sé. Le forbici cominciano a Dice che nelle strade passano le macchine e bisogna tagliare, avanzano sul tessuto con lunghe lame che lo stare attenti, guardare bene prima di attraversare.

fendono in due, crocchiando quando incontrano trame In città ci sono due negozi di stoffe, nella stessa via più resistenti. Lei, seria, le guarda avanzare. Forse è già dove c'è l'Upim. Le pareti sono ricoperte da pile di tes-rosa dai dubbi. Ma ormai non può tornare indietro.

suti multicolori che arrivano fin quasi al soffitto. Alcuni Poi la commessa piega la stoffa in due, in quattro, in stanno ammucchiati sui banchi, in disordine: le com-rettangoli sempre più piccoli e l'avvolge nella carta.

messe li srotolano, li mostrano alle clienti. Appena en-Grida il prezzo al negoziante che sta alla cassa e mia triamo, riconosco quell'aria frizzante e gli occhi comin-madre si avvicina per pagare. Però non paga subito, co-ciano a bruciarmi, la gola mi pizzica. Lacrimo.

mincia a parlare, chiede lo *sconto*, tira sulle cento lire e Mia madre non ci fa caso. Saluta i negozianti che so-in genere la spunta. Lei chiede sempre lo *sconto* quan-no di origine napoletana - Capasso, Tagliamonte. Loro do compra qualcosa, dice che bisogna fare così, tranne la conoscono bene: una cliente assidua, una che di stof-all'UPIM, ma lì i prezzi sono già bassi. Forse lo fa perfe se ne intende. Infatti sa tutti i nomi e li pronuncia in ché le piace parlare con la gente, e dire tutto quello che un francese stentato di cui conosce solo la dizione: le passa per la testa, come fanno i continentali. Mio pa-vuà, *piché*, *gabardén*. Lo stesso accade con altri termini dre, invece, non dice niente, lui paga e basta. E quando del linguaggio sartoriale: *gro-gré*, *pens*, *piedepul*. Si av-lei si arrabbia perché non ha chiesto neanche il prezzo vicina al banco e parla con la commessa che l'ascolta at-gli dice: ma hai paura a parlare?

tentamente; poi tira fuori qualche rotolo di stoffa dalle Quando alla fine usciamo, gli occhi non mi lacrima-pile, lo svolge davanti a lei che ne prende in mano un no più.

lembo, lo percorre con le dita. Ora discutono di fanta-A volte entriamo all'Upim. Arrivo appena all'altezza sie e tinte unite, altezze doppie o scempie, composizio-dei banchi e vedo solo scarpe, polpacci nudi e pantalone dei tessuti. Non ci deve essere troppo acrilico, altri-ni: una moltitudine di gambe che si avvicinano, si accal-menti la stoffa non vale. Ma neanche troppo poco, per-cano, mi serrano da tutte le parti. Allora mi aggrappo al ché allora si

aggrinzisce facilmente. Mia madre stringe suo vestito e lei mi prende in braccio. Così, dall'alto, il lembo nella mano chiusa a pugno, poi lo rilascia per vedo tutto quello che c'è sui banchi: bottigliette di ve-18

19

tro, bustine e scatoline colorate. Sto incantata a guarda-fondo alla pineta, un cancello chiuso: oltre le sbarre, al-re, ma lei dice che peso e mi rimette giù. Lì sotto, tra beri e cespugli diventano più fitti, c'è buio, ci sono faine tutte quelle gambe, ho paura di perdermi; come Hansel e volpi nascoste. Lì comincia il bosco, posso avventu-e Gretel, soli nel bosco, abbandonati da genitori così rarmi soltanto con mio padre. Da sola posso andare nel-poveri da non avere neanche un tozzo di pane. Se mi l'orto, chiuso da una siepe di canne perché gli animali perdo, come farò a sopravvivere? Chi mi darà da man-non entrino. Ci crescono calle, dalie, zinnie, insieme a giare, dove andrò a dormire? Quella possibilità di per-pomodori e insalata, fagiolini e zucchine. Mi attira an-dita mi dà un senso di vertigine. La gola si chiude, ho che curiosare nella cantina, dove ristagna un forte odo-voglia di piangere. Per fortuna dopo un po' lei mi ri-re di mosto. In quelle stanze buie e polverose c'è di tut-prende per mano e usciamo in strada.

to: le damigiane di vino, uno strano annaffiatoio che nonno Sauro usa per ramare le viti, la rafia ammassata Anche la casa della Sei mi fa paura. C'è un lungo cor-nei sacchi; e poi rastrelli, zappe, vanghe, picconi e forbi-ridoio dove si affacciano tutte le stanze. Non voglio perci *da poto*. Ma guai a prendere qualcosa, è tutta roba del-correrlo da sola, al buio. I grandi sono chiusi nel salotto la Società.

a guardare i film di *Iccicocq* e io non posso entrare, è Nonna Mida mi porta con sé a rigovernare i *cuni-proibito*. *Che parola strana, Iccicocq, chissà se c'entrano glioli. Non bisogna infilare il dito nella rete: è pericolo-le uova alla cocq. O forse quella filastrocca per fare la so, possono morsicare. Lei socchiude lo sportello della conta: Ambarabàcicocò tre civette sul comò che faceva-gabbia e infila l'erba medica che tiene nel grembiale. I no all'amore con la figlia del dottore - il dottore si ammalò conigli accorrono per mangiare. Ma ecco che, con uno ambarabàcicocò. Me la ripeto mentre resto nell'andito scatto veloce, ne afferra uno per il collo e lo porta fuori, buio a spiare e intanto sento musiche strane, rumori si-facendo attenzione che gli altri non scappino. Il con-nistri. Ho paura ad andare fino in fondo, dove c'è la ca-glio sgambetta, si dimena, finché lei gli assesta un colpo mera da letto.*

deciso, tra capo e collo, con la mano tesa a taglio. Il co-Mi piace, invece, giocare sulle scale ricoperte di erbe niglio allora si arrende e penzola molle, gli occhi stra-muschiose e macchie di umidità, con vasi di piante gras-

buzzati. Nonna Mida dice ecco, l'è bell'e ito. Fa un ta-se sui gradini. Sul pianerottolo più alto, davanti al por-glio col coltello, tira con le mani e il pelo viene via, si sfi-tone d'ingresso, infilo la testa fra le colonnine della bala come un guanto sul corpo ancora caldo. Poi mette il laustra: si vedono i campi, delimitati da filari di eucalip-coniglio tutto nudo, con la carne rosa, sanguinante, a ti. E poi la strada bianca che porta verso il mare. Nella sgocciolare su una canna.

pineta dietro casa scorre un canale d'irrigazione. Lì gio-Mia madre non mangia mai carne di coniglio. È già co a intrecciare foglie di canna per farne barchette: le troppo se mangia il maiale. Da signorina gli portava appoggio sull'acqua, le guardo scorrere via trasportate tutti i giorni il pastone: il porcellino rosa grugniva con-dalla corrente. Le ruote delle paratoie sembrano grandi tento vedendola arrivare. Crescendo è diventato bello timoni pronti a seguire la rotta verso il mare aperto. In grasso, una scrofa panciuta che ha fatto molti piccoli, 20

21

non ce la faceva ad allattarli tutti, uno restava sempre A merenda mi dà il pane bagnato con lo zucchero. Il escluso. Allora nonna Mida ha preparato un biberon di pane lo conserva in un sacchetto bianco, dentro la cre-latte e ha preso il porcellino in grembo: il piccolo si è denza; lo porta Benini con la giardinetta, tre volte alla acquattato sul suo grembiale, succhiava e grugniva con-settimana. Non ha dolci, non ha altro da darmi; ma quel tento. Poi ha cominciato a seguirla, sempre dietro per pane duro, bagnato e spruzzato di zucchero, diventa le stanze come un cucciolo fedele, lei non riusciva più a buonissimo.

liberarsene. Neppure Turné, il cagnolino nero, le era co-

– Ci sono gli spiriti in codesta casa – dice nonna Mi-sì attaccato. Finché un giorno sono venuti ad ammazza-da. In tempo di guerra li sentiva. Di notte, qualcuno si re la scrofa, e allora Clara è corsa a nascondersi in salot-sdraiava accanto a lei, sul letto, respirava forte. Gli to, ha infilato la testa sotto i cuscini, si è tappata le orec-chiedeva cosa vuoi, ma lui non rispondeva. Si avvicina-chie per non sentire le strida. Ed è stato tutto un traffi-va di più, la sfiorava. Ecco, ti fo' un po' di spazio, sus-care di bisticche, prosciutto, cotenna, lardo, fegato, fe-surrava lei spostandosi verso il bordo del letto, basta gatelli.

che non fai del male, né a me, né ai miei figli. C'erano Vado dietro a nonna Mida anche per contare le gal-anche tonfi sordi, i bicchieri sul tavolo di cucina anda-line nel pollaio mentre becchettano il granturco. Ne vano in frantumi. La mattina, il portone chiuso col ca-manca una, dice lei se il conto non torna, sarà venuta la tenaccio era spalancato. E dalla parete verso il

bosco, volpe stanotte, ci sono le penne sparse per la terra, ap-proveniva un rumore strano: una manciata di biglie pena fa buio qualcuno dovrà farle la posta. Ma dopo uscivano da un sacco e rotolavano. Andavano a perder-qualche tempo la gallina ricompare: era andata a de-si lontano, e il rumore per qualche istante cessava; poi porre le uova nel forestale, a covarle fra i cespugli, e ri-le biglie riprendevano a rotolare... Forse era la buona-torna chiocciando fiera, seguita da una schiera di pul-nima di un soldato morto che non riusciva a staccarsi cini.

dal mondo dei vivi. Oppure era il diavolo che ancora Nonna mi chiama nini, e quando mi prende in collo, sbatteva le ali lì intorno. Alabirdis.

canta una canzone che sa solo lei: Ninna nanna ninnaò, Nonna Mida potrebbe continuare ancora, ma mia questa bimba a chi la do, la darò all'omo nero che la ten-madre le dice di smetterla, che sono tutte sciocchezze.

ga un anno intero. Intanto mi butta a testa in giù tenen-Forse dice così per non farmi paura. Allora comincia a domi per le mani, mi fa ridere. Lei non racconta fiabe raccontare di quando sono arrivati, per la prima volta, che fanno paura, ma solo storie divertenti, come quella dal Continente.

di Piccinino che va a spazzare la chiesina e trova un sol-dino. Con quello compra un cartoccio di fichini e va a mangiarli in giardino. Ma lì abita l'omo nero, che lo cattura e lo mette nel sacco. Per la via gli viene voglia di fa-re popò, e Piccinino: puzzo puzzo, vai più in là che sento il puzzo! Così esce dal sacco e scappa.

22

23

II

Dal Continente all'Isola: raffermarsi alla terra

– Mare. Mare. Da giorni vedevo solo mare intorno... – diceva Armida ricordando quella traversata.

Verso l'imbrunire, quando il vento calava e le onde si appiattivano perdendo le creste spumeggianti, saliva sul ponte del piroscrafo con la piccina in collo per farle prendere un po' d'aria. Quando finirà questo mare, si chiedeva, quando lascerà emergere quella terra sconosciuta che ci aspetta, che forse diventerà la nostra terra.

Non ricordava più da quanti giorni era in viaggio.

Le sembrava così lungo il tempo trascorso sul piroscrafo, col mare mosso. Notti insonni, sdraiata sottocoperta, la figliola e Sauro che dormivano accanto e le altre famiglie tutt'intorno, abbandonate su giacigli improvvisati, un sacco di iuta o un cappotto.

Lei vegliava. Solo ogni tanto si assopiva, perdeva un attimo coscienza; finché uno scossone più forte, un'on-da che si frangeva al traverso non la

riportava in sé. Allora riemergeva da quella zona torbida in cui si era per-sa e i pensieri ritornavano, sempre gli stessi da quando avevano lasciato il Continente: è stata la scelta giusta partire? Come sarà quella terra che dovrà accoglierci?

Era poco più di una ragazza, Armida, vent'anni appena, ma la sua vita stava per cambiare.

Teneva con sé soltanto qualche coperta e dei vestiti.

– La Società fornirà tutto: una casa con l'orto e gli animali, le materasse e la mobilia, perfino le pentole di alluminio – così aveva assicurato il fattore per convincer-25

li a seguirlo. Lui, il Cavalier D'Ancona, ormai doveva un bambino, buttato su una panca di legno. Intorno a partire. Quel signorino che apparteneva ad una rino-loro, sottocoperta, c'erano tante famiglie che Armida mata famiglia ebrea, aveva dato scandalo ad invaghirsi non conosceva. Sapeva che venivano da regioni in crisi, della governante, a sposare la germanica contro la vo-dove le fabbriche avevano chiuso e le leghe contadine lontà della famiglia. Adesso era costretto ad andarsene: insorgevano. Aveva sentito dire che, in quelle zone po-lontano, in una terra di confino. Portava al suo seguito vere, gli agenti della Società giravano alla ricerca di ma-contadini, capifruitteto e capivigna. Perché in quelle nodopera. I futuri coloni erano diffidenti all'idea di col-paludi bisognava pur far crescere qualcosa, anche dei tivare nel fango, di piantare viti nelle paludi, ma loro li vigneti. Anzi, bisognava provare le uve migliori. E Sau-attiravano con la promessa di un mondo nuovo. Poi il ro era un lavoratore serio, affidabile. Avrebbe cavato il sindacato fascista, che organizzava il viaggio, li aveva vino anche dalla pietra.

convinti. Ma certi coloni erano stati reclutati diretta-Armida lo aveva conosciuto andando a servizio in mente dall'Ingegnere (Siamo figli del nostro tempo e il fattoria. Di quel giovane alto, dai tratti delicati e gli oc-futuro ci solletica le narici..) o chiamati da Mussolini in chi azzurri, si era innamorata subito. Le nozze vennero persona. Non bisognava forse tornare alla terra? Nel celebrate tempo dopo, alla chiesetta del borgo. Poi, per paese c'erano ancora degli angoli morti, sosteneva il guadagnare qualche soldo, anche lei aveva imparato Duce, da portare a nuova vita. E loro sarebbero stati i tanti mestieri: innestare le viti, raccogliere la frutta, protagonisti di un piano gigantesco di ricostruzione: do-spazzolare le pesche, lavorare il tabacco, separando le vevano essere orgogliosi di contribuire alla gloria impe-foglie per le sigarette, quelle per i sigari e la pipa - mazzi ritura del regime, col loro lavoro la patria si sarebbe di dieci foglie da legare con un rametto. Aveva raccolto messa finalmente in cammino. E ora, in una sera

d'ago-anche la lavanda e il gelsomino, Armida, quando era sto del '34, erano lì, sul piroscrafo Tunisi che li portava poco più che una bambina, sulla costa Azzurra nei din-verso l'isola.

torni di Nis - ma quella era un'altra terra ancora: terra Ma fra loro c'era gente che quella terra la conosceva di Francia, il padre emigrato per cercare lavoro negli già, vecchi coloni andati in Continente a ricevere un anni del primo dopoguerra. Non si era voluto fermare premio per la produzione del grano o del latte, per la in quel paese straniero. – Io sono italiano e voglio resta-casa rurale migliore o il giardino più bello. Il viaggio re italiano! – disse con orgoglio quando si trattò di met-pagato dalla Società, erano riusciti perfino a vedere il tersi in regola per diventare cittadino francese. Non fe-Duce. Lui stesso aveva consegnato i premi, a palazzo ce mai le carte che la polis con insistenza gli richiedeva, Venezia. E la sera, a veglia, i nuovi coloni si raccoglieva-preferì tornare in patria.

no intorno a loro per sentir raccontare di quella terra Quello era un altro viaggio, la sorte le stava dando lontana.

una nuova possibilità. Forse l'uomo che aveva sposato

– Partii come bracciante in esplorazione – disse un sarebbe stato più coraggioso o più fortunato, comun-anziano camporaiolo. – Avevo sei o sette mesi di tempo que deciso a non tornare indietro. Ora dormiva come per acclimatarmi. Lavoravo tutto il giorno e dormivo in 26

27

una baracca vicino a Luri. Se resistevo al clima afoso e rono con la forca e col badile. Così ci scelsero. Quei si-alla malaria, tutta la famiglia m'avrebbe raggiunto. Il gnori parlavano d'un mondo diverso, dove c'aspettava regime c'aveva sbattuto sull'isola perché s'era un po'

una casa pronta ad accoglierci, terreni e bestiame. Inve-teste calde: artigiani, ex operai, impiegati con un passa-ce, arrivati sull'isola, s'è trovato un mare di sabbia. C'e-to politico scomodo. L'era un tempo in cui le tensioni ran solo le borgate di Linnas e Pomponias, Tanca del sociali esplodevano: io lavoravo in fabbrica, ma avevo Marchese, Torrevecchia e Alabirdis. Le case eran lonta-partecipato ad uno sciopero antifascista, e perso il po-ne fra loro. Se s'usciva, la sera, si doveva lasciare dei se-sto. In quella terra sconosciuta, invece, non si sentiva gnali - pietre o tronchi - per ritrovar la strada. Diobelva!

alcun fermento: non arrivavano le lotte dei lavoratori, Chi si perdeva poteva vagare anche tutta la notte. Cre-non montava la rabbia per essere sfruttati. Lo Stato dete a me, su quella terra sbattevano ancora le ali del sembrava lontano, estraneo, anche se nemico. Perciò diavolo, Alabirdis – concluse quella voce facendosi cu-quella terra, per noi teste calde, era il

luogo di confino pa e tutti, intorno, restarono tesi, in silenzio. Si sentiva ideale. Certo, l'isolano restava un ribelle: pur di non solo il fragore delle onde.

piegarsi al regime avrebbe combattuto anche co' sassi.

Alabirdis, ripeteva Armida fra sé in quella lingua Però l'era chiuso in se stesso, solitario, incapace di lavo-straniera, Alabirdis. Quella parola le faceva venire i bri-rare con gli altri. Noi, invece, si faceva tutti i lavori invidi lungo la schiena, sibilava come un presagio sinistro.

sieme. All'inizio si sudava come bestie dall'alba al tra-La bambina si mise a piangere e lei si alzò per cullarla, monto, ci s'ammazzava di fatica. Però siam rimasti sem-seguendo il ritmo delle onde.

pre uniti, e ci s'è fatta. Vi voglio dir questo, compagni: Poi un'altra voce, dal suo angolo di oscurità, co-se si resta solidali, senza lasciarsi dividere da invidie o minciò a raccontare. – Gli isolani sapevano del nostro rancori, l'avvenire sarà nelle nostre mani! – concluse il arrivo. Erano tutti alla stazione e quando il treno si vecchio colono. Seguì un applauso spontaneo, un coro fermò, si accalcarono contro gli sportelli. Cercavano di voci esultanti.

di non farci uscire. Saranno stati un migliaio. Una ma-rea di volti scuriti dal sole che gridavano: “Sono arri-Il vento soffiava, le onde si rompevano contro la fian-vati i veneti, magnagatti e magnapolenta, sono venuti cata del piroscrafo, il lume a petrolio rotolava sul ponte.

a rubarci la terra!” Per loro noi continentali, is pollesa-Armida pensava a quell'isola felice. All'inizio sarebbe nus, eravamo solo ladri. Incapaci di stare a casa nostra, stata dura, lo sapeva. Non doveva farsi illusioni. Glielo venuti a portar via il lavoro. Quei mori urlavano con-ricordò anche il capoccia di una grande famiglia. – Noi tro lo Stato che trasformava i deserti, prosciugava le s'era indecisi se emigrare sull'isola o nel Novo Conti-paludi, invece di intervenire nelle zone più popolate nente. Ma si doveva andar via. Troppi debiti, la Quota dell'isola, le più bisognose. Urlavano che doveva dare Novanta c'aveva ridotto sul lastrico. Eppure i miei fi-la terra agli isolani, lo Stato, non regalarla agli stranie-glioli eran grandi lavoratori: quando venne la commis-ri. Poi arrivò la polizia a calmarli, e si riuscì a scendere sione speciale, per decidere se farci partire, si presenta-dal treno. Davanti alla stazione, ci aspettavano i carri 28

29

tirati dai buoi. E sopra caricammo i nostri averi, dav-Col postale di servizio. Lungo la strada della Tanca, gli vero pochi.

abbiamo fatto cenno di fermarsi e siamo saliti, io con Accanto ad Armida c'era una donna dai capelli grigi l'abito da sposa. Ma era tutto pieno. Qualcuno, poveri-e il viso affilato, divorato da grandi occhi. Finora era ri-

no, si è alzato per lasciarci il posto: mi sono seduta in masta silenziosa. Poi, con voce esile, cominciò a ricor-braccio al marito. Mio padre e mio suocero hanno fatto dare: – Noi siamo partiti perché non c'era lavoro. Un appena in tempo ad entrare, poi la porta si è chiusa e gli po' si coltivava la terra: granturco, frumento, foraggio.

altri invitati, tutti a piedi. Cose da non credere. Comun-Ma la famiglia era numerosa. Si poteva solo pregare que, sono rimasta.

Santa Maria Assunta per andare in cielo, ascoltare il Per un attimo la donna rimase in silenzio, assorta.

prete, mettere tanti fiori, ogni fiore un gradino per il pa-Poi, tutto d'un fiato: – E chi se lo dimentica un affare radiso. Ma noi eravamo tredici fratelli. Si dormiva quat-del genere?

tro o cinque per camera. Così, a diciotto anni sono an-

– E il viaggio di nozze?

data a servire a Roma. Non sapevo né parlare, né star

– Cara... Altro che viaggio di nozze... Nel cam-zitta. Non capivo l'italiano, non conoscevo il telefo-po... A lavorare.

no, chi l'aveva mai visto... Non sapevo niente... Poi sia-Un'altra voce femminile - roca, scavata dalla stan-mo partiti per l'isola. All'inizio volevo solo scappare, chezza - le fece eco, ansiosa di raccontare, nel clima di l'ho detto subito ai miei genitori. Cari, se voi state, mi confidenza che ormai si era creato fra le donne, i volti scapp... Santamadonna, erano davvero brutti posti rischiarati appena dal lume fioco.

quelli: da prender paura.

– Anche noi siamo partiti perché si faceva la fame.

– Brutti posti? – chiese Armida incuriosita.

Eravamo pronti a tutto, ma non a finire in mezzo a un

– Mariaverginesantissima se erano brutti... Non c'e-deserto. Per quindici giorni abbiamo dormito sulla pa-ra niente. Solo piante, animali, zanzare. Dove ora c'è la glia, aspettando le masserizie spedite dal Continente.

piazza del paese, i fenicotteri con lunghe zampe rosa Ogni mese la società ci passava la farina. Si mangiava la affondavano nell'acqua stagnante. Mancavano la chie-polenta cotta nel paiolo, al fuoco del camino. Eravamo sa, la scuola, l'ospedale. Quando siamo arrivati alla sta-poveripoveripoveri. Bisognava aspettare le uova per zione di Mar Rubiu abbiamo visto le donne: tutte vesti-comprare le sigarette. La vita nei poderi era molto dura.

te di nero, tutte nascoste, col fazzoletto in testa. Corre-Si lavorava nei campi: zappare, mietere il grano, irriga-vano qua e là, neanche ti guardavano. C'era da spaven-re. Ho fatto la risaia con l'acqua fino alle ginocchia, tarsi. Erano posti da scappare via subito. Molti arriva-affondando

nella sabbia, lavorando coi badili... L'ho vano e scappavano. Poi ho incontrato mio marito e fatta anche col pancione... Chi non l'ha provata, non questo mi ha messo un freno.

può sapere... Bisognava andare a pascolare le mucche, Ora la donna taceva e gli occhi chiari sorridevano alzarsi a mezzanotte per mungerele. All'una arrivava il nel ricordo. Poi disse, abbassando la voce, come in ve-carretto a prendere il latte. C'era solo lavoro, dormire, na di confidenze: – Sa come sono andata a sposarmi?

mangiare... Niente svago, la messa la domenica alla 30

31

chiesetta della Tanca, il venerdì santo a piedi fino al vil-grappava alle maniglie. Ora che stavano per arrivare laggio, col buio. Guai se passava una guardia e vedeva c'era un'eccitazione insolita, un chiacchierio concitato un mezzadro riposare. Guai se si parlava. Per due paro-che vinceva la stanchezza. Cosa succederà quando il le di protesta, la Società rispediva subito indietro. Si do-treno entrerà in stazione. Chissà se ci faranno scendere, veva solo obbedire; chi si ribellava veniva mandato via.

si chiedeva Armida. Forse anche a noi grideranno “La-E il sindacato fascista non interveniva. Però non ci sia-dri! Venite a rubare la terra!”, e vorranno che il treno ci mo dati per vinti, e ora il Duce ci ha voluto premiare: un riporti via, di nuovo verso il mare, sul piroscrafo trabal-po' di denaro - seicento lire - per raffermarci alla terra.

lante.

Raffermare. Armida ripeteva fra sé quella parola sco-Invece, non accadde niente. Alla stazione di Mar nosciuta. Raffermarsi vorrà dire più di fermarsi. Legarsi Rubiu, li aspettava un carretto trainato da un cavallo.

alla terra, farvi dei figli, mettere radici. Avere una casa, Li portò per strade bianche, polverose, segnate solo coltivare l'orto, rigovernare gli animali. Non essere più dal passaggio dei carri. Un uomo suonava la fisarmoni-sbattuta dalle onde. Molti non ce l'avevano fatta. Aveva-ca per allietare l'arrivo dei coloni: quelle note volevano no ripreso il mare. Chissà se i nuovi coloni ce la faranno.

creare un'atmosfera gaia, ma risuonavano solo malin-

È una sfida fra loro e quella terra: per sfatare un'antica coniche. Lì, anche l'aria era diversa: afosa, pesante, dif-maledizione che l'ha ridotta a deserto, fango, palude.

ficile da respirare.

Mentre il treno arrancava attraverso la campagna, A Sauro assegnarono un podere, alla Sei, nel territo-Armida guardava il paesaggio al di là del finestrino: rio di Alabirdis. Una casa dai muri solidi, costruiti con campi

aridi, arsi dal sole, dove non cresceva niente.

le pietre della cava Mitza 'e Figu del Monte Arci. Erano Siepi di piante grasse e spinose, simili a cactus giganti.

state trasportate su vagoncini che scivolavano lenti,

– Si chiamano fichi d'India – disse la donna seduta trainati da una locomotiva a vapore - la stessa usata nei dinanzi a lei. – Ma guai a fare come quel ragazzo che, cu-lavori per il traforo del Sempione - sulla strada ferrata a rioso, ha colto un frutto per assaggiarlo: si è ritrovato la scartamento Decauville: passava davanti alla chiesa, at-bocca piena di minuscole spine.

traversava il villaggio e arrivava fino a S'Ungroni.

Intorno alle stazioni, case basse, senza intonaci. La casa aveva molte stanze. Però mancavano acqua, gente si aggirava scalza. All'orizzonte, la linea bluastra luce, servizi. L'acqua bisognava andare a prenderla alla delle montagne: aspra, brulla, senza boschi. Un paesag-fonte, riempire le damigiane, caricarle sul carro. I letti gio così estraneo a quello che aveva lasciato; così diver-erano di ferro, come quelli dell'ospedale, con le mate-so dalle linee dolci e verdeggianti delle colline toscane.

rasse di crine. Dentro una cantoniera, pentole di allu-Però non vedeva l'ora di conoscere quella terra; e poi, minio, piatti di smalto e stoviglie.

non riusciva più a tenere ferma la bambina. Clara aveva Il primo giorno arrivò un camioncino a portare il solo nove mesi ma camminava già, andava su e giù per pranzo: una minestra di lenticchie scodellata da un pen-lo scompartimento, si avvicinava agli sportelli, si ag-tolone. Poi restarono soli con la bambina che piangeva, 32

33

da quando erano entrati in quella casa non la smetteva III

più, non aveva voluto neanche mangiare. E tutto intorno c'era la campagna: brulla, desolata.

– Non disfare le valige – disse Sauro – qui non ci sto Alabirdis

neanche per sogno. – Armida obbedì. Il baule rimase chiuso, le valige ammassate per giorni in fondo al corri-doio.

Nella casa di Mar Rubiu mia madre si arrabbia perché non c'è l'acqua. In quella casa austera, dove è cresciuto mio padre, vive nonna Maddalena. Lì non c'è neppure il bagno, solo un gabinetto nel cortile: uno stanzino con una porta di tavole, un lavamano di smalto per lavarsi e un vaso da notte. I muri sono fatti con bloc-chetti di cemento, senza l'intonaco. La strada, davanti, è di terra battuta, e in mezzo vi scorre un rigagnolo scuro.

Vicino al fico c'è un pozzo, in comune coi vicini: sopra ci passa il muro divisorio. Bisogna tirare su l'acqua con un secchio di alluminio, poi riempire altri secchi e bacinelle. Bisogna stare attenti, non ci si può affacciare, è

pericoloso. Dal pozzo sento tutti i discorsi dei vicini; non li vedo però, come se le parole venissero dall'acqua scura.

Le donne del paese vanno a prendere l'acqua alla fontana sulla piazza, poi la portano in una brocca, in equilibrio sul capo, sopra una pezzuola arrotolata. Cam-minano dritte, a testa alta, e la brocca non cade. Ma nonna Maddalena dice che prima si stava anche peggio: una brocca d'acqua si comprava per cinque centesimi dai carri dei venditori pubblici. D'estate, se non piove-va, il prezzo poteva salire fino a sette centesimi. E solo le famiglie agiate potevano permettersi più brocche al giorno.

Nonna Maddalena veste sempre di nero, con gonne che le arrivano ai piedi, maniche lunghe e su muncadori in testa, legato sotto il mento. Qualche volta, quando se 34

35

l'è tolto per pettinarsi, ho visto i capelli lunghi, grigi, ap-forte, se continua a pedalare facendo finta di niente co-puntati con dei fermagli sulla nuca. Lei parla in modo mincio a piangere. Allora lascia la bicicletta e scende di diverso da noi: una lingua dai suoni duri, aspri, che per nuovo nei campi.

noi è straniera. La usa solo con mio padre - lui le dà del Quando, infine, arriviamo al mare, stringo un bel voi, fostei, - e io non capisco quello che si dicono. Anche mazzo di fiori in mano.

mia madre non sa parlare quella lingua, però dice che la Più avanti negli anni, andando per certi sentieri di capisce, anche se risponde in italiano. Ma forse fa finta, campagna, mia madre coglierà ancora dei fiori, me li dice così per non sembrare troppo diversa: istrangia.

porgerà. È un gesto antico fra noi.

Spesso mia madre è nervosa, e quando mio padre Ora ci fermiamo nella pineta. Appena libera, scap-torna dal Centro di Lettura, la sera, alza la voce, li sento po verso l'acqua. Loro dietro, a rincorrermi. Ancora parlare in cucina. Non litigano, discutono. È abituata non parlo, però fuggo verso il mare.

all'acqua corrente, ai canali d'irrigazione, al mare, lei.

Le prime parole sono a metà fra due lingue. Mio pa-Al mare ci andiamo in bicicletta. È il nostro unico dre dice aja, mia madre uva. Io dico: agu. Lei ribatte - lui mezzo di trasporto. C'è una tavola di legno che loro non osa imporre la sua lingua: si dice uva. Io insisto, con chiamano la stecca: termina con una biforcazione che va convinzione: agu. Non voglio accettare le parole dei ad incastrarsi nell'intelaiatura. Mia madre mi fa sedere grandi. Perché devo usare i loro nomi e rinunciare ai lì sopra, le gambe da una parte, con un piccolo cuscino, miei?

*perché altrimenti la stecca fa male, le mani strette intor-*Nella loro camera da letto c'è un mobile basso, l'uni-no al manubrio. Le sue braccia tese mi circondano. E

co della mia misura, con un grande specchio e tanti cas-così, andiamo su strade bianche che portano verso il setti. Vado spesso lì a giocare. Dentro ci sono vasetti di mare, su camminiere che si inoltrano tra forestali di eu-crema, tubetti che lasciano tracce rosse sulla pelle, boc-calipti, pinete, campi coltivati. Io ho un cappello bian-cette col profumo dei fiori. E poi lunghe file di perle, co, legato con un elastico sotto il mento. All'ombra del-scatoline di velluto col cotone colorato - celeste, rosa, la visiera, guardo la campagna che mi scorre intorno.

giallo - dove spicca un anello o una spilla dalle pietre Quando vedo delle macchie colorate alzo un braccio, luccicanti.

punto il dito. Dico: – Foe, foe!

Quel mobile, mia madre lo chiama tualet. Dunque io Lei si ferma, scende dalla bicicletta che mio padre lo chiamo mialet. Ma lei insiste: – No, si dice tualet! – Io tiene in equilibrio, entra nei campi per cogliere i fiori, ri-non capisco: se dice che è mio, perché io devo dire che è torna con un mazzolino di margherite gialle. Io ne respi-suo? Insomma, quel mobile è sempre dell'altro. Non ro il profumo, le stringo in mano.

può diventare proprio. Forse è un gioco. Come nelle Così, riprendiamo ad andare. Ma dopo un breve fiabe, ci sono parole che hanno il potere di creare incan-tratto di strada, altre macchie colorate attirano la mia tesimi. Forse mialet è una parola segreta, può far sparire attenzione. – Foe, foe! – se lei non si ferma grido più il mobile, io non ci potrò più giocare e lei si arrabbierà.

36

37

E poi chi trova la parola magica per farlo riapparire?

*in ordine la cucina, noi due andiamo nello studio a gio-*Perciò mi corregge sempre.

*care. Giochiamo tutti i giorni, prima che arrivino i bam-*Risolve così, allora, quel problema linguistico: ac-bini per le ripetizioni, e quel tempo è solo nostro.

cetto le parole degli altri per timore.

Io prendo piattini e pentolini. Ho un servizio da the in ceramica bianca, con fiori decorati: tazzine, teiera, La mattina mia madre prepara da mangiare. In cu-lattiera, zuccheriera. Tutto in miniatura, rigorosamente cina, c'è un tavolo col ripiano di marmo. Io gioco a fedele all'originale, quello degli adulti. Dico: – Vado a camminare sulla panca, allineo i passi uno dietro

l'al-preparare la pappa.

tro, come un equilibrista sulla trave, l'ho visto fare al

– Per chi?

circo. Ma all'improvviso - forse mi sono spinta troppo

– Per te.

ai bordi - perdo l'equilibrio e scivolo. Nonna Madda-

– Ma io ho già mangiato.

lena, che è lì accanto, allunga le braccia per cercare di Così lui non vuole il mio cibo, ma solo quello di mia trattenermi, ma è inutile. Annaspo maldestra nel vuo-madre. Viene da me dopo essersi già nutrito. E tutto to, atterro col mento sullo spigolo del tavolo. Mia ma-quello che potrei preparare sarebbe inutile: lo rifiute-dre grida: – Mammamiasignore! – Dice sempre così rebbe.

quando è spaventata e adesso lo è davvero. Io piango Lui capisce che ci sono rimasta male. Sta un attimo per la paura, per lo scontro improvviso col freddo, a pensare. – Però adesso ho ancora un po' fame.

con quella durezza marmorea che lacera la pelle. Pian-Allora vado a rimestare piattini e pentolini, aggeggio go perché non sono una brava equilibrista.

con impegno, torno con una tazzina che gli porgo. Lui Quando mio padre torna da scuola, la ferita si è or-prende il cucchiaino, fa il gesto di rimescolare il conte-mai rimarginata. Lui si china a guardarla, la sfiora delinuto, lo porta alle labbra, muovendole per assaggiare il catamente con i polpastrelli, dice che devo stare atten-cibo. – Uhm, è proprio buono...

ta, evitare i giochi pericolosi. E siccome continuo a pia-Finalmente sono ammessa nel mondo degli adulti: gnucolare, cerca di distrarmi, di farmi sorridere. Ecco anch'io so fare qualcosa. Anch'io conto, per lui.

che le sue dita si piegano, cominciano a zampettare e, in preda a un'improvvisa metamorfosi, diventano un bab-Nei primi anni Sessanta mio padre compra la Cin-ballotti che, con piccoli scatti veloci e inesorabili, perquecento. Bianca. Ha un muso simpatico, per occhi due corre il mio corpo, risale fino al collo. Babballotti bab-fari e una bocca che sorride sempre. La paga a rate.

ballotti, su chi andata a de notti, su chi andata a d'ài, po Quando arriva con l'auto nuova, tutta lucida, lei mi ve-

'n di pappai a ti, a ti! Allora rido e cerco di scappare, ste per uscire. Mi mette il vestito con la gonna a pieghe e perché il babballotti fa il solletico.

la catenina d'oro del battesimo. Per sé sceglie un abito elegante, con la collana di perle nere. Anche lui mette la giacca scura e la cravatta. Andiamo alla Sei a fare le foto-Dopo pranzo, mentre mia madre lava i piatti e mette

grafie.

38

39

Con la Cinquecento arriviamo subito al mare, a porta su per le scale, mi adagia sul letto. Io vorrei dor-Marceddì. Io siedo dietro, guardo la campagna che sfi-mire così, con tutti i vestiti addosso, invece mia madre la di là dal finestrino, ci sono molti fiori ma passano ve-comincia a spogliarmi. Devo infilare il pigiama, scivola-loci, scompaiono prima che possa dire qualcosa. E poi re sotto le coperte, ritrovare il sonno.

loro sono davanti, dicono delle cose che non sento per-Poi verranno l'Ottocentocinquanta, la Centoventot-ché c'è il rumore del motore. Allora mi alzo in piedi, to. Sempre di colore chiaro, bianco o celestino: così mi infilo fra i sedili, dove c'è il freno a mano. Però lei non si vede lo sporco, dice lei. Sempre, rigorosamente, dice che è pericoloso stare così, se c'è una frenata bru-Fiat. Meglio non rischiare a comprare automobili stra-sca posso cadere. Forse ha ragione, perché mio padre niere ché, dice mio padre, se si guastano, non si trovano è un guidatore ancora inesperto: capita che le ruote fi-i ricambi. Fiat, invece, è rassicurante: come la casa in niscano nella sabbia, girano ma la macchina non parte, cooperativa, le vacanze a luglio al mare, ad agosto in si è arenata. Bisogna mettere dei cartoni sotto, e spin-montagna.

gere forte. Oppure va piano perché lui si dimentica di abbassare il freno a mano, e si sente odore di gomma Per qualche giorno mia madre è andata via. Nonna bruciata.

Mida dice che è andata a comprare il fratellino. Io chie-Quando viaggiamo di notte, guardo le ombre scure do dove si comprano i bambini. Immagino un banco, che passano, ma non riconosco il paesaggio. Allora come quello dell'Upim, dove sono esposti insieme alle mincio a cantarmi delle canzoni nella mente. Non esse-bambole: tante facce, tanti occhi che ti fissano spalan-re geloosa se con gli altri ballo il tuist, non essere curioosa cati, immobili. Si può scegliere quello che piace di più.

se con gli altri ballo il roc, con te, con te, con te che sei la Ma lei dice che i bambini li porta la cicogna.

mia passioone, io baallo il ballo del mattoone. A volte le Volevo chiedere spiegazioni su questo fatto della ci-canto davvero e babbo mi accompagna con la chitarri-cogna, non mi è per niente chiaro. Ma tutto è successo na di plastica verde, questo succede quando andiamo molto in fretta. Il fratellino ora sta in camera nostra, nel nel suo studio a giocare. Rita Pavone è la mia cantante lettino con le sponde di cotone intrecciato e dorme preferita, ma anche Gianni Morandi mi piace. Fatti sempre. Mia madre dice che è proprio buono quel mandare dalla mamma / a prendere il laattee... Ora mi bambino,

non come me che appena nata piangevo sem-sdraio sul sedile di dietro; col movimento della macchi-pre, non si poteva dormire la notte, bisognava legare na e il ronfare del motore finisco per addormentarmi.

una fune alla culla e fare a turno per dondolarla anche Quando arriviamo a casa, mia madre mi chiama, cerca senza alzarsi dal letto. Solo così mi riaddormentavo.

di svegliarmi. Io faccio finta di non sentire e resto im-Il fratellino ha il viso roseo, paffuto. L'hanno chia-mobile, con gli occhi chiusi. Non capisco perché non mato Roberto. Hanno scelto quel nome per lui, così co-mi lascino lì, dentro la Cinquecento che ora ha spento i me io ho preferito, per le mie bambole, Rosella, Pa-fari, dorme come me, anche se la bocca di metallo non squalina e Lucilla. Mi piace questo gioco, dare i nomi.

smette di sorridere. Invece lei mi prende in braccio, mi Roberto si succhia sempre il dito oppure un calzino 40

41

di cotone; vuole solo quello, l'ha quasi consumato a ti. Accanto, c'è una fila di tasti colorati, rotondi: verde forza di ciuciarlo. Fino a quando un giorno il calzino per il riascolto, rosso per la registrazione, nero per lo sparisce. Lui piange e si dispera, ma non serve a niente.

stop. Poi prendiamo confidenza e ci dimentichiamo del Loro dicono che l'hanno portato via gli animali del bo-microfono, ridiamo, cantiamo, ci azzuffiamo, Roberto sco.

mi tira i capelli e tutto diventa un gioco. Si chiama Geloso, il registratore. Nome ben scelto: geloso del passa-

È mio padre che si preoccupa di fermare il tempo, di to, dell'infanzia. Capace di custodirla.

fissare le immagini di noi bambini che cresciamo. Foto-grafa i compleanni, le torte con le candeline, noi seduti Quella foto, invece, l'ha scattata un fotografo ambu-davanti, pronti a soffiare forte per spegnerle tutte. Fo-lante. Immagine di una coppia felice - ma gli sguardi tografa le automobili appena acquistate, ancora nuove sono seri, composti, forse per la solennità dell'evento -

fiammanti; i luoghi di villeggiatura, al mare o in monta-nella terra redenta. È il '35, da circa un anno sono arri-gna. Ha riempito cinque album di fotografie in bianco vati sull'isola. – Ci sto io, ci state anche voialtri – rispose e nero, scattate con una Koroll 24 della ditta Bencini, di duramente il fattore alle lamentele di Sauro. Così, sono Armidano. Quante volte, da bambini, abbiamo guar-rimasti.

dato verso l'occhio bluastro di quell'obbiettivo, circon-Posano nell'orto, fra aiuole fiorite. Il podere sembra dato da una corolla di numeri che

indicavano la distan-perfettamente in ordine. Sauro è in tenuta da lavoro: za, in metri, fino al segno dell'infinito. Lui, il volto se-pantaloni lunghi, stretti in vita da una cintura, magliet-minascosto dietro la macchina, l'indice arcuato sul pul-ta aderente a mezze maniche che lascia intravedere il sante dello scatto, strizzava l'occhio, mentre la sua voce torace. Le spalle sono un po' cascanti e le braccia rica-ci richiamava: pronti, guardate qui, un sorriso. Seguiva dono lungo i fianchi. Le mani aperte, inerti: mani umili il clic metallico: il rumore di un delicato meccanismo da lavoratore, disponibili, pronte a fare. Armida, inve-che si apriva e subito si richiudeva, giusto il tempo di ce, porta un abito elegante, ornato da pizzi. Il viso è ro-rubare un'immagine, di fissare ciò che eravamo e non tondeggiate, i capelli lunghi fino al collo sono tenuti a saremmo più stati. Ora le foto sono incollate su pagine poste da forcine, le ciocche laterali recise bruscamente di cartoncino scuro, separate da fogli fruscianti di carta da un colpo di forbici. Ha sempre detestato andare dal marmorizzata. Portano scritto un luogo e una data.

parrucchiere, preferiva tagliarsi i capelli da sé. Fra loro, Mio padre usa tutti i mezzi offerti dalla tecnologia in piedi su una sedia di paglia, appoggiata alla madre, per lasciare delle tracce. Registra le nostre voci infantili.

c'è la primogenita: viso rotondo, caschetto di capelli A volte ci chiama nello studio, fa qualche domanda ten-bruni con la frangetta, tenuti a posto da un nastro. Tra dendo il microfono. Cos'hai fatto oggi a scuola, cos'hai le mani stringe un mazzo di margherite. La gonnellina a mangiato, qual è il tuo gioco preferito. Noi siamo un pieghe lascia scoperte due gambette paffute, calzini e po' intimiditi, all'inizio rispondiamo appena. Guardia-scarpine bianche. Il suo vero nome è Aurora, ma la mo il nastro che si avvolge lento nelle bobine trasparen-chiameranno sempre Clara, in omaggio al Duce. E qua-42

43

le migliore auspicio, a quel tempo, che portare il nome frutteti che si susseguivano secondo un ordine geome-della donna amata da Mussolini?

trico, Sauro si chiese quale lotta contro la natura c'era dietro tanta armonia; quanta fatica, sudore e impreca-Per arrivare al villaggio dovevano percorrere chilo-zioni doveva essere costata. Spalancò gli occhi quando metri a piedi. Come per sfidare la malasorte, era nato vide l'idrovora di Sassu: quella costruzione chiara, proprio nella zona chiamata Alabirdis, ali del diavolo.

squadrata, che si slanciava aggressiva contro la palude Sauro osservava con stupore quelle case dai muri in proiettandovi le sue geometrie d'acciaio, celebrava il pietra, con tetti spioventi, abbaini e torrette: niente in culto del

lavoro, della dedizione alla terra. Quella era la comune con le costruzioni viste finora sull'isola, sem-vera cattedrale della Bonifica: l'orma stessa del Duce, brava uno stile rustico importato dal nord del conti-l'impronta della sua volontà ferrea, decisa a segnare una nente. Sulla piazza principale, troneggiava una chieset-terra dimenticata.

ta, col suo campanile appuntito, e ad Armida sembrava uscita da una fiaba: sulla facciata, portava dipinto, a ca-Lungo il golfo, dalla laguna di S'Ena Arrubia alla ratteri dorati su sfondo azzurro, il motto della terra respeschiera di Pauli Pirastu e Corru S'Ittiri, fino al villag-denta, Resurgo. Intorno, c'erano la scuola, il Dopolavo-gio dei pescatori di Marceddì, si stendeva il macchione ro, la Locanda del Gallo Bianco, la Casa del Fascio. Al della pineta, primo baluardo al vento e alla salsedine.

centro, un grande giardino: aiuole fiorite si susseguiva-Ma nelle notti di burrasca il rumore del mare giun-no secondo un disegno rigoroso. Lì, anche la natura si geva fin dentro le case, Armida non riusciva a prendere piegava agli ideali del regime, costretta nelle lettere del-sonno. Le onde si gonfiavano, avanzavano per decine lo stemma sabaudo o imprigionata nelle forme angolo-di metri e si alzavano in cavalloni spumosi pronti ad ab-se del fascio littorio.

battersi sulla spiaggia. Era come se il mare volesse ri-La Bonifica doveva essere integrale, secondo il vole-prendersi quella terra, trasformarla di nuovo in fango, re del Duce. Una Bonifica umana, non solo terriera. Bi-acquitrino, palude. Come se il vento volesse ricoprire i sognava modificare tutte le abitudini quotidiane: il mo-canali, cancellare linee e angolature disegnate dagli uo-do di mangiare, vestire, lavorare, perfino dormire. E far mini, piegare gli alberi: riportare tutto a spiaggia, duna, agire gli elementi della natura sul corpo: l'aria, il sole e il deserto.

movimento... Risanare anche la lingua, estirpare pre-Ruggiva, il mare, come una belva incattivita dalle senza mitiche ingombranti. Azzerare la storia e aprire sbarre, ruggiva contro l'opera paziente degli uomini.

una nuova era. Le strade non avevano nomi, ma numeri, Ma loro, ostinati, continuavano a studiare geometrie notò Sauro. Numeri pari per quelle degli uomini, bian-forestali, maglie multiple incrociate per frenare la forza che, larghe, dove si affacciavano le case dei coloni; di-del maestrale. Confidavano nei progetti razionalisti spari per quelle delle bestie, camminiere destinate ai la-dell' architetto delle isole: Giovanni Battista Ceas, già fa-vori dove passavano soltanto i carri. Mentre osservava moso a Capri e nel Dodecaneso, abituato a domare la quei vigneti che parevano disegnati col tiralinee, quei furia della natura.

Il rumore del mare cullava i sonni degli operai che, in ca del Marchese di Villahermosa: gli ultimi nobili la passato, restavano a dormire in su sattu, in aperta cam-usavano per battute di caccia e pesca nel loro feudo.

pagna. Si ritrovavano la mattina, col buio, all'uscita del Ma bisognava avanzare con grande cautela, la zona na-paese e avanzavano tutti insieme, ognuno con la lanter-scondeva mille insidie. C'erano is tremuèus, sabbie mona - la fiamma protetta da vetrini antivento - e sa musci-bili dove animali e umani sprofondavano: lì era scom-glia, uno zainetto col pane, un po' di lardo, una borrar-parso il cavallo di Domine Mele, inghiottito all'improv-cia d'acqua e un coltello per tagliare le erbe selvatiche viso, sepolto vivo da una poltiglia di erba, alghe, collu-commestibili: camingioni, angulias, sparau. Avanzavano vie. E le espis forràneus, piccole vespe che pungevano in scalzi, in silenzio, una folla di fantasmì lungo la strada modo mortale. Quella terra era sa idda 'e is espis, il pae-bianca. La maggior parte erano istrangius venuti da tut-se delle vespe. La tomba dei forestieri.

ta l'isola: stavano a pensione lì in paese. Una stanzetta Ma proprio loro, i forestieri, avevano accolto la sfi-misera, una stuoia e una coperta, un piatto di minestra da: trasformare quel luogo funesto, restituirgli nuova la sera.

vita. Era il '19, l'anno del risveglio, del congedato. Subi-Sauro si sentiva più fortunato di quei forestieri che, to dopo la guerra, migliaia di uomini rientravano dal prima di lui, erano andati a lavorare terreni ancora ri-Continente col desiderio di lavorare per ricostruirsi dotti a melma, fango, palude: un immenso acquitrino una casa e una famiglia; in molti si erano presentati al-fra gli stagni di S'Ena Arrubia e Marceddì. Allora i paul'appello dei bandi comunali. Eccola, la massa dei lavo-li di Arba, Estius, Luri, Barazzedda servivano solo al-ratori, in quella fotografia sbiadita, simile a Il Quarto l'abbeveraggio di mandrie e pastori. Il rio Mogoro, che Stato di Pellizza da Volpedo: scalzi, i pantaloni arrotto-scendeva serpeggiando dalle falde del monte Arci, nel-lati sopra le caviglie, su cropettu e la camicia bianca sen-le piene invernali straripava inondando le terre: un vero za collo. Riempivano tutta l'aia davanti alla Cascina del flagello di Dio. Quella era una terra infestata da larve Marchese. Alcuni erano ancora ragazzi, altri si appog-malariche: l'aria malsana, irrespirabile, satura di fetori.

giavano già ad un bastone. Le donne portavano gonne Un luogo inabitabile, maledetto. Riuscivano a viverci lunghe con ampie pieghe fino alle caviglie e sa musciglia solo i mandriani, custodi di pecore, capre e maiali allo sulle spalle. Pronte a estirpare le erbacce, piantare gli stato brado. Avevano costruito capanne con l'erba del-alberi frangivento, preparare i campi all'aratura: il pri-le paludi: foglie taglianti di falasco intrecciate con

pa-mo lavoro fuori dalle pareti domestiche, anche solo per zienza su telai di ginepro e legati con giunchi resistenti.

una stagione. Gli uomini, invece, si offrivano come mu-
Nel fitto della boscaglia, erano protette dai gelidi venti ratori e manovali, ingegneri e geometri, spalatori e ter-invernali e da quelli umidi, africani che sollevavano la razzieri. Ma anche disboscatori e carriolanti, vagonisti sabbia finissima, modellando la fascia di dune lungo la e ferraioli, agronomi e canneggiatori. Decisi a lavorare costa. E tutt'intorno, una distesa di cisti e lentischi.

con pale e badili, vanghe e picconi; a spingere carriole Unica costruzione, la cascina circondata da pochi pini piene di sabbia e affondare nel fango fino alle ginoc-rinsecchiti, piegati dalla forza del maestrale, nella Tan-chia. A spianare colline, colmare paludi, disboscare ter-46

47

reni con su piccu e sa pabia per sradicare macchia medi-anni per prosciugare lo stagno di Sassu. Le pompe del-terranea; a svellere radici che si abbarbicavano alla sab-l'idrovora funzionavano giorno e notte. Nelle pozze ri-bia, tagliandole con una piccola accetta, sa segureda.

maste nuotavano le anguille: si agitavano a centinaia, Capaci di lavorare come formiche, tutti insieme, ope-viscide e scure. La società le vendette ai paesi vicini, ma rai, tecnici e maestranze; tutti uniti, perché il numero fa gli operai continuarono a mangiarne a volontà. Le arro-potenza. Pronti a prestare le loro forze in cambio di un stivano sulla brace, accompagnando quei bocconi sa-salario modesto, ma già tanto per loro che, dopo una poriti col pane e un sorso di vino. Col passare dei giorni settimana di fatica, ricevevano una manciata di ceci e però cominciarono a soffrire di dissenteria. Allora la una borraccia di vino.

società mise le guardie, per impedire a chiunque di av-Il primo solco - da nord a sud, da S'Ungroni a Lin-vicinarsi. Ma non bastò. Fu necessario circondare la zonas - lo tracciò il trattorista Mario Basciu, di Mar Ru-na col fuoco, dare alle fiamme quei corpi che serpeggia-biu, col vomere di un aratro trainato da un Titanus. I vano, agonizzanti.

compagni di lavoro lo chiamavano Romolo, e talvolta Quando poi restò soltanto un'enorme conca fango-per scherzo Re di Roma. Disegnò la terra nuova trac-sa, emersero migliaia di molluschi bivalvi. L'acqua pio-ciando un reticolo di strade, canali e fasce arboree. La vana ripulì le conchiglie e le rese terse, lucenti. Al sole milizia forestale sorvegliava la semina dei pini e degli non si poteva fissarle, tanto erano abbaglianti.

eucalipti che dovevano moderare la velocità dei venti.

La sera i forestieri erano troppo stanchi per rifare il Lo scirocco portava la sabbia del deserto sollevata dal cammino: allora cercavano riparo nei

fossi, si buttava-Simun, e una nuvolaglia di moscerini neri che distrug-no fra l'erba alta o su un giaciglio di foglie. Si addor-geva i raccolti. Invece il maestrale, carico di salsedine, mentavano sfiniti, neppure il tempo di pensare alle loro stendeva le erbe, strappava i frutti, bruciava le gemme.

case, alle donne lontane. L'ultimo rumore che sentiva-Quando soffiava forte chiudeva i canali, li ricopriva di no era l'andirivieni incessante delle onde.

sabbia. Di giorno gli operai scavavano, ma la notte il vento disfava tutto. Al mattino, dovevano ricominciare Spargevano veleni, anche. Perché la piaga di quella da capo.

terra erano ancora gli insetti, le zanzare portatrici della Così, l'intero territorio, da S'Ena Arrubia a Mar-malaria, causa di quel morbo antico che già aveva angu-ceddi, da monte Arci al mare, diventò un grande cantie-stiato le civiltà assiro-babilonesi, egizie e sumeriche. E

re sonante. La laboriosa operosità dell'uomo contro la non la mal'aria, l'aria malefica, come si era creduto per forza selvaggia della natura: era questa la sfida. Deviare molto tempo.

il corso dei fiumi, contenerlo, canalizzare le acque tu-A debellarla si era già impegnato la Volpe dell'Isola, multuose: Flumina vinco, stava scritto, a caratteri cubi-che con le sue doti brillanti di avvocato civilista - dialet-tali, sulla diga del Mogoro. Ci volle l'intervento del Re tica forbita, linguaggio arguto - riusciva a scagionare gli dei laghi artificiali, il suo maestoso potere di piegare l'e-imputati dalle accuse più gravi. Entrato in politica, pre-lemento acqua ad una geografia innaturale. Quasi due sentò al Parlamento Regio un progetto per deviare il 48

49

corso del Rio Mogoro: con le piogge abbondanti inon-elementare disoccupato, fuggito all'estero per non fare d'ava le zone abitate di Sa Gruxi Manna e Sa Ussedda, a il militare, disposto a provare tutti i mestieri: manovale, Terra Alba, e trasformava i terreni in paludi.

muratore, garzone, fattorino. A fare anche il barbone, Ma per sterminare le zanzare bisognerà innalzare, dormendo sotto i ponti di Losanna. Una mattina due all'angolo dei poderi, le torrette dei pipistrelli: strane guardie lo arrestarono per vagabondaggio, trattenen-costruzioni simili a serbatoi d'acqua che ospitavano mi-dolo un giorno e una notte in carcere per accertamenti.

gliaia di chiotteri giganti e voraci, pronti a scatenarsi Convinto socialista, presentò a quel compagno un'ami-nella caccia agli insetti. All'ingresso delle pipistrellaie, ca russa che faceva comizi agli emigranti italiani sugli un cartello consigliava prudentemente di non disturba-ideali

rivoluzionari di Lenin e altri bolscevichi. Così l'a-re i volatili.

gronomo venne avviato al marxismo-leninismo: sua ini-Anche Sauro si ammalò. Aveva accessi di febbre, ziatrice Angelica Balabanoff, la Signora del Socialismo.

brividi fortissimi che scuotevano tutto il corpo, mentre

– A me non sembrava affatto una signora – diceva il un sudore ghiaccio gli scendeva dalle tempie. Era la fattore di Torrevecchia, bevendo ancora un sorso e fa-malaria, senza ombra di dubbio. La pernicioso falcerà cendo schioccare la lingua contro il palato. – Fin da tante vite nel corso degli anni. Unico rimedio, il chinino bambina era stata una ribelle. Aveva peregrinato attra-di Stato. Dopo la guerra, sarà il battaglione San Marco verso mezza Europa come una studentessa povera, a distribuirlo. Anche allora veniva elargito a volontà, portando con sé pochi beni da una camera ammobiliamecolato al vino che la società passava alle famiglie.

ta all'altra. Non aveva mai avuto una casa: quel modo di Un vino che per Sauro, di palato fine, diventava imbe-vivere le sembrava il meno borghese. E poi la faceva visibile.

sentire meno sola. Lì, a Losanna, abitava all'albergo Lux, uno stabile mezzo in rovina. Nella sua camera ci Le prime vigne erano sorte in Pauli Barazzedda. Il ritrovavamo noi emigrati, insieme a operai senza lavo-fattore di Torrevecchia aveva scelto i vitigni adatti al ro, perfino ai mendicanti. Quando faceva molto fred-terreno permeabile della Bonifica, il Sangiovese e il do, bruciavamo qualche porta o qualche finestra per ri-Trebbiano, importati dal Continente. Se ne intendeva, scaldarci. Lei possedeva solo libri e quaderni di poesie, il fattore. Si diceva che fosse stato raccomandato da il fornello a spirito, un tegamino per il the, le tazze per Mussolini in persona. Dopo la vendemmia, quando si gli ospiti. Ci insegnava le lingue, pronta a dividere il ci-ritrovava con i capivigna nelle cantine per gustare il vin bo, la vita dura di tutti i giorni. Ma a volte eravamo pro-novo, si lasciava andare, soddisfatto, ai ricordi. Sauro prio noi italiani a salvarla: mi capitava di fare la fila per ascoltava curioso quelle vicende che lo trasportavano lei davanti alle cucine statali per avere una scodella di all'inizio del secolo e gettavano sul Duce una luce di-minestra e un pezzo di pane nero misto a paglia. Oppu-versa.

re andavo a disimpegnare la pelliccia di astrakan al Si erano conosciuti in Svizzera, uniti dalla stessa sor-Monte di Pietà, per ricavarne qualche soldo. Intanto la te di emigrati. Lui agronomo, il futuro Duce maestro Balabanoff circolava con un cappotto leggero, da pati-50

51

re il freddo. Ma la pelliccia, l'avrebbe data in pegno di eminente

dell'Internazionale comunista, per quello che nuovo: non riusciva a portarla, pensare agli agnelli ucera davvero: un traditore. Dimenticò la fame e i patiscisi la faceva star male. Insomma, la sua era un' esistenza menti subiti, fu capace di abbandonare le sue idee, di senza recapito.

vendersi. E noi emigrati accorsi in suo aiuto, ci mandò a

– Anche quell'italiano così malridotto, voleva aiu-popolare le prigioni e le isole, quando ancora erano tarlo – continuava il fattore facendosi mescere un altro maledette. – I vignaioli che fino ad allora avevano bicchiere di vino. – Alla Casa del Popolo, stava in fon-ascoltato assorti, proruppero in un coro di fischi, voci do alla sala per nascondere gli abiti sporchi e sdruciti, di protesta, insulti a mezza voce. Ma quella era la verità.

le scarpe rotte, le mani che tremavano. Si diceva che L'agronomo pagò cara la fedeltà alle sue idee. Una volta non fosse uno stupido: era un maestro elementare, ma rientrato in patria, le squadre fasciste lo presero di mi-per colpa della malattia aveva perso il posto. Qualche ra: divenne un perseguitato politico. Il suo amico, or-compagnolo faceva dormire nel suo letto, un altro gli mai capo del governo, gli propose di partire per l'isola, dava da mangiare, un altro ancora gli aveva fatto cucire per sfruttare il suo diploma. Un buon modo per mette-dalla moglie una camicia e un paio di mutande, ricavan-re a tacere gli ideali comunisti: laggiù, in quella terra dole da un vecchio lenzuolo. Ma i bambini avevano sperduta, in quel luogo di confino, l'agronomo non si paura del suo sguardo, scappavano a nascondere il viso occupò più di politica. Con zelo, diresse tutti i lavori nei grembiiali delle donne. Lui non faceva mistero della della zona assegnata, per diventare il fattore di Torre-sua malattia. Ci raccontò che un brutto giorno lo aveva-vecchia.

no portato da certe donnacce e aveva preso quel male vergognoso. “Compagni, non bevete nel mio bicchiere I primi vini li aveva fatti su scrivanu, con l'aiuto di un se non volete rovinarvi”, ci avvertiva, “io c'ho il veleno enologo, e imbottigliati nella cantina di Tanca Marche-in corpo!”. Lui era così, gli piaceva darsi arie terribili: se. Era lui, su banchieri, che gestiva il libro-paga. A fine passeggiare nei cimiteri, declamare poesie alla luna. Ci mese metteva un tavolino sull'aia, e gli operai facevano confidò che al suo paese le ragazze lo chiamavano il ti-la fila, pazienti, per ritirare la busta paga: banconote ranno. Una sera, col nonno morto ancora in casa, invitò spiegazzate insieme ad un nastro di carta col conto della cugina Venusta a ballare, per il gusto di andare con-le ore di lavoro.

tro le regole. Ma alla Balabanoff confessò che era un Poi erano arrivati loro, fattori e vignaioli esperti dal uomo finito, incapace perfino di guadagnare un pezzo Continente. A Leali, Mini, Damiani, così come a Sauro,

di pane. Lei lo aiutò a procurarsi qualche soldo: cin-assegnarono diverse paludi, lungo il diversivo del rio quanta franchi per una traduzione, sette franchi per Mogoro: pezzi di vigna da prosciugare. Perché gli isola-una conferenza. Quando andai ad ascoltarlo, mi sor-ni avevano piantato i vitigni come cipolle nell'orto, sen-presero quei discorsi dai toni violenti, carichi di be-za spianare, senza colmare gli avvallamenti, senza ara-stemmie, che incitavano alla vendetta. Finché entrò in re. Loro, invece, sapevano come lavorare il terreno: pri-politica. Allora si rivelò, agli occhi della militante più ma lo dissodavano con lo zappacavallo, per far rompe-52

53

re la crosta ai vigneti, in modo che il terreno si mante-ra, non frequenta la Locanda del Gallo Bianco. – Vuoi nesse fresco e non ci fosse bisogno di irrigare tanto.

che torni ubriaco? – dice ad Armida quando gli rim-Sauro prende la bicicletta e senza dire parola scivola provera che sta sempre in casa, o nel potere. Ha tanti via. Mette un giornale sotto il maglione, per ripararsi operai, la maggior parte stagionali, che lavorano alle dal vento freddo di tramontana, e pedala silenzioso sue dipendenze: tutti vorrebbero offrirgli da bere. No, lungo i canali, costeggia le vigne. Guarda i filari di viti lui è lì per lavorare. C'è da produrre il Sangiovese e il che crescono rigogliose; ormai non si vedono più i tra-Trebbiano, i vini più pregiati. Ormai si stanno diffon-licci di ferro che le sostengono, solo le colonnine di ce-dendo in tutta l'isola. Anche l'uva da tavola è molto ri-mento in cima e in fondo, e il filo spinato che deve tener chiesta sul mercato del Continente. E poi, non vuole lontani gli estranei. Sauro va a sorvegliare i sorveglianti: certo essere rispedito indietro. Per lui quella terra non ad assicurarsi che non rubino l'uva o forzino i capanni diventerà un luogo di punizione.

dove sono custoditi gli attrezzi, insieme al materiale che Ora è passato alle dipendenze di un altro fattore, il serve nelle vigne: zolfo, rame, rafia. Gli agenti della Bo-Mini: gerarca fascista, benemerito del partito, insignito nifica controllano sempre, vanno a contare i polli sul-della sciarpa littorio. Lui sì, esce la sera, va a giocare a l'aia o i conigli nelle gabbie. I mezzadri possono am-carte alla Locanda del Gallo Bianco oppure a biliardo mazzare un maiale, a patto di regalare una coscia alla alla Casa del Fascio. A diciotto anni era già socialista, Società: un tributo signorile che resiste al tempo. Due capo della sezione nel suo paese. I fascisti sono venuti a di loro sono stati espulsi solo perché hanno venduto il dirgli: – Mussolini ti vuole a Mussolinia – e lui è partito.

concime per comprare il vino. Un altro ha preso due Ha lasciato tutto per vivere sull'isola, secondo la vo-sacchi di grano per fare il pane: per

punizione, è stato lontà del Duce. Al villaggio, dirige i corsi premilitari, rimosso dalla sua casa e mandato a S'Ungroni, in un insegna ai giovani a maneggiare le armi: le camicie nere podere circondato dalla gramigna. Altri hanno nasco-convergono da tutta l'isola. Lì si formano le nuove gesto le traversine della ferrovia ormai disattivata: grosse nerazioni nello spirito del littorio, si prepara il futuro travi di legno pregiato, rovere e ginepro. Le guardie ne Fascio di combattimento.

hanno trovato alcune dal mezzadro vicino e subito per Quando è arrivato al villaggio, lui e la sua famiglia, lui è scattata l'espulsione.

non li hanno mandati in una casa sperduta nella campa-E se non ci sono gli agenti a controllare, la campana gna, ma invitati a pranzo al Gallo Bianco: padrona e ca-della torre littoria, coi suoi rintocchi, ricorda ad ogni meriere facevano gli onori di casa. Poi li hanno ospitati contadino, anche quello più incolto, il debito col reginella locanda, in attesa che fosse pronto il loro appartame, il patto per la vita. Quei quattro quintali di bronzo mento, e arrivassero le masserizie spedite dal Conti-portano inciso il motto del Duce: Si redime la terra, si nente - bagaglio appresso: tutto a spese della Società.

fondano le città.

Ma il Mini è un uomo onesto: non accetta neppure un pacco della befana, lo distribuisce ai poveri. Quando i Sauro lavora e basta. Non va mai al villaggio, la se-contadini ammazzano il maiale e gli portano le bistec-54

55

che o il cotechino, lui non vuole niente. Aiuta anche chi gno fluttuava sotto i suoi occhi, non riusciva a ricom-non ha la tessera del fascio: come Agostino Congiu, co-porlo. Si appannava, si dilatava sempre più, e quelle munista convinto, con moglie e figli che muoiono di fa-trame l'avvolgevano, la risucchiavano; le sembrava di me. Gli ha trovato un posto come guardiano alla polve-diventare così sottile da passarvi attraverso e svanire.

riera - un lavoro facile, pulito, con una regola impor-Greca cadde riversa fra un banco e l'altro. Per fortu-tante da rispettare, anche per chi, come lui, è un fuma-na lì c'era la terra: non doveva aver sbattuto la testa e tore accanito: vietato portare fiammiferi o sigarette, lì del resto non si vedeva sangue. Sembrava solo che dor-dentro.

misse, Greca. Il viso - il suo ovale perfetto - era sbianca-Dopo due mesi, gli hanno trovato i cerini in tasca.

to, la camicetta aperta sul petto nel movimento scom-Lo hanno buttato fuori subito.

posto della caduta lasciava intravedere una pelle lattea.

La madre si precipitò su quel corpo inerte, abbandona-La sua vera storia, quella nascosta dietro i titoli uffi-to al suolo, fra le frange e i pizzi delle

lenzuola che pen-ciali, il Mini l'ha raccontata a Sauro quando erano soli, devano dai banchi. La chiamava per nome, più volte, lo tra i filari di viti, gli operai ormai andati via. Allora si è ripeteva con voce sempre più acuta e rotta dal pianto. E

lasciato andare, gli ha parlato di una donna, Greca: viso intanto le accarezzava il volto, cercava di tirarla su so-di un ovale perfetto, pelle rosea e delicata dove spicca-stenendola dietro la nuca. Il movimento di folla indaffavano grandi occhi scuri. Anche i capelli erano neri e di farato e curioso che defluiva attraverso il mercato aveva quel viso Irio si era innamorato subito. Allora aveva so-subito un arresto, alcune persone si erano fermate e ora lo diciassette anni, lei quindici, ma non tardarono a fi-si sporgevano dai banchi per vedere. Finché qualcuno danzarsi. Così giovane, Greca, poco più che una bam-disse: l'acqua, portate l'acqua. Mentre le bagnavano la bina. Non aveva ancora il corredo, e i genitori decisero fronte, Greca si rianimò, socchiuse gli occhi cercando il di farglielo. Non stava bene, per una ragazza, arrivare volto della madre.

senza dote all'altare.

Le parole del medico non lasciarono dubbi. Era una Così andarono alla fiera del paese. Era un agosto malattia del cuore, di quelle che portano con sé la do-molto caldo. Mentre si aggirava fra i banchi, Greca ave-manda: quanto tempo? Come se quantificare quel che va la sensazione che le mancasse il respiro. Sua madre la rimane fosse un modo per scendere a patti, per mer-teneva per mano, come se potesse ancora perdersi, e a canteggiare la fine. Subito il tempo si contrasse, a quel-quel contatto sentiva la pelle umida e sempre più ghiac-le parole. Il futuro che si delineava davanti alla sposa, cia. Sui banchi erano esposte lenzuola candide di lino, senza ombre, tutto carico di speranza ed energia dell'i-asciugamani con frange e merletti, tovaglie ricamate a nizio, ora si incrinava. Di quel futuro illimitato restava mano. Mentre la madre parlava coi venditori ambulanti-soltanto un frammento, una scheggia acuminata che si ti, Greca si fermò a osservare i ricami: cercava di sco-sarebbe conficcata in qualche punto del tempo, se-primne il disegno nascosto, di seguire i ghirigori che an-gnando la fine.

davano a formare armonie segrete. Ma ecco che il dise-56

57

Irio doveva sapere. E una volta appresa la verità, seduti tutt'intorno: piangevano in silenzio, avvolti dalla sentì vacillare il suo progetto di vita in comune. Allora penombra. Erina si slanciò su per la scaletta che portava disse: – Come faccio a prendermi una donna malata? –

alle camere; qualcuno la chiamò, cercando di trattener-Già, Greca ormai era segnata, la malattia le tendeva un la, ma lei si divincolò con furia. Ancora

pochi gradini e agguato, l'ovale perfetto del suo viso destinato a decom-si affacciò sulla soglia della camera. La madre era lì, porsì presto, ancora giovane. Eppure, con quella malat-sdraiata sul letto, con gli occhi chiusi e le mani giunte in tia doveva fare i conti. Troppo tardi per tirarsi indietro.

preghiera. Sembrava dormire. Il prete, accanto a lei, le

– Tu la prendi lo stesso – suonarono le parole del padre, stava dando la benedizione, accompagnata da una lita-imperiose – perché se la lasci muore di dolore; se la spo-nia di parole strascicate sottovoce.

si, c'è speranza che campi un po' di più. – Irio obbedì, Durò un anno la vedovanza di Irio. Un anno appena, accettò quel futuro venato di sciagura. Per farsi corag-solo con le bambine, e la sorella che l'aiutava, veniva a gio pensò che il suo amore sarebbe riuscito, se non a sal-lavare i panni e far da mangiare. Un anno per ripensare varla, almeno a regalarle del tempo. Ed è questo, il Tema quel volto amato che non c'era più, che mentre lui po, il regalo più bello che si possa fare all'altro.

continuava a vivere, lentamente si decomponeva sotto Il medico aveva raccomandato che Greca si riguar-terra. Era ancora giovane, Irio. Decise di riprendere dasse, e non si stancasse troppo. Ma le bambine nacque-moglie.

ro a poca distanza l'una dall'altra: neppure un anno.

Disse al Benvenuti, un amico di vecchia data che ave-Erina fu la primogenita, poi vennero Lionella e Orietta.

va due figlie, due belle ragazze in età da marito: – Stase-Non era cauto Irio, non era prudente, non molto abile a ra verrò a chiedere la mano della tu' figliola!

mercanteggiare il tempo. Non sarebbe riuscito a rega-Pensava a Gloria, le era sempre piaciuta. Un tipo largliene poi tanto. Quella stessa passione che doveva gioviale, allegro: quando stava dietro il bancone del bar infonderle vita, in realtà la consumava, l'esauriva. Dopo a servire i clienti aveva un sorriso e una parola gentile la terza figlia Greca si ammalò, fu costretta a letto.

per tutti. Una volta, mentre si chinava a cercare qualco-Una mattina, tornando da scuola, le bambine videro sa, Irio le intravide il petto nella scollatura generosa del la figura scura del prete entrare in casa. Strano che fosse vestito. Rimase a guardarla per qualche attimo, finché lì a quell'ora, appena l'una, in genere veniva alle cinque lei, rialzandosi, incontrò il suo sguardo turbato. Lui ar-del pomeriggio. Avevano già capito, le bambine: quella rossì, e nell'imbarazzo non poté fare a meno di balbetta-figura scura era un presagio funesto, un uccello del ma-re: – ...Bella, sei proprio una gran bellona... – Non vo-laugurio penetrato nella loro casa, deciso ad annidarsi.

leva ferirla e nemmeno offenderla, ma lei girò le spalle Avevano capito:

perciò buttarono le cartelle sul ciglio indignata, tornando a servire i clienti. Da allora gli ave-della strada per correre a perdifiato, e arrivare prima va tenuto il muso.

della cattiva sorte. Il tempo stava per scadere. O forse Così, quando il padre comunicò alle figlie le inten-era già scaduto.

zioni di Irio – Preparatevi! Verrà a chiedere la mano di Entrarono ansimanti nell'ingresso. I parenti erano una di voi due! – Gloria decise di non farsi trovare in 58

59

casa. Fuggiva da quello sguardo avido, da un destino di rina non fu mai una madre, per loro. Una matrigna, sì, moglie, dai doveri coniugali che vedeva profilarsi da-col suo essere altero, la scarsa amorevolezza. Neppure vantì a lei. Si sentiva soffocare a quell'idea, Gloria, le una buona padrona di casa. Non amava cucinare, lava-mancava l'aria. Uscì quella sera, non sapeva neppure lei re, stirare: tutti i lavori domestici le venivano a noia. Le dove andare ma uscì: si trovò a vagare per i campi, a bambine, poi, avevano bisogno di mille cure, non la la-camminare a lungo finché gli alberi diventarono sago-sciavano mai in pace.

me scure e l'umidità cominciò a salire dalla terra. Non

– Io queste bambine non le sopporto! – Disse qualc'era neppure la luna, quella sera. Allora si rifugiò nel che tempo dopo al marito. – Mettiamole in collegio!

bar, per salutare i clienti; anche se non era il suo turno,

– Non mi sono sposato per mettere le bambine in si trattenne fino a tardi in quel centro di calore e luce e collegio – fu la risposta, secca, definitiva.

risa.

Eppure, nonostante tutto aveva scelto bene, Irio.

Cesarina, invece, restò a casa. Immobile. Lasciò che Ancora una volta si era rivelato un abile scacchiere. La il destino venisse a cercarla. Si fece trovare. Anzi, quan-morte si prese Gloria, spenta da un tumore a qua-do vide Irio, la sua figura alta e dinoccolata avanzare sul rant'anni. Gloria che non voleva impegnarsi con un uo-viale di casa, gli andò incontro, e senza dire parola gli mo, Gloria che sentiva di non avere molto tempo. Ce-gettò le braccia al collo. Rimase così, stretta a quel cor-sarina, invece, camperà fin quasi a cent'anni.

po che sarebbe diventato compagno.

Continuava a giocare a scacchi con la morte, Irio.

Le occasioni ufficiali sono frequenti. L'Ingegnere Ora però era più abile, eseguiva le mosse giuste e la giunge dal Continente a trovare le famiglie. Ma stavolta schivava per un soffio. Il treno che dovevano prendere è diverso,

viene il Duce in persona a visitare quella terra di ritorno dal viaggio di nozze deragliò, ci furono tanti redenta. Arriva alla guida del suo trimotore: così la di-morti. Loro erano arrivati in ritardo, solo pochi secon-stanza tra l'isola e il Continente è superata in un soffio, di; giusto il tempo di vederlo allontanarsi sul binario e giusto un'ora e mezza da Palazzo Venezia. Il mare è ri-non poter fare niente per raggiungerlo.

dotto a una piatta distesa bluastro, un deserto d'acqua Presero un treno notturno. E quando tornarono a che va a orlare le coste di chiaro. Increspature e qual-casa, alle tre del mattino, trovarono i parenti in subbu-che nave che pare immobile, in tutto quell'azzurro, la glio, allarmati per l'incidente. Le bambine erano anco-scia di schiuma cristallizzata.

ra sveglie, nervose, elettrizzate dalla tensione generale.

Ad aspettare il Duce c'è un'automobile, guidata da Quella donna che accompagnava il loro padre, non la un gerarca del partito, che lo conduce per le strade del-conoscevano. – Questa è vostra madre – disse Irio, ab-la Bonifica. Avanza lenta fra i campi che d'estate pren-bozzando un sorriso. Orietta, che delle tre era la più dono i colori del giallo e del rubino, mentre i coloni impertinente, rispose, decisa: – Io di madre ne ho avuta smettono di falciare il grano o di mungere le vacche e si una sola!

affollano lungo il ciglio della strada. Sulla piazza del vil-Non furono facili i rapporti con le bambine. E Cesa-laggio, le donne hanno preparato le infiorate: grandi 60

61

mosaici di petali multicolori, degni di una vera e pro-bre, era fuggito a bordo di un tre alberi, il porto di Ge-pria città giardino, dove spiccano parole inneggianti al nova velato di fumo. Mentre il veliero beccheggia, regime - DUX o REX, a caratteri cubitali. Hanno rac-puntando verso il mare aperto, lui se ne stava aggrap-colto le rose e le ortensie per lanciarle al passaggio del-pato al sartame, a fissare lontano. Era pronto a metterl'auto e ora, mentre il rombo del motore si avvicina, si alla prova, a sfidare se stesso. Sarai quello che devi es-prendono per mano i bambini e corrono. Gli uomini sere, o non sarai nulla, doveva pensare.

portano vessilli e scritte inneggianti al regime, grandi Andò in Messico, pronto ad arruolarsi agli ordini di fotografie del Duce fissate su cartelli. A tratti, lui fa ar-Peppino Garibaldi, il primogenito dei fratelli guerrieri, restare la marcia, scende dall'auto per avvicinarsi ai co-deciso a combattere contro la dittatura, a sposare la loni: accarezza i bambini, prende i mazzi di fiori. Armi-causa della rivoluzione. Fatto il suo dovere di combat-da ha preparato un vassoio colmo di petali, ma al suo tente, aveva ripreso il mare: per salpare su altri velieri, passaggio la prende una commozione, forte, e

resta im-attraversare oceani, come i desperados che andavano mobile sul bordo della via.

verso la nuova India. Bombay, Ceylon, Shangai, Tokio, I giovani sono pronti per l'adunata. Alla testa di un Singapore. E poi di nuovo a Milano, Stazione centrale.

reparto, c'è Camillo Barany, l'aspetto marziale da con-Seduto accanto ai binari, era incerto se tornare a casa.

dottiero. Confuso tra la gente, Sauro lo guarda con am-Ma di nuovo lo attrasse il martellare festoso dei tambu-mirazione. Il Mini gli ha spiegato che lui comanda i Fa-rini, l'avanzare delle camicie rosse, lo sventolio della sci giovanili, sostituisce l'Ufficiale della Milizia. A quei bandiera tricolore al suono dell'Inno di Mameli. Di ragazzi trasmette l'amore per l'ignoto, l'imperativo ca-nuovo Barany era pronto a correre fra le fila dei volontegorico più risoluto, quel tu devi che li porterà lonta-tari garibaldini diretti verso il territorio francese. Partì no, a mettere in gioco la propria vita. I piccoli uomini senza un soldo in tasca, solo un foglio di passaggio e gli della città nuova devono diventare audaci, pronti all'a-occhi che brillavano di emozione.

zione: avere occhio d'aquila e volontà d'acciaio. L'ala e Combatté alle Argonne, il bastione di Parigi. Af-il pugnale sono i simboli che li guidano: volo e batta-frontò tante battaglie: Four de Paris, Rasin des Meuris-glia, leggerezza e coraggio. E loro già si esercitano nella sons, Les Courtes Chaussés, La fille morte. La camicia Fiamma Verde, stringono alleanze con gli alpini delle rossa si imbrattò di sangue e di gaize, l'argilla che al sole Sierre Sarde.

manda riflessi scarlatti, come un presagio sinistro di Sauro osserva quella divisa ornata di decorazioni, e sangue versato. Vide cadere i suoi compagni sotto il intanto gli ritorna in mente il racconto di quella vita.

fuoco delle mitragliatrici. Scavò fosse perché i loro cor-Tutto iniziava con una fuga, gli pare, da un paesino pi tornassero alla terra e decomponendosi, facessero tranquillo della pianura Padana. Spesso Barany aveva germogliare altri eroi. Ancora una volta, il nemico arre-sognato di imbarcarsi: gli acquitrini e la nebbia che sfu-trava, battuto. On ne passe pas, c'era inciso sulla meda-mava, tutt'intorno, gli davano l'impressione del mare.

glia di Verdun.

S'immaginava terre lontane. Così, un giorno di novem-Ora Barany era pronto a far parte della Compagnia 62

63

della morte, a servire la Patria nel Quinto Reggimento preparano per la sfilata. Le insegnanti, Donne Fasciste, degli Alpini. Addestrato ad affrontare

il rombo del fuo-le mettono in riga fin dal primo mattino, con la divisa di co, il pericolo, la fatica, l'insonnia. Ad attraversare an-figlie della Lupa o di Giovani Italiane: camicia bianca, che l'impossibile, l'inferno. Perfino quando fu fatto pri-cravatta scura, gonna blu, e una mantella nera col basco gioniero dagli austriaci, rinchiuso in un campo di con-in testa. Dipinta su uno striscione, troneggia la scritta: centramento, non si dette per vinto. I limiti non erano

«Chiamati a costruire la nuova società». E più in alto: per lui, neanche il filo spinato, neanche le sbarre di una

«Perché i bambini di Mussolinia diventino gli italiani prigionieri. Era nella sua natura trasgredirli. Con pazienza del Duce».

organizzò la fuga. E grazie ad una Marschroute che un E quando lui si affaccia al balcone della Casa del Fa-ufficiale amico gli fece avere, nascosta nel pane, fu di scio le maestre ossequiano col saluto romano, e un mor-nuovo libero. Travestito con una vecchia divisa austria-morio di ammirazione corre fra la gente. Una mezzadra ca, ma libero, deciso a passare la frontiera.

grida: – Tu sei l'uomo più bello e più bravo del mondo!

Al suo paese aveva lasciato una donna e quando

– A Clara il cuore batte forte, un groppo le stringe la go-tornò mantenne la promessa, la sposò. Lei sarebbe ve-la; deve ricacciare le lacrime indietro, davanti a quel co-nuta sempre dopo la patria: dopo il suo amore per il rimandante che comanda tutto il mondo, che è grande e schio, l'avventura. Caterina lo accettava. Amava il suo buono come Gesù, come Dio.

essere nomade. Sapeva che lui era diverso dagli altri: Anche Tommasinu è emozionato, stretto nella divisa non era fatto per una vita comoda, ma per la lotta, il pe-di giovane Balilla - camicia nera col distintivo del Fa-ricolo. Non poteva appartenere a lei, doveva essere di scio, pantaloni ugualmente neri con le bretelle incro-tutti. Perciò, taceva, anche se le venivano i brividi quan-ciate davanti, berretto col nappino. Al suono delle do indossava la camicia nera, disposto a seguire gli ordi-campane ognuno ha interrotto il lavoro, indossato ve-ni del Duce nei Fasci di Combattimento. Volontario a locemente la divisa ed è corso verso sa prazza 'e cresia Fiume, protagonista della marcia su Roma, fu pronto per mettersi nei ranghi, come stabilito dal segretario anche a partire con i suoi cari - Caterina gli aveva già da-del fascio locale. I posti dei ragazzi sono segnati col gesto tre figli - per un'isola sconosciuta. E ora era lì, alla te-so, sul cemento, seguendo linee ben ordinate. Ora stan-sta del suo reparto, pronto a svolgere valorosamente il no ansiosi ad aspettare la venuta del Duce, un gagliar-suo dovere militare.

detto tricolore in mano, lo sguardo teso verso la strada.

Decisamente, intuisce Sauro tirando il filo dei suoi Lui in persona non

l'hanno mai visto, solo sentito alla pensieri, dietro quella divisa ornata di nastrini, distinti-radio: l'unica del paese, quella che l'elettricista ha co-vi e medaglie, non c'è l'ambizione del potere, ma la na-struito da sé, pezzo dopo pezzo. Quando trasmette i di-tura di un nomade, uno zingaro, qualcosa che lo spinge scorsi di Mussolini lui mette quello strano apparecchio ad andare, sempre.

sul davanzale della finestra, e tutto il vicinato si raccoglie per strada ad ascoltare, i volti tesi verso l'alto, l'e-In occasione di quella visita, anche le bambine si spressione di sorpresa mista ad ammirazione. E quan-64

65

do la sua voce tuona "Italiani!" un brivido di orgoglio li spillas, braccialis pro comporai arma e preparai sa percorre.

gherra de Africa.

Lì, in paese, sono pochi a leggere i giornali. L'unico Sono tutti uniti, in paese. Quando scoppia un incen-che compra Sa Nazioni, tutte le mattine tornando dalla dio e le campane suonano l'allarme, tutti devono corre-vigna, è tziu Mudeddu. Ha lavorato in fabbrica per re, con le fronde o coi secchi d'acqua, per spegnere il tanti anni, faceva l'operaio in Continente; quando tor-fuoco. E chi non accorre è guardato male, segnato a di-vena, d'estate, regalava sempre un po' di soldi a Tom-to. Anche Tommasinu va a suonare le campane, si ar-masinu. Ora si lamenta che ci sono troppe tasse, il pane rampica su per la scaletta fino in cima al campanile; e è aumentato di due lire, la carne di cinque. E su dinai quando arriva lassù, si ferma col fiatone a osservare il non basta più, soprattutto per chi vive di pensione.

paese. Visto così, dall'alto, gli sembra minuscolo: le A volte, Tommasinu accompagna babbu Antoniccu strade budelli stretti, le case costruzioni in miniatura, alla vigna vicino alla Tanca del Marchese: lo aiuta a zap-gli orti e le vigne macchie di colore. Ma quando tira le pare e dissodare le zolle, seminare le favette e i piselli, funi - come gli ha insegnato il prete, con un movimento tagliare l'uva, la moscatella e la pizzutella. In quel pezzo ritmico - i rintocchi delle campane sembrano animare di terreno circondato da siepi di fichi d'India, lavora tutto. Durante la settimana santa però non si possono canticchiando: Custu mangianu appena pesau figumuri-suonare; allora il parroco chiama i ragazzi perché passi-sca appu pappau gustosa bella e frisca e su carru s'è frim-no per le strade del paese con le raganelle, scroccia ra', mau. Ahi, ahi, ahi, ahi!!! Quando il vino è pronto per facendo girare con foga le ruote dentate all'interno del-essere spillato dalle botti, Froixeddu - tutti lo chiamano le canne. Quel gracidio meccanico annuncia le funzioni così perché è un uomo piccolo, non molto alto, mentre religiose.

tzia Madalena è più longilinea, slanciata - mette a mo'

Ora, nell'attesa, qualcuno intona canti patriottici.

di bandiera un fazzoletto bianco o rosso, secondo il co-Faccetta nera, bell'abissina, aspetta e spera che già l'ora lore del vino, all'inizio dello stradone. E la gente viene s'avvicina... Quando saremo vicino a te, noi ti daremo ad assaggiarne un bicchiere, a comprarne qualche fia-un altro Duce e un altro re... Una voce più passionale gli sco.

fa eco: Addio mia bella addio che l'armata se ne va e se Antoniccu non gli ha insegnato solo a lavorare la ter-non partissi anch'io sarebbe una viltà... E quando final-ra, ma anche a tagliare il cuoio per le suole, a usare il mente si annuncia l'arrivo della vettura, un grido pro-trincetto e la lesina, a praticare piccoli fori nelle tomaie rompe da migliaia di bocche. La sirena ulula e le cam-col punzone e cucire la pelle usando le setole di maiale.

pane suonano a stormo. C'è uno sventolio di bandiere, Che faccia gustare il suo vino, o sieda al deschetto, in-gagliardetti e fiamme. I giovani balilla scattano sull'attento a risuolare le scarpe, c'è sempre qualcuno intorno tenti, pronti al saluto fascista. Al passaggio del Duce i a lui che si ferma a chiacchierare. Tziu Antiogu com-capi gridano: – Per Benito Mussolini ehia ehia! – e tutti menta gli ultimi avvenimenti politici: – Asi intendiu?

i ragazzi rispondono in coro – Alalà! – E quando l'au-Su Duci adi ordinau de pottai tottu s'oru de aneddus, tomobile scompare dietro le ultime case del paese, 66

67

qualcuno le corre dietro a perdifiato, nella speranza la morte ti concede finalmente di restare ancorato alla che si fermi un istante.

terra - tu che questa terra redenta hai potuto abitarla solo per poco.

Tutto il villaggio accorre alla messa funebre per cele-La pineta, intitolata a Camillo Hindard Barany, verrà brare l'eroe caduto sulle vie imperiali del fascio littorio.

chiamata salotto dei turisti. Ironia della sorte per un Le donne e i bambini pregano davanti, vicino all'altare, eroe che di salottiero non ha mai avuto niente: sempre gli uomini si accalcano verso il fondo della chiesa. Sau-in fuga dalla vita agiata per scegliere il pericolo. E fare ro e il Mini stanno in disparte; ogni tanto escono a fu-della sua vita un dono senza limiti...

mare e commentare l'accaduto. Camillo Barany era tornato in Continente - viene a sapere Sauro - moglie e figli Armida è rimasta sola nella casa della Sei. Una notte non riuscivano a sopportare il clima malsano dell'isola.

sente le galline starnazzare, prende la rivoltella che Sau-Nel '35 era partito per la guerra in Etiopia. ... Fiamma ro tiene nascosta in un cassetto del comò ed esce sul nera sta scritto sulla tua bandiera. Non c'è frontiera pel pianerottolo delle scale. Tende l'arma verso l'alto, e tuo destino. Col suo

reparto aveva mosso alla conquista spara un colpo in aria. Lo sparo rimbomba nel silenzio di Abbi Addi. In una delle prime battaglie rimase colpi-della campagna. I ladri, spaventati, scappano via.

to. Niente di grave, solo una ferita al braccio destro. Ma L'Italia è entrata in guerra, Sauro viene richiamato lui rifiutò di fermarsi, mentre i suoi uomini mettevano a sotto le armi. Lo manderanno in Continente, ne è con-rischio la vita. Il suo posto era là, in testa alla milizia.

vinto; perciò vuole che anche Armida ritorni al suo Alle falde dell'Amba Aradàm, dove si concentrava paese, quel borgo adagiato fra le colline toscane. Non la resistenza abissina, mentre andava in avanscoperta sopporta l'idea che resti sola, con la bambina e il picco-fino al punto più alto ed esposto, venne colpito all'in-lo che compierà presto un anno: lo hanno chiamato guine da una pallottola che gli recise l'arteria femorale.

Giacinto, come un fiore nato dalla terra arida. È un I soldati cercarono di soccorrerlo, ma invano. Lui, pal-bambino bianco e rosa, coi boccoli biondi, e quando lido, cercava persino di rassicurarli dicendo che le feri-Armida lo mette sul tavolo di cucina, per cambiarlo, le te di guerra non fanno male. In fondo non temeva la donne del vicinato accorrono a guardarlo, incantate.

morte, non quella morte valorosa, quella caduta sul Quel nuovo figlio ha coronato la sua unione con Sauro: campo di combattimento. Non temeva di diventare al-

– Perché un matrimonio senza figlioli, che matrimonio tro. Prima muori - muori e divieni.

sarebbe? – diceva Armida. E poi, li ha legati ancor più La stele alla sua memoria viene innalzata nella pine-ad un luogo che sembrava ostile, li ha raffermati alla ta della Ventiquattro Est. Durante la cerimonia, Sauro terra. Sauro vorrebbe regalargliela ancora, quella pace: osserva quei pini d'alto fusto: gli sembrano eretti come ma ormai il villaggio è pieno di militari, si teme lo sbar-soldati sull'attenti, un plotone pronto a scattare agli or-co degli americani sull'isola. Lungo il litorale si è instal-dini del comandante. Ora sono questi i tuoi uomini, lato un Reparto di Artiglieria Costiera. E per avvistare pensa. I messaggeri che ti insegnano ad avere radici. E

l'arrivo dei nemici, i fortini sono nati come funghi: ca-68

69

sematte basse, esagonali, a tratti ricoperte di muschio Sauro non sentiva il calore fin dalla porta si arrabbiava.

secco, mimetizzate fra le dune e i campi aridi. Lunghe E l'orto ben coltivato, i campi verdi di erba medica da feritoie scure che guardano verso il mare, occhi rettan-falciare per i conigli. Ma era tempo di guerra, allora. Digolari puntati a spiare l'azzurro.

*ceva così, Armida, senza aggiungere altro, la memoria
– Tempo di guerra – diceva Armida, come se la guer-congelata in quelle
uniche parole che avevano già una ra avesse il potere di aprire una parentesi
cronologica loro eloquenza compiuta.*

nefasta, dove le cose perdevano il loro senso abituale.

*Come se credesse nella coesistenza di tempi diversi, nella possibilità di
passare bruscamente da una dimensione all'altra. Tempo di guerra, diceva
per giustificare quella partenza improvvisa, insieme a tante famiglie unite
dall'emergenza di quella nuova traversata, il piroscampo carico di sfollati.*

*Di quel viaggio di ritorno, Armida non ricordava niente - e quando
cerco di interrogarla, dava solo ri-sposte vaghe. Era sfumato nella sua
memoria, oscurata da altri ricordi ben più vivi - l'occupazione dei tedeschi,
la paura dei bombardamenti, la fame - forse colpita da un'amnesia
retroattiva dovuta al pericolo imminente.*

*O forse non voleva ricordare, Armida, quel viaggio che doveva sembrarle
una sconfitta, la stessa vissuta col padre tanti anni prima si ripeteva - difficile
liberarsi da un destino familiare, il destino di chi ritorna perché ha perso, col
sogno di una vita diversa ormai infranto. Ricordava soltanto i viaggi di
andata, Armida, quelli che la proiettavano verso un'esistenza nuova, una
terra sconosciuta, un'isola da scoprire. Allora emergeva tutto il suo
entusiasmo, nonostante la fatica, gli stenti, il baule con le poche cose che
possedeva trascinato da un porto all'altro.*

*Ricordava, invece - immagine vivida di felicità svani-ta - la casa
abbandonata proprio quando era diventata calda e accogliente, il fuoco
sempre acceso la sera nel camino, le fiamme che divampavano alte, perché se*

70

71

IV

*Tra l'Isola e il Continente. Tempo di guerra Mio padre è il primo
maestro. Quando arrivano i bambini per le ripetizioni, vado anch'io con loro.
Ho appena compiuto cinque anni. Ci sediamo nella sala a pian terreno, dove
abita nonna Maddalena, intorno a un grande tavolo. Imparo a leggere e
scrivere: ho un quaderno a righe per disegnare le lettere dell'alfabeto, e uno
a quadretti per i numeri. E matite, penne, pastelli a cera. Li metto in una
scatola di pasta Barilla, quella che somiglia alle lumache.*

*Un giorno, mentre scendo le scale, la scatola si sfonda e tutto - quaderni,
matite, penne - scivola lungo i gradini. Una cascata di colori rotola fino in
fondo. Resto a guardarli, sparsi sul terreno del cortile in un disordine
insensato, rossa dalla vergogna, mentre gli altri bambini arrivano.*

Ho dato l'esame di ammissione alla seconda elementare. Sono stata

promossa. Il prossimo anno andrò in una scuola vera, con una maestra e compagni della mia stessa età. Avrò anche una cartella vera, che non rischierà di sfondarsi e farmi perdere tutto.

– Brava, brava. Sei molto brava – dice mio padre.

Poi ci pensa un attimo. Vuole trovare una ragione alle sue lodi, farmi capire che non sono gratuite: associare il piacere che provocano ad un comportamento preciso da premiare.

– Perché sei brava?

73

– Perché studio – dice compita la mia voce di bam-studi. Prendevano le strade di campagna anche se il bina che ha capito qual è la risposta giusta.

fango si attaccava alle ruote, le bloccava e allora dovevano caricare la bicicletta in spalla. Ma lì non rischiava-Ora è passato di ruolo, insegna in paese. Fa anche le no di essere visti dagli aerei tedeschi che volavano bassi ripetizioni, dopo pranzo, e la sera lavora al Centro di a distruggere i ponti, bloccando l'avanzata dell'esercito Lettura. Lo conoscono tutti. Quando va a comprare il nemico. Quando sentivano il rombo che si avvicinava, pane, la fornacia gli tende un quaderno stinto, con le pa-abbandonavano le biciclette sul ciglio della strada e si gine scritte a matita: – Maestro, mi corregga le poesie! –

buttavano nei fossi, cercavano di nascondersi tra l'erba Lui sottolinea con la penna rossa le doppie o il verbo alta. Temevano anche i camion militari, dove i soldati avere senza l'acca. Il giorno dopo glielo riporta e la for-stavano all'erta, coi fucili puntati; ma lì, nelle cammi-naia è contenta, gli mette da parte il cifraxiu ben cotto.

niere lungo i campi, non rischiavano di incontrarli. Tro-Quando faceva il supplente, tutte le mattine andava vavano soltanto i contadini che spingevano l'aratro a Genn'e Corrigo in bicicletta; oppure arrivava alla sta-trainato dai buoi, chiamandoli per nome – Mora, Bella zione, prendeva il trenino fino a Barbusi, e poi faceva

– e lanciando bestemmie quando si fermavano. Erano circa un chilometro a piedi. La scuola era uno stazzo di scene che Tommasinu vedeva tutti i giorni. Quello era il campagna preso in affitto dal Comune, con l'arreda-destino che lo aspettava, se non avesse studiato. – Si mento di fortuna: panche e tavolacci che i contadini dei non ollis studiaii, bai a marrai, – Babbu Antoniccu glie-dintorni avevano offerto perché la pluriclasse - dalla lo ripeteva spesso.

prima alla quinta - potesse funzionare. A Tanca Moli-A volte, tornando al paese, si fermava da una fami-no, invece, non c'era neppure il bagno. Solo un recinto glia di coloni veneti alla Diciotto est: li aiutava a coglie-di canne, nel

cortile, chiuso da un cancelletto, e dentro re il granturco, ad ammassarlo sull'aia. In cambio, rice-un buco scavato per terra: quello era il gabinetto dove veva un piatto di latte caldo con fette di polenta da in-andavano i bambini, senza potersi lavare le mani prima zuppare. Oppure accompagnava a casa il figlio del po-della merenda. Però facevano ricreazione nei campi, destà e sua madre lo invitava a fare merenda: fette di coglievano gli asparagi, grandi mazzi da regalare al pane fresco, imburrato e ricoperto di marmellata; a vol-maestro.

te anche una tavoletta di cioccolato. Era una bella casa quella del podestà, con tanto da mangiare. Non come Sarebbe diventato artigiano e contadino, come suo la sua, dove anche il pane era contato, una razione al padre, ma Don Sitzia era andato a parlare a tzia Mada-giorno con la tessera annonaria. Tzia Madalena andava lena: – Questo ragazzo è dotato, fatelo continuare a stu-a ritirarla quando passava su bandidori - faceva anche diare.

un altro mestiere, sotterrava i morti: s'interramottus.

Alla scuola media dei Salesiani, a Mussolinia, Tom-Scalzo e cencioso, avanzava per le strade del paese suo-masinu ci andava in bicicletta, insieme al figlio del po-nando il corno per annunciare il bando. Tuuu...

destà. Erano gli unici ragazzi del paese a continuare gli tuuu... A chi ollidi intendi custu bandu... Su podesta-74

75

di ordinada a tottu sa popolazioni de si presentai in il prete. Lui si nascondeva dietro l'altare, e la sua voce ri-s'ufficiu de su municipiu po ritirai sa tessera de sa ra-suonava nella chiesa ancora semivuota, riecheggiava fra zioni de su pani...

le statue e le colonne finto neoclassico – Et in terra pax In paese c'era una sola radio, ma le strade risuonava-hominibus bonae voluntatis... – Ma a volte, durante la no di voci: erano i venditori ambulanti che passavano messa, Tommasinu usciva allo scoperto e vestito da annunciando i loro prodotti artigianali: mestoli e cuc-chierichetto - la cotta lunga fino alle caviglie, la stola or-chiai, taglieri e pale da forno. Eh! Turras e talleri e panata di trine - sorrideva a Mara, la più bella del paese.

bias de forru e culleras, eh! Alcuni arrivavano dal mare, Poi, con l'adolescenza, la voce da contralto si tra-erano stati a cercare arselle, curvi per ore a frugare con sformerà in suoni rauchi e sgraziati.

le mani nella sabbia e ora gridavano: Cocciua bella frisca, cocciua! Altri portavano, in equilibrio sulla testa, In Continente, Armida, era andata ad abitare una una corbula piena di granchi già cotti, da gustare nelle casa abbandonata, al confine col bosco della chiesa.

bettole con un buon bicchiere di vino: Cavuru cottu, Dietro, ai piedi della collina, c'era un piccolo orto; da-cavuru cottu! E nella stagione invernale i contadini ve-vanti, oltre la strada che attraversa il paese, si stendeva-nivano dai loro terreni con la frutta secca vociando: Ca-no i vigneti. Ma il fronte delle operazioni belliche si av-stangia, nughe e nughedda, eh!! A volte, portato dallo vicinava.

sciocco, arrivava il fischio della locomotiva, e il rumo-Una notte, la Madonna è apparsa in sogno ad Armi-re del treno che passava sferragliando sulle rotaie.

da. Lei agli spiriti crede davvero. Ha visto una gran lu-Trascorso il primo anno, Tommasinu venne accolto ce, e poi una creatura celeste: un viso di donna avvolto come interno dai Salesiani, in cambio di qualche servi-da veli turchini, come la statuetta nell'incavo del ci-zio: pulire la chiesa e la sacrestia, accompagnare col ca-presso, lungo il sentiero che porta alla fonte. Le ha sus-lesse Don Sitzia a dire messa. Nella chiesina di Luri, surrato piano, ma in tono deciso: – Prepara un gran pa-Don Sitzia faceva delle prediche apocalittiche. – I pec-ne e portalo nel rifugio. Se fai come ti dico non succeratori bruceranno nel fuoco dell'inferno! – Gridava derà niente, né a te, né ai tuoi figli.

con voce roboante. Quando si avvicinava la Pasqua, lo Così cominciano a scavare, ai piedi della collina.

accompagnava a benedire le case. I fedeli erano gene-Scavano con quel che capita, la zappa e la vanga, ma an-rosi e ognuno offriva quello che poteva: uova fresche, che cucchiai e mestoli di legno per lottare contro la terpolli o conigli, frutta appena colta. Così il calesse a po-ra, rasparla via. Pur di addentrarsi verso quell'oscurità co a poco si riempiva. E grazie a quelle offerte, la mensa umida che dovrà proteggerli. Alla sera Armida si ritro-dei Salesiani era sempre ricca.

va le unghie nere, il terriccio si infila dappertutto. La-Don Scocco invece, suonava l'armonium e Tomma-vorano per giorni e giorni. Quando la buca diventa ab-sinu cantava nel coro. Quel ragazzo dall'aria timida ave-bastanza grande, mettono dei sacchi di sabbia davanti, va una vera voce da contralto. – Vieni presto domattina, a chiudere l'ingresso. Sacchi anche dentro, come giaci-all'ora della prima messa, a cantare il Gloria – gli diceva gli per dormire. E un fornellino a carbone per cucinare.

76

77

Nel seminterrato di casa, lì dove c'è la terra battuta, cina un ufficiale tedesco, lo riconosce dalla divisa. Il Armida ha scavato una grande buca per sotterrarvi il suo tono è cortese, ma imperativo.

baule. Dentro ha messo ciò che aveva di più prezioso:

– Guten Abend. Noi vogliamo vostra casa. Doma-lenzuola e tovaglie del corredo, coperte, vestiti suoi e ni!... Dovete andare via. Non portate nulla con voi.

dei bambini. Nessuno, né vicini, né soldati di passag-LASCIARE TUTTO QUI. Capito? Ja?

gio, sospetterà di quel nascondiglio.

Accenna ad un saluto e prosegue per la via.

Ma Giacinto non vuole saperne di rintanarsi sotto La maestra è rimasta di sasso, l'annaffiatoio in ma-terra. Resta a giocare nell'orto, sdraiato sull'erba, coi no, un rigagnolo d'acqua che scorre ancora. Guarda sassi che, allineati in lunghe file, diventano strani anil'uomo allontanarsi, vorrebbe corrergli dietro, dirgli mali, biacchi e vermi giganti. – Oh mamma – implora

– che non può, ci sono i bambini... Ma sarebbe inutile, lasciami morire qui, almeno si sta bene. – Per lui e per lo sa, quegli ordini non ammettono repliche. Intanto, Clara, ancora bambina, la guerra non è diversa da un un altro militare le si avvicina e, sottovoce, ripete l'or-gioco. Lei sfida il pericolo e si avventura fuori dal rifu-dine: – Portare via tutto! Non lasciare nulla.

gio: si arrampica per la scala, su per il broto, e va a co-Quella sera, la maestra carica ciò che può su un car-gliere le pesche o a tagliare i fagioli da sgranare. Racco-retto, si mette lei stessa alla stanga, vicini e parenti l'aiuglie anche un po' di stecchi per il fuoco, una fascina per tano. Passa la notte a traslocare.

cucinare nel paiolo.

Il giorno dopo, i tedeschi occupano la villetta. Al A scuola non ci va più. Ha fatto in tempo a frequen-balcone, tra i vasi di gerani, appendono un cartello, a tare la prima e la seconda elementare, sull'isola. Poi ha grandi lettere: Wehrmacht Bordel.

cominciato la terza, in Continente. Ma il vecchio edifi-Le ragazze, prima alloggiate nella casa del mare-cio, al centro del paese, è stato chiuso per paura dei sciallo, avranno finalmente un bagno moderno a dispo-bombardamenti, e gli alunni si sono spostati a casa del-sizione, servizi igienici e acqua corrente. Si sa, col loro la maestra: una villetta elegante coi vasi di gerani alle fi-mestiere ce n'è bisogno. I soldati devono essere sani ed nestre, circondata da un giardino ben curato, con pian-efficienti: sarebbe stupido prendersi una di quelle ma-te sempreverdi. Clara è contenta di entrarci, fiera di im-lattie che rammolliscono le gambe.

parare la geografia e la storia nella grande cucina che sa di pulito. C'è persino un bagno con l'acqua corrente, I bombardamenti diventano più

frequenti e bisogna un lavabo, la vasca, e lei a volte dice che le scappa, solo stare anche quindici giorni chiusi nel rifugio. Ma il paper chiudersi lì dentro a fissare il luccichio dei rubinetti ne finisce. Armida esce per andare a prendere la razio-e sfiorare le superfici smaltate. E alla fine tirare la catene, con la tessera da sfollati. – Signora, dove va, fra po-na dello sciacquone per sentire quel gorgoglio allegro, co tuonerà il cannone! – Le gridano dietro i soldati. Lei quella cascata festosa. La maestra vi ha investito tutti i rasenta i muri, scivola via svelta, come una lepre impau-suoi risparmi, la sua casa è la più moderna del paese.

rita. Le bombe volano in direzioni opposte, tra il bo-Un pomeriggio, mentre annaffia il giardino, si avvi-scone e la Montacchita, in un fronte invisibile fra tede-78

79

schì e americani. Di lì a poco il cannone comincia dav-del rifugio. La luce forte del meriggio l'abbagliò, l'afa vero a rimbombare. Armida stringe al petto il pane toglieva il respiro; le sembrò di vacillare, il secchio le scimentre corre. Forse è meglio rifugiarsi in chiesa, pensa volò di mano. Fece per tornare indietro, a rifugiarsi nel-passando davanti al portone socchiuso. E lo spinge per la frescura della terra. Qualcuno dall'interno la chiamò, entrare. Ma nella luce che filtra dai mosaici multicolori cercò di convincerla a non andare. Ma no, doveva essere intravede tante sagome scure, corpi sdraiati sulle pan-coraggiosa, per sé e per i familiari. Ricordò i suoi propoche o adagiati sul pavimento: sono soldati tedeschi, li siti: silenziosa come la serpe, lesta come la lepre, furba riconosce dalla divisa.

come una faina. Erano i suoi animali, non l'avrebbero

– Poverino il Signore! Se mi vedevano ero fritta...

abbandonata.

Le donne le prendevano e facevano i loro comodi... –

Così andò. Il bosco le era sempre stato amico, Maria Così diceva Armida quando ricordava quell'episodio, non aveva paura. Corse quasi carponi nella macchia, portando le mani al viso per lo spavento. Allora resta passò veloce da un cespuglio all'altro, graffiandosi tra i immobile sulla soglia della chiesa, la mano rattrappita rovi – le more erano quasi mature, fra poco avrebbe po-sull'anta del portone, mentre le giunge il russare sono-tuto fare certe scorpacciate, pensò in un lampo, e pre-ro dei soldati. Ma è solo un attimo. Accosta senza fare gustò il gusto dolciastro, vide le mani che si macchiava-rumore e ricomincia a correre a perdifiato, si butta giù no di succo violaceo...

nel broto per arrivare prima, il cuore che le batte all'im-In quel momento avvertì un fruscio dietro di sé. Si pazzata per lo spavento. Nel rifugio i figli

l'aspettano, fermò interdetta, e allora si sentì afferrare per le braccia in lacrime. Si voltò di scatto e lo vide: biondo, la faccia arrossata, la divisa militare col mitra a tracolla. Non c'era lin-

– Mamma, dove sei stata tutto questo tempo?

– Non vi preoccupate, ora ci s'ha da mangiare, non guaggio comune fra

loro, ma non importava. In quegli s'esce più.

occhi di un celestino metallico Maria vide il tedesco: il nemico.

Non tutte ebbero la sua fortuna. Non Maria Bacci il Ancora un crocchiare di sterpi e un altro militare giorno che uscì dal rifugio per andare a prendere l'ac-venne fuori dalla macchia. Insieme erano rimasti isolati qua. Avevano finito le scorte, lei e i suoi familiari, e quel dal reparto in ritirata, e mentre fuggivano, incalzati da-giorno di luglio era caldo. Si sentiva tuonare il cannone, gli americani, non immaginavano certo di trovarsi da-in lontananza, scariche di mitragliatrice echeggiare tra vanti una preda simile, da non lasciar scappare. Uno le colline, americani e tedeschi dovevano scambiarsi un sguardo d'intesa fra i due, parole che Maria non capì.

intenso fuoco di artiglieria. Tutti gli uomini erano im-Poi anche lui si avvicinò, l'afferrò alla vita; insieme cer-peggnati nei loro giochi di guerra, nessuno avrebbe fatto cavano di trascinarla verso un macchione.

caso a lei: poteva attraversare l'aia, veloce, e raggiunge-Maria si ribellò. Graffiava, mordeva, scalciava: di-re il pozzo vicino.

ventò una furia. Liberava tutti gli animali che erano in Maria scostò le frasche che nascondevano l'entrata lei. Non poteva succedere questo a lei che ancora non 80

81

aveva compiuto vent'anni, lei che ancora non era stata apre, metteremo una bomba per far saltare la porta. –

con un uomo, lei col fidanzato fra le fila dei partigiani.

Ma Armida non capisce.

Alla fine si liberò, sfuggì ai tedeschi e corse via attra-Poi, all'improvviso, approfittando della loro distraverso la boscaglia. Si lanciava verso la luce, doveva zione, un uomo già catturato scappa via, si butta di cor-uscire di lì, se usciva forse si sarebbe salvata. Correva sa nel broto. E i tedeschi dietro, a cercare di raggiunger-verso il sole, Maria, verso l'aia di casa sua, dove giocava lo. Non torneranno più. Quell'uomo era il becchino del da bambina, coi gatti e un coniglio nero. Erano quelli gli paese: abituato a tanta familiarità con la morte, quella animali della sua infanzia, domestici e mansueti. Rivide volta aveva donato la vita.

la scena, in un lampo, e fu l'ultima cosa che vide. Prima del dolore che le trapassò la schiena, le squarciò il petto, Saputo che gli ebrei erano ricercati,

il Cavalier mentre un calore umido la inondava. Prima di perdere i D'Ancona si è fatto murare nei sotterranei della villa-sensi e cadere lì, sull'aia, animale ferito a morte.

fattoria. Lui fa parte di coloro che non ce l'hanno fatta Una raffica di mitra risuonò nel silenzio del pome-a reggere il clima insalubre dell'isola, e sono tornati: riggio estivo.

scampato all'esilio, il corpo debole e fiaccato dalla ma-Era il diciassette luglio del '44. La sera stessa, una laria, ora va incontro a una prigionia ben più dura. L'ac-pattuglia di avanguardie americane giunse a liberare la cesso alla cantina è stato chiuso innalzando un tramez-zona.

zo di mattoni; è rimasta solo una piccola apertura, una botola di legno da cui gli passano il cibo: una minestra Tra la porta e il muro Armida ha incastrato un palo, bollente per riscaldarsi un po', con tutta quell'umidità bello grosso: i tedeschi non riusciranno a buttarlo giù.

che gli entra nelle ossa. E sono proprio i pasti a scandi-Sono giorni che battono in ritirata, hanno abbandonato re il tempo. Ogni giorno fa un segno sul muro con un anche la villetta della maestra, strappato il cartello sul pezzo di carbone; le aste aumentano a formare un lun-balcone. Entrano nelle stalle per impadronirsi di un vi-go serpentone sulla parete e lui è sempre lì, nel buio. A tello o di un maiale, e i mezzadri non possono fiatare.

volte la sera, a lume di candela, legge il giornale che la Passano nelle case a rastrellare gli uomini. Hanno sco-germanica gli passa insieme al cibo, cerca notizie del perto quel passaggio segreto: la scala per salire su per il fronte che avanza; oppure la prende per mano, e stan-broto, e andare a prendere l'acqua alla fonte di Monti-no a parlarsi attraverso la botola per ore.

chiari. Ora Armida li sente borbottare oltre l'uscio in E quando i tedeschi arrivano, lei li accoglie sorriden-quella lingua dai suoni aspri, che fa accapponare la pel-te, parlando quella lingua dura che nessuno al borgo cale. Gridano qualcosa, poi cominciano a tirare spallate.

pisce. Offre il vin novo, taglia i prosciutti, i salami che La porta trema, il legno scricchiola in più punti come se pendono dal soffitto della grande cucina. – No, non ci stesse per spezzarsi, ma l'uscio non cede. Continuano a sono uomini in casa, sono tutti sotto le armi, a combat-parlare tra loro, gridano qualcosa che suona come un tere per l'avvenire della patria. – I soldati ispezionano le ordine estremo. Forse stanno dicendo: – Se nessuno stanze. – No, sono solo maldicenze se la gente racconta 82

83

che ci sia qualcuno nascosto. – Si rifugia in cucina a pre-fino al campo dove va di solito a cogliere le pesche, a ta-parare il caffè e versare da bere. I

tedeschi vanno via leg-gliare i fagioli. Appena si affaccia, li vede: corpi immo-germente ebbri, sazi e contenti.

bili e scomposti accasciati sull'erba, le divise grigie seCosì, la grande villa sul colle, circondata dal bosco, è gnate da rivoli rossastri. C'è silenzio su quel campo, ora salva grazie alla germanica, la sposa del Cavalier D'Anche il cannone tace, solo un ronzio di mosconi che ac-cona rifiutata dalla famiglia: proprio lei l'ha salvata dai corrono sulle ferite e un odore acre, polvere da sparo e soldati che la volevano minare e far saltare in aria.

sangue. Un soldato è proprio vicino, non può vederlo in faccia perché è caduto in avanti: l'elmetto scivolato da Quando la maestra è andata a vedere cos'era rimasto una parte scopre i capelli biondi, il viso schiacciato con-della casa, ha capito che l'inferno dantesco immaginato tro la terra, la mano che stringe ancora il mitra. Fuori sulle pagine dei libri, era lì, davanti ai suoi occhi. Quello dalla tasca, è scivolato un pacchetto di caramelle, Clara doveva essere il girone dei lussuriosi, i dannati ormai le guarda spiccare contro il verde. E mentre già qualcu-fuggiti via. Avevano lasciato materasse sventrate, len-no si avvicina per sfilargli gli stivali, lei scappa, torna in-zuola luride e strappate, indumenti sporchi sul pavi-dietro più veloce che può.

mento, resti di cibo andato a male sul tavolo di cucina, Passando accanto alla piazza del paese, è attratta da macchie e schizzi sulle pareti. Un lezzo nauseabondo un vocio festoso, un movimento curioso di gente che ac-avvolgeva tutto. Va via di corsa la maestra, fugge quello corre intorno ai liberatori: alcuni hanno facce nere, nere spettacolo repellente, un verso della Commedia che le come il carbone, stanno a cavalcioni di moto roboanti, risuona nella testa. Poi pensa che con pazienza potrà offrono scatolette, cioccolata e gomme americane. Sor-tingere i muri, rifare i pavimenti, rimettere tutto a nuo-ridono alle ragazze e intanto cantano: Oh Marì, oh Marì, vo. Scacciare echi e presenze. Dimenticare, forse.

quante notti ho perso per te... Famme dormì... Ma Clara Verso sera si sente un boato sordo alla periferia del ha paura di quelle facce che ricordano l' omo nero, e ri-paese. Glielo dice un vicino che, inforcata la bicicletta, è prende a correre verso casa.

andato a vedere: della sua casa resta soltanto un cumulo di macerie, sparse tra gli alberi spezzati del giardino.

Nel settembre del '44, ascoltando la radio, Leali sen-Non si erano accontentati di fuggire via, i dannati: ave-te che si combatte per le strade di Palaia. Lui in guerra vano voluto cancellare ogni traccia dei loro peccati.

non c'è andato per un soffio. Era nel genio radiotele-grafisti, un corpo speciale. Poi nella compagnia mista I bengala rischiarano il golfo di Livorno, e il mare zappatori-minatori, divisione Sabaudia. Una mattina li laggiù,

all'orizzonte, diventa un lago di luce. Il cannone hanno portati tutti alla basilica di Bonaria, per fare la ha smesso di rimbombare dalla collina sopra il boscone, comunione; le navi li aspettavano giù nel porto, pronte là dove sono nascosti gli americani. Clara vuole andare a a salpare. Ma lui non poteva partire così, doveva alme-vedere cos'è successo, stavolta i colpi erano molto vicino salutare la famiglia. Lo disse al capitano, riuscì a ot-ni, proprio sopra le loro teste. Così sale su per il broto, tenere una licenza di qualche giorno. Intanto il diretto-84

85

re della Bonifica andò a parlare col furiere: i suoi docu-nale parte sempre un camioncino del Vaticano diretto a menti erano ancora nel cassetto, nessuno li aveva porta-Roma. Leali ha un angelo custode che lo guida, ne è conti al comando. C'era qualche speranza. Gli preparò una vinto, altrimenti non riuscirebbe a trovare tanti mezzi di lettera per il colonnello della Difesa. Leali insisté per fortuna, superare i posti di blocco, ottenere altri lascia-consegnarla personalmente, anche se il piantone non passare. Finché con un calesse percorre almeno cento voleva lasciarlo passare. Alla fine, riuscì ad avere un con-chilometri, e anche se per strada si sfilava una ruota e biso-gedo. I suoi compagni partirono tutti per l'Africa.

gna fermarsi a rimetterla, arriva finalmente nella sua re-Dunque la guerra è arrivata anche lì, in quel villaggio gione. A Saline di Volterra c'è il coprifuoco: li chiudono dove sua moglie Edilia e gli altri sfollati hanno trovato dentro un capannone, lui e il barrocciaio, un vecchietto rifugio. Non sono più al sicuro. Leali decide di andare a senza denti che a tratti balbetta parole sconnesse. A pas-riprenderli.

sare una notte da lupi, mentre un temporale si abbatte Il lasciapassare è per il porto di Napoli, sull'incrocio-sulla zona.

tore Montecuccoli. Unici passeggeri, lui e un dottore La mattina Leali riprende la strada, le valigie a tra-romano. Quando sbarcano il dottore poggia un attimo colla, i pantaloni tenuti su con lo spago. Mentre cammi-la valigia sul molo: ha voglia di accendersi una sigaretta, na, passa un camion di partigiani.

ritrovare il piacere della terraferma, lanciare uno sguar-

– Vuol venir sopra?

do a quella città che brulica di vita. Sta ancora aspiran-

– Mi fate un piacere se mi caricate. Ma dove anda-do a pieni polmoni la prima boccata, quando qualcuno te?

con gesto veloce afferra la valigia e scappa via. Inutile

– A Fabbrica di Peccioli.

gridare, inseguirlo: il ladruncolo si è confuso alla folla.

È vicino al suo villaggio, solo sette chilometri. Da lì Leali tiene ben strette le valigie: dentro ci sono i vive-potrà anche andare a piedi, oltrepassando il fiume. Ma ri per la famiglia, perché laggiù c'è da patire la fame. Pe-l'Era è in piena: ha rotto gli argini e fatto crollare il pon-seranno sessanta o settanta chili, ma è tutto regolare, ha te, non si può passare. Leali fissa la corrente che trascina l'autorizzazione del sindaco. Alla dogana la polizia rami e radici: oltre quel corso d'acqua ci sono i suoi cari, americana lo ferma, vuol controllare. Gli apre le valigie solo poche ore di cammino per riabbracciarli. La mo-in mezzo alla strada e butta tutto all'aria: un prosciutto glie, il bimbo piccolo. Farà di tutto per passare.

intero, carne e tonno in scatola, qualche sacchetto di fa-Intanto si avvicinano i militari: dal loro accento Leali rina. La gente che passa si volta a guardare quel ben di capisce che sono tutti isolani. Quando racconta che è in Dio. Le scatolette si vendono bene alla borsa nera, la viaggio da quasi una settimana, decidono di aiutarlo.

polizia gliele sequestra. Con quello che rimane Leali rifà Tagliano un albero, lo buttano attraverso il fiume. Leali le valigie: si toglie la cintura dei pantaloni che ora gli ca-lascia le valigie al contadino, si leva le scarpe, rimbocca i scano, le lega insieme, le mette a tracolla e riparte.

pantaloni. I militari gli raccomandano di stare attento, Una famiglia di origine isolana gli ha dato qualche qualche ramo può spezzarsi. Lui rivolge un'occhiata al-indicazione per proseguire il viaggio: da piazza Nazio-l'acqua scura, le dice: non mi avrai. Dall'altra parte c'è 86

87

Edilia che lo aspetta. A quel pensiero ritrova un passo ta stagnola argentata. Gigliu conca manna si è chinato a lungo e deciso, senza tentennamenti. Così raggiunge raccogliarlo. Ora lo tiene tra le mani, incredulo. Scol'altra sponda.

stando i lembi argentati intravede un bon bon rotondo, Arriva al villaggio che son passati sette giorni. Edilia scuro. Sembra proprio cioccolata. Lo svolge per sentire gli sfollati sono salvi. Nascosti nei rifugi scavati sotto la ne l'odore, fa per avvicinarlo alla bocca. Ma all'improv-collina, sporchi e affamati, ma salvi. Leali ringrazia il viso una vampata di luce lo abbaglia, un botto assor-suo angelo custode.

dante lo spinge all'indietro. Cade sul sentiero pietroso: un bruciore gli divora le labbra, mentre qualcosa di cal-Quando sentiva il rombo degli aerei e i bengala illu-do gli inonda la faccia. Rimane sfregiato, Gigliu conca minavano a giorno il paese, Tommasinu andava a na-manna: le labbra storte in un'espressione di smorfia pe-scondersi nel rifugio: una buca di diversi metri scavata renne.

da Froixeddu in cortile e ricoperta di terra e frasche. Lì, in quell'anfratto umido, era al sicuro dalle schegge.

Alla caduta del fascismo, rossi, partigiani e comuni-A Mar Rubiu i tedeschi presidiavano un ponte. Lo sti fanno precipitare la campana della torre littoria: un avevano minato, pronti a farlo saltare al passaggio degli rimbombo sinistro scuote il villaggio. Poi smantellano americani. Si erano accampati vicino al fiume. Per di-il busto bronzeo di Mussolini dalla Casa del Balilla, lo fendersi dagli insetti portavano un pezzo di zanzariera issano su un carretto trainato da un asino. Le ruote ci-intorno al viso, attaccata all'elmo. Avevano grandi pani golano mentre solcano le strade bianche e la gente esce scuri, rotondi, che tagliavano a fette. Tommasinu anda-dalle case, si raccoglie lungo la via vociando. E quando va a spiarli. Si appostava dietro un albero e li osservava la statua del Duce si avvicina, cominciano a lanciare in-mentre dormivano, riversi sull'erba, oppure mangiava-sulti, a sputarvi sopra, a raccogliere sassi per colpirla.

no seduti davanti alla tenda. A volte loro lo chiamavano,

– Pari chi Musolia ha mottu su Duci – dice quel gli regalavano una fetta di pane.

giorno tziu Antiogu, quando va a trovare Froixeddu. E

Alle pendici del monte, verso Zuradili, hanno disse-intanto agita nervosamente la roncola legata alla cintu-minato piccole bombe, mine camuffate sotto forma di ra. La porta sempre con sé, non si sa mai, il vicino gli ha caramelle: la carta colorata invita a prenderle in mano e fatto uno sgarbo: ha occupato una striscia del suo terre-sbuciarle. Certe sembrano penne stilografiche, nere, no. Sono tempi duri, quelli.

con le finiture dorate che brillano. Gigliu conca manna è curioso: va sempre a bighellonare fuori dal paese, verLa famiglia del Mini lascia il villaggio, va ad abitare so il monte. Tutti sanno della zona minata, ma lui è te-alla Tre. Cesarina nasconde la sciarpa littorio, ha paura.

stardo, cocciuto come un asino, forse per quella grossa Ma Irio non ha niente da temere.

testa cresciuta a dismisura sul corpo magro e ossuto. È

Potrebbe continuare a fare il sindacalista, tante sono goloso, poi, i dolciumi lo attirano, soprattutto se al cioc-state le vertenze portate avanti in favore dei contadini: colato. Quello trovato sul sentiero è avvolto da una car-lavoravano molto e restavano sempre poveri, sfruttati 88

89

dalla Società. Da loro Irio non si faceva pagare; anzi, po, dritto verso casa. Arrivato sulla piazza, Mini grida: –

era lui a prestare i soldi. Invece si fa assumere dalla Bo-Cesarina,

Cesarina! Dammi il fucile! – Lei si affaccia al-nifica come perito agrario. Alle sue dipendenze ha più la finestra intimorita, ma obbedisce, sa dove il marito di trecento operai: vengono da Mar Rubiu, Terra Alba, nasconde l'arma, in un baule nell'ingresso; scende in ca-S. Nicolò d'Arcidano. Assegna un compito di grande micia da notte e gliela porge. Vorrebbe chiedere spiega-responsabilità a tutti i ribelli, così mettono la testa a po-zioni ma capisce che non è il momento, lui senza smon-sto. Il capoccia dei comunisti può diventare caposqua-tare da cavallo mette il fucile a tracolla e riparte.

dra; uno appena uscito di galera ora fa la guardia alle vi-Fra la Otto e la Nove, dove il forestale diventa più fit-gne, armato di fucile. E quando lui lo riaccompagna a to, sente dei passi, uno scrocchiare leggero di rami. –

casa, Mini lo invita ad entrare, gli offre da bere.

Chi va là?! Altolà?! – grida nel buio. Ora c'è silenzio, Un giorno gli operai, in sciopero, vengono tutti sul solo lo stormire delle foglie. Mini si addentra nella bo-piazzale di casa. Ci sono sempre stati, nella Bonifica, scaglia e vede un uomo, immobile, schiacciato contro contadini rossi, decisi a non prendere la tessera del fa-un albero. Al chiarore lunare lo riconosce: è la guardia scio, a non piegarsi al regime. Sono loro i più agguerriti: giurata Maxia. Gli punta il fucile contro. Lui cade in gi-agitano le bandiere rosse, gridano slogans contro i pa-nocchio, farfuglia che ha moglie e sei figli, implora che droni. Mini si affaccia sul pianerottolo delle scale, spor-non lo denunci. Anche questa volta Mini è bonario, lo gendosi dalla balaustrata, come un tempo avrebbe fatto lascia andare.

lui, il Duce. E da lì parla agli operai. Avete ragione, ciò Cesarina, invece, ha paura. Una notte brucia la sciar-che rivendicate è giusto; ma io sono soltanto un coman-pa littorio al fuoco del camino. Il tessuto frizza mentre dante, non il padrone. Poi scende, si avvicina a loro.

la fiamma guizza veloce e il simbolo del fascio si ripiega Calabrò è geloso, quel posto lo avrebbe voluto lui.

su se stesso, si sforma, le geometrie rigorose si contorco-Così cominciano i dispetti. Una notte, i ladri entrano no prima di incendiarsi e diventare cenere.

nel pollaio e rubano tutte le galline. Sono stati silenziosi, Cesarina non si è accorta di niente, e neanche le ragazze.

Sarebbe diventato artigiano e contadino, come suo Ma la mattina, quando scende a portare il becchime, il padre, ma Don Sitzia è andato a parlare a tzia Madalena.

cancello è aperto, e delle galline non c'è traccia. Mini va

– Questo ragazzo è dotato, fatelo continuare a studiare.

dal Maresciallo dei carabinieri a sporgere denuncia.

Potete mandarlo da noi, in Continente. Farà il ginnasio Nel giro di una settimana, le indagini portano a scoprire in seminario, poi deciderà se vuole farsi prete, altrimenti il ladro; ma lui ritira l'accusa. Non vuole crearsi altri ne-ti sarà libero. – Tzia Madalena non è mai stata in Conti-mici.

nente e la sola parola la intimorisce: così lontano, di là Perché i nemici sono già in agguato. Gli fanno la dal mare... Ma un figlio prete può coronare tutti i suoi guerra. Una notte, mentre torna dalla Locanda del Gal-sacrifici. E poi, lo ha chiamato così proprio in omaggio a lo Bianco, sente un colpo d'arma da fuoco: un proiettile San Tommaso, apostolo del Signore.

gli sfiora la testa. Il cavallo, spaventato, parte al galop-Nel '45, Tommasinu prende la nave per Civitavec-90

91

chia. È il suo primo viaggio verso il Continente. Un pre-meridione per studiare, grazie agli aiuti che la Nato of-te lo accompagna. Stanno sul ponte, sdraiati sulle scia-fre all'Istituto religioso. Il piano Marshall prevede an-luppe di salvataggio: sottocoperta non ci sono posti, per che scorte alimentari, quintali di scatolette che si river-fortuna non fa ancora freddo. È settembre, ben presto sano sulle mense dei Salesiani. Frutta e verdura scarseg-sarà l'inizio del nuovo anno scolastico. Il mare è calmo, giano, la carenza di vitamine non perdona; Tommasinu la nave scivola lenta.

prenderà una malattia linfatica, un'inflammazione alla La mano del ragazzo sfiora il sacchetto di stoffa che gola che sfida la medicina tradizionale. E solo la guari-gli ha dato tzia Madalena, per proteggerlo dal maloc-trice del paese coi suoi impiastri a base di foglie di fico chio: l'ha fissato con una spilla all'interno delle tasche.

riuscirà a guarirlo, quando tornerà sull'isola, due anni Non sa cosa ci sia dentro: solo palpendolo, al tatto, sen-dopo. Tommasinu è abituato a stare lontano, a fare dei te un rilievo, forse un bastoncino lungo e ramificato e sacrifici per studiare. Dopo la classe seconda a Mussoli-poi qualcosa di soffice accanto. È un po' scettico, Tom-nia, ha frequentato la terza a Santu Lussurgiu, fino alla masinu, ma obbediente. Non lo aprirà mai, quel sac-licenza media. Certo, in cambio è sempre stato disponi-chetto, violare i segreti porta male. Quando il tessuto bile ad aiutare la famiglia. Come al tempo dell'invasione sarà sporco, a forza di essere toccato, lo farà rivestire di cavallette dalla Tunisia: oscuravano il cielo, distrug-con un'altra stoffa, chiusa anch'essa da tutti i lati. Con gevano i raccolti. E tutti i ragazzi come lui sono andati quella doppia cucitura il segreto sarà al sicuro.

nei campi ad ammazzarle, colpendo con le frasche nel-Tzia Madalena quella notte non riesce a prendere l'aria.

sonno. È sempre stata una madre austera, lei: mai un ab-Lì, a Gaeta, gli

studi lo impegnano molto; canta nel braccio o una carezza, sono cose sdolcinate. Tant'è vero coro e suona il bombardino nella banda musicale. D'èche Tommasinu andava a consolarsi da tzia Assunta: a state lavora come assistente alla colonia marina. E dalla rifugiarsi contro le sue gonne che avevano l'odore buo-villa dei Salesiani che si affaccia sul golfo, può raggiungere del pane appena sfornato, mentre le sue mani gli accarezzano il mare: percorrere la galleria, infilarsi nel cunicolo carezzavano la testa, scompigliando i capelli.

stretto che passa sotto la collina e conduce alla spiaggia.

Ma quella notte il ragazzo le manca già. Allora prega. È buio, bisogna camminare rasentando i muri, a rischio tzia Madalena, i grani scuri del rosario scivolano lenta-di scontrarsi con qualcuno. Ma alla fine di quel budello mente fra le dita ossute. E fra un'Ave Maria e un Pater-scuro e maleodorante, si intravede la macchia azzurra-noster ripete fra sé, muovendo appena le labbra, quella ta, luminosa del mare. È come una promessa di isola, giaculatoria: Santa Brabara e Santu Iaccu / osu pottais is quel luccichio lontano.

crais de lampu / osu pottais is crais de cielu / no toccheis a Per dare l'esame di quinta ginnasio va a Roma: cam-fillu allenu / né in domu né in su sattu / Santa Brabara e mina da solo per le strade della capitale, visita piazze e Santu Iaccu.

monumenti, sgrana gli occhi su quella città grandiosa ammirata finora sui libri di storia. Ma una volta conse-Al seminario di Gaeta ci sono tanti ragazzi venuti dal gita la licenza ginnasiale, Tommaso - ormai è cresciuto,

92

93

si fa chiamare così - dovrà tornare sull'isola. Il liceo è ri-

- Né di Venere né di Marte non si arriva né si parte -

servato a chi vuole farsi prete e lui, in fondo, non ha mai diceva Armida.

Ripeteva quelle parole ogni volta che avuto una vocazione vera.

doveva partire, vi cercava conforto, una guida per orientarsi nei giorni, un segno di buono o cattivo au-Leali è andato a Livorno per ottenere il lasciapassare spicio. Ma stavolta sono partiti proprio di venerdì: e tornare sull'isola. Saputo che laggiù non si corre più cattivo segno.

alcun pericolo, gli sfollati non vedono l'ora di rientrare, Il giorno di Natale, mentre le campane suonavano di sfuggire a quella vita nell'oscurità terrosa per ritrova-a festa, Armida ha dissotterrato il baule. Ha raccolto re finalmente le case abbandonate. Del resto, la libera-le poche cose rimaste in casa e avvolto in un asciughi-zione non può essere lontana. Al comando dei carabi-no un filone e il prosciutto comprato coi soldi rimasti.

nieri è tutto un parlottare di americani e inglesi; Leali In fondo alla borsa c'è la frutta dell'orto. E un sac-mostra i documenti usati per arrivare in Continente, chetto di farina. A Napoli, attratta dal profumo che convinto di avere dei diritti, ma loro, sospettosi, pensa-inonda i vicoli, entrerà in un forno: un garzone dalle no: chissà in cosa ha trafficato, quest'uomo. Così lo am-gote arrossate gliela scambierà con un chilo di pane manettano, pronti a portarlo a Regina Coeli. Non pen-ancora caldo, croccante.

sava di incontrare difficoltà, Leali, proprio ora che è Perché l'attesa, una volta arrivati lì, al porto, sarà nelle mani dei liberatori. Forse lo prendono per una lunga. Nessuno, neppure i marinai, sa quando salperà spia al servizio dei tedeschi; o forse il suo angelo custode la nave Abbazia - il nome è scritto sulla fiancata, stinto lo sta abbandonando. Invece eccolo, ricompare con le e sbiadito dal sole. Per ora resta immobile, ancorata al sembianze di un capitano benevolo che riuscirà a libe-molo, sembra un enorme pesce strabuzzato sul pelo rarlo. Dopo quattro giorni gli faranno il processo: dovrà dell'acqua, a lasciarsi dondolare dalle onde.

pagare cinquantamila lire di multa, tutti i suoi risparmi, Gli sfollati hanno trovato rifugio alla Casa del Pas-in cambio della libertà. Sull'isola, intanto, corre voce seggero. In attesa del lasciapassare, dormono su giacigli che l'hanno arrestato e già un alone di eroismo leggen-improvvisati, una coperta o un cotrone stesi a terra. Bi-dario avvolge la sua figura.

sogna stare attenti, sorvegliare le borse, perché guaglio-Leali riunisce gli sfollati che vogliono tornare, donne ni sospetti girano intorno. I soldi, Armida li ha nascosti e bambini. Partono con un camion verso Volterra. È il in una tasca segreta: l'ha cucita lei stessa, con la tela di ventisei dicembre del '44. La guerra continua e si temo-cotone ricavata da un vecchio lenzuolo, facendo un ret-no rappresaglie dei tedeschi: per tutto il viaggio un sol-tangolo piuttosto lungo, in modo che niente possa usci-dato fa la guardia, col fucile puntato, e protegge i bauli re fuori. Sul bordo, l'ha rifinita con l'orlo a giorno e at-delle donne. A Montalto di Castro, un posto di blocco; taccato una fettuccia sbieca, resistente, da legare dietro li fermano, non vogliono lasciarli passare, ma stavolta i il collo. Così, affondato nell'incavo del petto, il denaro è documenti sono in regola.

al sicuro. Clara ha la tasca del cappotto gonfia. Una ma-no estranea si è infilata, lesta; lei ha sentito appena uno 94

95

strofinio sul fianco, e prima che potesse reagire il ragaz-leggermente il ginocchio. Per fortuna niente sangue.

zo era corso via, confuso fra la gente. Per fortuna aveva Ora aspetta un'ondata più forte per spiccare il salto.

solo un fazzoletto. Ma i guaglioni prendono di mira so-Il mare è agitato, e appena la nave esce dal porto, co-prattutto Leali, unico uomo - le donne gli hanno affida-mincia a vibrare tutta. Questo è il suo primo viaggio con to i soldi del viaggio - e con la scusa di fare i biglietti, lo un carico di passeggeri; fino a poco tempo prima, servi-prendono a braccetto, lo portano in giro. Allora Edilia e va per trasportare bestiame - nelle mangiatoie c'è anco-le altre lo seguono sempre, non lo lasciano mai solo, ra la paglia. Le onde si abbattono contro le fiancate e la pronte a gridare – Al ladro, al ladro! – quando notano fanno ballare, chi è in piedi rischia di perdere l'equili-dei movimenti sospetti, una vicinanza troppo ricercata, brio. Qualcuno già sbianca in volto, soffre il mal di ma-i corpi che si addossano sospinti dalla gente, una mano re. I marinai raccomandano di mangiare soltanto cibo che si insinua a frugare sotto il cappotto. Un militare di solido. – Chi ha da mangiare bene, chi non ce l'ha scen-passaggio interviene, attratto dalle grida, e i ladruncoli da e se lo vada a cercare. – Sono gente dura, i marinai.

maldestri sono messi in fuga.

Gli sfollati stendono un tappeto per terra, al centro Anche Clara scappa, ha le scarpe nuove e scappa.

mettono un tegamino con l'olio e il sale per il pinzimo-Quella bambina ribelle, abituata a correre nei campi, è nio. Poi mandano i bambini a chiedere qualcosa in cuci-stanca di restare chiusa in un fondo umido, ad aspettare na: a loro non possono rifiutarlo.

che parta la nave. Scivola fuori, comincia a correre per Viaggiano tutti ammassati sottocoperta. Ci sono in-le strade. Armida dietro, a cercare di raggiungerla. Le filtrazioni d'acqua dal ponte, un liquido caldo gocciola grida: – Dove vai?

addosso a Clara che se ne sta immobile, sdraiata su una

– A casa, vado a casa!

panca, anche se già le ossa fanno male. Non vuole muo-

– Ma dov'è casa? – chiede Armida. La domanda rie-versi neppure per andare al gabinetto: è gelido, col pavi-cheggia fra i vicoli del porto.

mento fatto di tavole scollate. Oltre il buco, si vede agi-tarsi l'acqua scura.

Ma la nave non riesce a proseguire. Il mare è molto Leali ha portato i bambini in Comune. Scarmigliati e mosso, vento forza nove, sessanta nodi, si sente dire dai sporchi, piangevano per cercare di commuovere le au-marinai, bisogna aspettare che si calmi. Per alcuni gior-torità. Così, a forza di insistere, hanno ottenuto il lascia-ni stanno ancorati sottocosta, in balia delle onde. Qual-passare. Ed ora gli sfollati sono tutti lì, sul molo, pronti a cuno impreca: – Maledetta quell'isola e chi ci ha man-imbarcarsi. Devono saltare

su una passerella: aspettare dato...

*il momento giusto, quando le onde l'avvicinano. Clara Quando arrivano al porto di Karalis è l'undici di fissa l'acqua scura, limacciosa, dove galleggia una schiu-gennaio. Il viaggio dal Continente all'Isola è durato di-
ma giallastra; esita perché le scarpe nuove, con la suola ciassette giorni.*

di cuoio ancora liscia, potrebbero farla scivolare. Le è successo anche prima, mentre correva, si è sbucciata Appena ha saputo dell'arrivo degli sfollati, Sauro è 96

97

andato ad aspettarli. Ha messo i pantaloni più puliti, la me un grosso animale selvaggio. Si avvicina sempre più camicia meno sdrucita; il cavallante lo ha portato fino sferragliando e sbuffando, divorando lo spazio, e si fer-alla stazione ferroviaria. Sotto la pensilina ci sono altri ma con un lungo stridio di freni.

uomini in attesa. Nessuno sa se moglie e figlioli sono an-Volti ansiosi, affacciati ai finestrini, scrutano la folla, cora vivi. Durante la guerra la posta ha smesso di fun-gridano un nome, mani si agitano in segno di saluto; le zionare: con le comunicazioni interrotte, la distanza tra portiere si aprono e gli uomini in attesa si accalcano in-l'Isola e il Continente è divenuta di colpo invalicabile.

torno, mentre il grosso animale espelle corpi di donne e Sauro è stato inviato nel Sulcis, in un accampamento bambini, bauli e valigie, materassi e fagotti. Ora nella militare pronto ad intervenire a sostegno degli alleati.

stazione c'è un vocio confuso, inframmezzato da escla-Era insieme a Damiani, capovigna come lui. – Cosa fa-mazioni e grida, un cercarsi affannoso e concitato. Le cevamo? – diceva Sauro. – Ci guardavamo l'uno con donne si abbracciano tra loro, per la contentezza di es-l'altro. – Ben presto li hanno rimandati a casa. Il tanto sere tornate.

temuto sbarco degli americani sulle coste dell'isola non Sauro se ne sta in disparte: osserva la fiumana di è mai avvenuto. Così, la guerra non ha lasciato tracce su sfollati che si riversa sul marciapiede, cerca il viso di Ar-di lui: è stata solo un lungo periodo di solitudine, noia e mida. Davanti a lui sfilano volti stanchi, reduci da notti minestre di piselli secchi cucinate al fuoco del camino.

insonni. Uomini si slanciano incontro alle loro donne, Quando la campanella comincia a suonare, prima le stringono in un abbraccio, poi si staccano per affan-con rintocchi lenti, poi sempre più veloci, ognuno vienarsi a trascinare bauli e valigie. Sauro cerca quel volto ne strappato ai propri pensieri; si avvicina ai binari, co-caro che forse gli anni hanno cambiato, segnato di nuo-mincia a fissare la strada ferrata. E tutto, intorno,

sem-ve rughe. Eppure non lo vede. Un nodo comincia a bra partecipare a quell'attesa: cavallanti seduti sul ca-stringergli la gola.

lesse con le briglie in mano, uomini in bicicletta fermi Finché tra la folla intravede Edilia, e chiede affanna-dietro le sbarre da una parte e dall'altra dello stradone.

to: – Ma Armida, dov'è Armida? – E c'è in quel nome Il passaggio del treno divide in due lo spazio, segna un ripetuto un'angoscia rimasta dentro per anni, pronta confine invisibile fra il paese brulicante e la campagna ad affiorare.

silenziosa; quell'arrivo improvviso sfalda il tempo, l'an-

– Ora arriva, è laggiù, in fondo al treno...

sia carica di tensione del prima e l'emozione febbrile Anche lei non sa se Sauro è ancora vivo. In tempo di del dopo.

guerra non ha mai ricevuto notizie. In quegli anni di si-Di colpo la campanella smette di suonare. Segue lenzio si è ripetuta spesso: nessuna notizia buona noti-qualche istante di silenzio, un'immobilità sospesa. Fer-zia. Per andare avanti da sola, per lasciar scivolare i mi lungo i binari, gli uomini puntano lo sguardo lonta-giorni. Ora lo saprà. Forse per questo non ha fretta di no, là dove le linee della strada ferrata sembrano con-scendere. Lascia passare avanti altre donne, anche se i vergere e perdersi nell'oscurità. Finché si sente un fi-bambini sono impazienti e lei non riesce più a tenerli.

schio acuto, e compare la sagoma della locomotiva, co-Mentre la folla si dirada, in un vocio festoso, Sauro 98

99

la vede. Ferma accanto al baule, i figlioli per mano – e re prime. Sono già incasellate le ragazze, già attente a quel bimbo così cresciuto sì, deve essere Giacinto, l'ha non superare le linee, proiettate in dimore immaginarie lasciato a soli sei mesi. Anche la piccola è cambiata mol-che col tempo diverranno di pietra. Ma anche i loro so-to, stenta a riconoscerla, sembra quasi una signorina.

no giochi poveri, giochi di chi non possiede altro che il Impressioni veloci si rincorrono nella sua mente men-corpo. O al massimo, qualche giocattolo di legno inta-tre si slancia a grandi passi verso di loro, abbraccia Ar-gliato nel tronco del leccio, come su badarincu. E nelle mida - non è cambiata, sempre qualcosa di infantile sul serate d'inverno, tutti, maschi e femmine, grandi e bam-suo volto - bacia la bambina, solleva fra le braccia il pic-bini, si ritrovano intorno a un tavolo, gli sguardi fissi su colo, lo fa piroettare per aria nonostante l'espressione quella trottola che, ruotando e poi ricadendo su se stes-spaurita. E poi torna ad abbracciare lei. – Sembrava sa con lievi oscillazioni, lascia col fiato sospeso. La posta matto... – dirà Armida. –

Aveva dimenticato perfino il in gioco è misera, noci o castagne ammonticchiate sul baule lungo i binari...

tavolo che vengono distribuite così come decide il caso: Dopo quella separazione durata anni, nascerà Vir-poi, aumentare la posta; nudda, passare la mano e resta-na, figlia della pace.

re in attesa; mettadi, aggiudicarsi la metà; tottu, vincere tutto, la fortuna gira davvero bene.

Tommaso va spesso alla stazione, a veder passare i Ma la stazione ha un fascino particolare. I ragazzi treni. È il divertimento maggiore dei ragazzi, in paese.

passano sul corso, superano sa prazza 'e cresia, arri-Certo, talvolta giocano a sa strumpa, quel corpo a corpo vano fino ai binari: alle diciannove e cinque passa la accanito fra due combattenti che cercano di buttare a Freccia dell'Isola. Pochi minuti prima, la campanella terra l'avversario, la faccia nella polvere: una lotta estre-suona per segnalare l'arrivo del treno - un trrr festoso ma che decide chi davvero è balente, mentre il cerchio che annuncia già il movimento veloce, l'affollarsi confu-degli spettatori curiosi si stringe intorno. Oppure si sfi-so dei passeggeri sul marciapiede, nell'euforia della par-dano a cuaddus fottis, quelle figure animalesche che si tenza o del ritorno. Mentre le sbarre del passaggio a li-fronteggiano, i ragazzi saliti con la rincorsa gli uni sulla vello si abbassano lentamente, qualcuno si affretta ad groppa degli altri: costruzioni di corpi che sfidano la attraversare, poi la circolazione si blocca: uomini e ani-verticalità, aumentando il piacere di guerreggiare. Con-mali, carri e biciclette in coda da una parte e dall'altra tinuano fino allo stremo delle forze, quando un languo-dello stradone. Il paese diviso in due, bloccato intorno a re allo stomaco li avverte che è l'ora di avviarsi verso ca-quell'attesa.

sa. Allora si salutano con quel ritornello scherzoso: Eh I ragazzi si appoggiano coi gomiti alle sbarre del pas-issasa, pira cotta e pira crua, ognunu a domu sua.

saggio a livello che diventa il loro punto di osservazione, Le ragazze, invece, si accontentano di giocare a sa la loro finestra sul mondo. Quando sentono il fischio pillastra: hanno tracciato delle caselle col gesso sul ce-della locomotiva, in lontananza, si preparano ad osser-mento e, in equilibrio su un piede solo, saltano dall'una vare il serpentone di finestrini illuminati, a lanciare all'altra, seguendo un sasso lanciato, cercando di arriva-un'occhiata indiscreta dentro quei microcosmi in tran-100

101

sito, poche ore da un capo all'altro dell'isola. E in quegli fa la voglia. Una notte ha mangiato anche la carne che la istanti, con un po' di fortuna,

potranno intravedere un moglie del fattore aveva appeso fuori dalla finestra, al bel volto femminile, o incontrare lo sguardo curioso di fresco, non è riuscita a resistere.

un forestiero. Il più audace agiterà la mano in segno di Durante la traversata, Armida e i bambini hanno saluto per cercare una complicità con lo sconosciuto di preso i pidocchi. Si annidano nei risvolti delle maniche, là dal vetro, aspetterà un segno di risposta; nessuna im-fra i capelli, nelle trame dei maglioni. I vestiti del viaggio plicazione, tra poco la Freccia ripartirà.

Armida li ha messi in un bidone e gli ha dato fuoco, tal-Talvolta i ragazzi entrano alla stazione per assistere mente erano sporchi e infestati da quei parassiti. Per to-più da vicino all'arrivo del treno: spiare baci e abbracci glierli dai capelli usa il catrame. Lo scioglie nell'acqua di innamorati con gli occhi umidi lungo i binari, coglie-calda, mescola quella sostanza nerastra con uno stecco re raccomandazioni di un padre gridate da un finestrino finché ne ricava un impasto. Allora lo sparge sui capelli, o scambi di battute fra militari. C'è sempre qualcuno lo infila fra le ciocche, stando ben attenta che penetri fiche ha bisogno di aiuto per trasportare i bagagli: un'oc-no in fondo, sul cuoio capelluto, lì dove si annidano i pi-casione per fare nuove conoscenze, e con un po' di for-docchi. Poi lega un foulard, ben stretto intorno alla te-tuna, ricevere una mancia. Ma ciò che conta è essere lì, sta, perché il petrolio possa agire. Dopo un po' si siede, far parte di quel movimento veloce che attraversa l'iso-stende un asciughino bianco sul grembo; Clara si ingi-la, sentire l'energia degli arrivi e delle partenze che elet-nocchia davanti a lei, la testa reclinata sul telo. Armida trizza l'aria. E la promessa di qualcosa che arriverà, da prende un pettine coi denti stretti e lo passa fra i capelli.

un altrove.

Ogni tanto qualcosa cade sull'asciughino, si vede un punto scuro che spicca contro il tessuto bianco; poi cer-Dopo la guerra, la società ridistribuisce le case agli ca di togliere le uova. Fa male, il pettine, non scorre: i sfollati che hanno fatto ritorno. Non fanno in tempo ad capelli si aggrovigliano, si induriscono. Clara si lamen-affezionarsi ad un luogo, a considerarlo una proprietà, ta, strilla, ma bisogna patire un po', dice Armida. Intanche devono cambiare. Ora Armida e Sauro abitano a to i vestiti bollono nel paiolo.

Linnas: un gruppo di case lontane dal villaggio, vicine al mare. «Sembra quasi l'isola di Utopia, dove la proprietà I vestiti americani, Armida li va a prendere dal fatto-privata non esiste e gli abitanti si scambiano le case, ogni re. Sono tutti ammassati, racchiusi in un sacco di iuta dieci anni, tirandole a sorte» scrive un giornale di pro-portato da Karalis. Armida lo rovescia sulla

branda in vincia. Ma per ora, la vita di quella gente non ha niente salotto e fruga in quel mucchio di tessuti variopinti, di utopico: qualche famiglia ha una stanza sola per cucì-affonda le mani inseguendo un colore vivace. Cerca nare e dormire, vicino alle stalle. I bambini girano scal-quelli in buono stato: la stoffa di migliore qualità o la zi. La vicina che è incinta, patisce la fame: sta sempre se-tinta più sgargiante. Ne sceglie una decina e va a riven-duta sulle scale, e quando Armida passa, con le uova o i derli nelle case vicine. E quando tira fuori dalla borsa pomodori dell'orto, deve darle qualcosa, perché sennò camicette di seta, gonne a fiori, vestiti scollati, le donne 102

103

sgranano gli occhi: accarezzano i tessuti, vanno a cerca-nuovo, con una cuffia rossa, a Virna. Ormai ha imparato re le etichette con parole straniere. Poi si liberano con a camminare e va a giocare da sola sull'aia, fra le galline un gesto veloce dei panni sbiaditi e fanno scorrere quel-che razzolano. Il gallo, sospettoso, la guarda con l'oc-li americani sulla pelle, finché aderiscono perfettamen-chio torvo. Lei è intenta a raccogliere delle pietruzze co-te al loro corpo, mettendo in evidenza le forme. Si sen-lorate, quando il gallo le si avvicina, la cresta gonfia, i tono diverse, vere donne moderne, con quei vestiti ad-bargigli paonazzi. All'improvviso apre le ali, si avventa dosso. Bisogna rinnovarsi, adesso che la guerra è finita, contro quella forestiera, le becca il viso, le sfiora gli oc-incignare qualcosa, dice Armida. E quella ventata di chi: svolge il suo compito di gallo da guardia, controlla-modernità che viene dall'America - l'aiuto di un paese re il territorio, tener lontani gli estranei. Virna piange e buono: il piano Marshall arriva anche sull'Isola - no, grida, protende le manine per ripararsi come può. Ar-non possono perderla. Perciò vanno a cercare i loro ri-mida accorre, giusto in tempo per strapparla a quella sparmi, le donne, quelli infilati nel reggipetto, nascosti furia.

ai loro mariti. Pagano ad occhi chiusi. Un buon venti Quando arriva Sauro, la sera, non ci pensa due volte: per cento è di Armida.

va nel pollaio e prende il gallo per le zampe, a testa in giù; l'animale strepita e dimena le ali, ma è inutile. Sauro Virna piange. Finalmente è arrivata la luce elettrica lo sbatte contro il muro, più volte, finché il corpo si af-in casa. L'acqua corrente c'è da tempo, viene da Funta-floscia con un tremito e la testa penzola molle.

na Figù e Mitza Masongiu, sulle pendici del monte Arci; Il giorno dopo, a pranzo, c'è un buon brodo, e una oppure da Porcus Furaus, dove la macchia mediterranea-carne bianca davvero saporita.

nea è fitta e intricata. Finita la processione con le brocche, ora non si dovranno neanche più usare le candele, Durante il mese mariano la statua

della Madonna con la cera che cola sulla tovaglia, s'incolla al legno; e viene portata di casa in casa, seguita dai fedeli. Armida neppure il lume a petrolio, dalla fiammella troppo de-ha preparato un altarino: ha messo una tovaglia bianca, bole che fa arrabbiare Sauro perché non riesce a rego-ornata di trine, sopra il canterale. Al centro la Madon-larla. Ora in tutte le stanze c'è una lampadina; basta gi-na, circondata da un'aureola luminosa, e ai lati vasi di rare l'interruttore e una luce forte inonda le cose, resti-fiori, portacandele di cristallo. Davanti, un candelabro tuisce forme e contorni nitidi. Ma Virna piange, sono argentato con tre candele accese. Le fiammelle ardon ore che strilla e si agita nel suo lettino, e Armida non ca-intorno alla statua, la inondano di una luce calda, e le pisce perché. Poi si stanca. – Arrangiate – le dice stizzita ombre si proiettano contro la tenda turchina, ornata da

– piangerai tutta la notte. – E gira l'interruttore. La lam-una mantovana che ricade ai lati, arricciata da grandi padina si spegne, le cose rientrano nell'oscurità. Di col-fiocchi.

po, la bambina smette di piangere.

Vuole ringraziare la Madonna, Armida, per averla protetta durante la guerra, per averle fatto ritrovare È un giorno di festa e Armida ha messo un vestito Sauro, sull'isola, ravvivando il loro matrimonio con un 104

105

nuovo dono di Dio. Ha l'aria seria e compunta, le mani nuano a uscire dalle finestre di casa, le mani sul viso giunte in grembo, quando lei e i figli si riuniscono daper lo spavento. I figli si stringono a lei, una piccola vanti all'altarino per fissare quel momento solenne. Cla-folla di vicini si è radunata intorno, i volti ansiosi a ra indossa un abito ornato di pizzi, stretto da una cintu-scrutare verso l'alto. Quando infine il fumo si attenua ra che le disegna la vita, l'orologio che spicca sul polso e Sauro si affaccia alla finestra, sudato e annerito, tutti sinistro; anche Virna porta un vestito cucito da lei, con tirano un sospiro di sollievo. Un applauso parte spon-una mantellina che le ricade sulle spalle, mentre Giacintaneo, liberatore.

to ha messo una sobria camicia a quadri. Sauro è assente Stavolta ha dato prova di coraggio, Sauro. Il cante-da quel quadretto idilliaco di fervore religioso; forse, rale resterà bruciato dall'incendio, ma pazienza.

scettico e scostante come sempre, ha preferito lo sguardo distaccato del fotografo.

La processione parte dalla casa del fattore. Sono lì, intenti a seguire la funzione religiosa, quando tra le lita-nie mormorate a mezza voce sentono gli scoppi. Qualcuno si affaccia alla finestra e grida: – Al fuoco, al fuoco!

– Accorrono a guardare, il fumo sta uscendo proprio dalle loro finestre, i vetri sono andati in frantumi. Sauro si precipita, corre su per la scala,

spalanca il portone di casa: un fiotto di fumo nero lo investe. Lui non ci pensa due volte, si butta dentro. Armida ha gridato qualcosa come: – Non ci andare, è pericoloso! – Ma è stato inutile, lo ha visto scomparire in quella nuvolaglia grigiastra.

Forse un cortocircuito - il filo elettrico sfiorava i tessuti - o una candela scivolata sull'altarino hanno appiccato il fuoco alla tovaglia; le fiamme sono risalite su per le tende, poi hanno attaccato il canterale, tinto con una vernice infiammabile. Le stanze sono invase dal fumo.

Sauro è corso ad aprire il rubinetto. Con una mano si preme un fazzoletto sulla faccia, con l'altra riempie un secchio d'acqua, va a gettarla sul fuoco, poi via di corsa a prenderne ancora. A poco a poco, le fiamme sono domate.

Armida non lo vede comparire per un po', fissa con gli occhi sbarrati quelle volute di fumo nero che conti-106

107

V

Lettere, alfabeti

Quando andiamo ad abitare in città, la casa nuova è circondata da campi. Le strade sono sterrate e c'è una grande pozzanghera da attraversare con la Cinquecento: le gomme sprofondano, ma poi escono dal fango, risalgono.

In quella casa c'è l'acqua, ci sono due bagni, mia madre è contenta. Uno è vicino alle camere, con la grande vasca per sdraiarsi; l'altro accanto alla cucina, con una vaschetta per lavare i panni: si chiama servizio.

Ho una camera tutta per me: le pareti sono rosa, il lampadario è rosa. I mobili, invece, sono verde chiaro, con striature più scure, come tante onde: li hanno comprati da Marini, che prima corteggiava zia Virna ma è piccolo e quasi calvo, lei non l'ha voluto. Armida però diceva che era un buon partito.

Una volta mia madre si è arrabbiata perché in camera ha trovato appiccicati al muro, sopra il letto, i topi del naso. Sembravano una nuvola di moscerini, spiccavano contro il rosa. Ormai erano davvero tanti. Lei si è avvicinata, li ha fissati stupita per capire cos'erano, poi ha esclamato Ossignore noncipossocredereee... Gridava che non si fa, non si mettono le dita nel naso, si soffia nel fazzoletto. Poi ha pulito il muro e così la sera sono andata a dormire senza topi, il fazzoletto sotto il cuscino.

Mia madre dice buonanotte senza sfiorarmi, spegne 109

la luce e chiude la porta. Sento i suoi passi che si allontana-dai banchi e nell'aula c'è un movimento disordinato, nano, nell'andito. Poi il rumore della macchina da cuci-c'è chiasso.

re che riprende, canterellante. Resto lì, sola, al buio. Al-Allora resto seduta al mio banco, a fare merenda. La lora comincio a togliermi il

pigiama; sfilo anche la ca-bidella, che controlla la classe durante l'assenza della nottiera e le mutande. Resto tutta spogliata a sentire le maestra, mi guarda fissa. Io abbasso il viso, cerco di na-lenzuola che mi avvolgono, mi frusciano addosso. Im-scondermi dietro la frangia. So cosa sta pensando: comagino di sdraiarmi in un campo di fiori, o di rotolarmi m'è timida questa bambina. Apro un libro e faccio finta sulla sabbia. Passo le mani sulla pelle che è liscia soprat-di leggere mentre il calore mi sale alle guance.

tutto sulle braccia, la pancia, le gambe. Sono le onde che arrivano dal mare, le erbe dei campi della Sei, i cespugli Quando ho mal di testa, mia madre mi posa la mano del bosco: perché ora apro il cancello e, sola, mi avven-sulla fronte e dice: sei un po' calda. Allora devo sdraiar-turo anche là dove è proibito.

mi sul letto e misurare la febbre. Stare ferma, col termo-Tengo i panni vicino, così se lei ritorna posso infi-metro stretto sotto il braccio, e aspettare che passino al-larli in fretta. Sicuramente, anche questo non si fa.

meno cinque minuti. Una volta le è scivolato di mano mentre lo scuoteva, è caduto sul pavimento e si è rotto La maestra ha i capelli lunghi, grigi, raccolti in una in tante schegge di vetro. Sono uscite un sacco di palline crocchia sulla nuca. È rimasta signorina, e porta gonne argentate che correvano da tutte le parti, non riusciva-lunghe fino alle ginocchia; la sera si addormenta leg-mo ad acchiapparle, quando stavamo per prenderle fra gendo i giornali. Mi insegna le leggi ferree della gram-le dita scappavano. Si sono infilate dappertutto. È il matica e della punteggiatura: non si mette la virgola mercurio, ha detto lei. Ora il termometro dirà che non prima della e congiunzione - e se c'è bisogno di fare una ho niente, il mal di testa è solo una mia impressione, e pausa più lunga? Non saprò mai come si scrivono tutto ricomincerà come prima. Guardo l'orologio, le sennò (forse se no?) e tutt'al più (o tuttalpiù?) perché lei lancette che si muovono lentamente, e ogni tanto chie-dice che non si usano, meglio i termini altrimenti, al do: sono passati? Lei dice: ancora no, con tono un po'

massimo - e se io preferisco gli altri? Quelle regole mi spazientito. Finché si avvicina, mi sfilo il termometro, lo lasciano perplessa, vorrei trasgredirle o inventarne di prende con la punta delle dita e lo tende davanti a sé. Sta nuove: la scrittura non può essere una gabbia che im-un attimo in silenzio, strizza gli occhi per vedere meglio, prigiona.

poi dice a voce alta: altroché, segna 37,6, oppure: ce Vado direttamente in seconda, a sei anni. Porto un l'hai bella alta, 38,5. Allora intravedo una lunga serie di grembiule nero, cucito da mia madre, con un colletto giornate da trascorrere chiusa in camera. Le regole sono di pizzo bianco, lavorato all'uncinetto, e un fiocco rosa.

precise: due giorni a letto senza febbre, due giorni in ca-In classe non conosco nessuno. Quando suona la cam-sa senza uscire. Altrimenti, guai, ritorna la febbre. Verrà panella, e c'è la ricreazione, non so cosa fare. Ho paura il dottor Carloni con la sua valigetta, chiederà: signora, di quel tempo vuoto, quando tutti i bambini si alzano un cucchiaino per favore. Me lo infilerà in bocca, il me-110

111

tallo freddo schiacciato contro la lingua, per vedere la Nonna Maddalena va avanti e indietro nell'andito, gola arrossata. Io farò ahahahah e mi verrà da vomitare.

col bastone, battendolo sul pavimento ad ogni passo: Intanto, a scuola, la maestra andrà avanti, i compagni tonfi sordi, ritmici, seguiti da uno strascicare di piedi. È

impareranno cose nuove. Ora mia madre sta dicendo: sempre più curva e sembra così magra, vestita tutta di dai, spogliati e vai a letto. Io scoppio a piangere: non vo-nero. Il suo viso scarno si confonde col biancore delle glie essere malata, voglio andare a scuola. Però obbedi-lenzuola. Sta un mese da noi e uno da zia Ofelia, ormai sco. Le chiedo almeno di stare lì, di non lasciarmi sola.

non ce la fa da sola.

Ma lei dice, come si fa, con tutto quello che c'è da fare...

Froixeddu non c'è più da diversi anni. Una mattina, e sparisce oltre la porta. Poco dopo riprende, monot-

è andato a Karalis per seguire una pratica della pensio-no, il rumore della macchina da cucire.

ne. In genere è compito di Tommasinu, ma quella volta lui ha insistito. Mentre cammina sotto i portici, in via La prima scrivania è un tavolino stretto, di legno lac-Roma, un gruppo di ragazzacci che corre vociando lo cato a striature verdi. C'è un cassetto che si apre ti-strattona. Lui scivola malamente, finisce a terra. È frat-rando una maniglia rotonda, dove metto penne e mati-tura del femore. Significa mesi d'ospedale, immobilità te. Qui faccio i compiti, tutti i pomeriggi. Lei non vuole assoluta. Il fisico ne è debilitato. E intanto, la tenia che che l'aiuti, non mi lascerà mai lavare i piatti o mettere a si è annidata nel suo corpo in seguito ad un contatto posto la cucina, solo pulire la mia camera una volta la fortuito, forse con un animale, gli divora le pareti dello settimana: – Devi studiare! – Lo dice come se fosse stomaco. Riuscirà a riprendersi ma non durerà a lungo, qualcosa di solenne. Insisto, ma lei non cede: difende Froixeddu.

quella sua attività, si sente soddisfatta solo quando l'ac-Durante il mese che nonna Maddalena trascorre da quaiò è tornato lucido e i ciottoli sono

messi a scolare.

noi, mia madre è sempre nervosa. La mattina, quando Anche mio padre e mio fratello non devono fare niente va a fare colazione, controlla che non si bruci con la in casa, tanto se fanno qualcosa lo fanno storto e poi bi-fiamma del gas. Oppure si arrabbia perché ha sporcato sogna rifarlo, allora tanto vale. Agli uomini bisogna il letto e lei deve lavare tutto.

sempre andargli dietro, dice lei.

Quando nonna Maddalena morirà non sarà il turno Così vado a sedermi alla scrivania, fisso le striature nostro, ma di zia Ofelia. Io sarò in un'altra città. Mio verdi che sfumano l'una nell'altra, come le onde, men-padre telefonerà per dirmelo. Non ci sarà traccia di do-tre ripeto la storia o cerco di risolvere un problema di lore nella voce, solo una pacata accettazione del diveni-matematica. Intanto sento lo sciaguattare dei piatti che re delle cose. Non andrò al funerale, ci andranno i suoi viene dalla cucina. Quando mi lamenterò perché al ta-alunni con grandi mazzi di fiori e questo lo commuovolino non ci sto più, mi comprenderanno un'altra scriva-verà.

nia, più grande, moderna: laccata di bianco, con uno Per me la morte è ancora lontana. Ancora, non mi ri-scaffale per i libri. Lì farò tutti gli esercizi di latino e le guarda.

traduzioni di francese, fino a notte tarda.

112

113

Odio le domeniche. Non c'è scuola e, al pomeriggio, Tutti i giorni, quando torna da scuola, mio padre en-bisogna andare a trovare i nonni. Dopo aver abitato di-tra in cucina - la cartella ancora in una mano, la busta verse case coloniche, sono andati a vivere nel villaggio.

del pane nell'altra - e saluta mia madre con un bacio C'è anche la moglie di zio Giacinto: ha i capelli biondi e sulla guancia. È un bacio lieve, senza slancio, senza pas-le labbra sempre tinte. Anche i denti davanti sono macsione. Un segno di affetto che si rinnova ogni giorno.

chiati di rossetto. Mi guarda e dice: – Che bambina gra-Non li ho mai visti abbracciati, e tantomeno ho visto i ziosa! Che occhioni grandi, che bel viso! – I miei fanno loro corpi, nudi.

delle smorfie imbarazzate: da piccoli i bambini sono Io posso baciarli solo la sera, dopo Carosello, quan-tutti belli. Sottovoce, aggiungono: – Meglio non dirle do vado a letto: è il bacio della buonanotte. Mi avvicino così, potrebbe montarsi la testa... Io sento lo stesso, e appoggio le labbra sulla guancia, ma solo per un atti-però faccio finta di niente.

mo. Ci si stacca subito e ognuno va nella sua camera.

L'appartamento è piccolo, risuona di voci, manca Una sera abbiamo

ospiti, sono seduti nel soggiorno-l'aria. Non so cosa fare, mi annoio. Allora chiedo se no. Prima di andare a letto, do un bacio a tutti. Com'è posso aspettarli in macchina. Ho portato il libro di affettuosa questa bambina, devono pensare. Lui mi francese, leggo e rileggo una poesia di Prévert, si intito-guarda in modo strano, però resta in silenzio: lascia la Barbara. Parole strane che ripeto fra me: épanouisse-che termini il giro e vada nella mia camera, accompa-ment... pourrir au loin... s'abriter... Quando loro torgnata da un coro di buonanotte. Il giorno dopo però, nano gliela recito. Lei non ci capisce nulla; mio padre lo dice: quando ci sono estranei non c'è bisogno di da-sì, ha studiato francese.

re il bacio della buonanotte a tutti. Si può andare a letto-Un giorno zia Virna si fida. Da tempo si comporta senza.

ta in modo strano. Mentre fa i compiti, chiusa nel salotto, ogni tanto si alza, si fissa allo specchio, si liscia le so-Dietro casa c'è un orto botanico con alberi alti e pracciglia con la punta dell'indice umida di saliva. A frondosi. È proibito entrare, ma noi abbiamo aperto un volte parla con mia madre del marchese che deve arri-varco nella siepe e giochiamo a nasconderci, a costruire vare. Chi sarà mai, mi chiedo.

capanne sugli alberi. Mi piace giocare con Roberto e i Il fidanzato è un ragazzo alto, moro, che vive in città.

suoi amici a birille. Cerchiamo di lanciarle, facendo scat-Lo aspettiamo un pomeriggio, c'è un'attesa febbrile tare il pollice in avanti, verso la buca. Preferisco fare nell'aria. Lui viene in casa.

giochi da maschio piuttosto che stare con le femmine a Io sono gelosa. Penso che sono più bella di mia zia e giocare a regina reginella oppure alle belle statuine. Fla-quando mi vedrà, certamente si innamorerà di me. Met-vio porta dei pantaloncini corti, larghi. Quando sta ac-to in mostra il braccialetto d'oro, quello della cresima, cucciato, si vede qualcosa di gonfio e roseo, un po' ruper essere più sicura dell'effetto. Succederà uno scan-goso, che gli pende tra le cosce. Cinzia ha detto che i dalo, ma pazienza.

maschi hanno una pompetta: la mettono nella pancia delle femmine, ed è così che nascono i bambini. Io non 114

115

ci credo, questa storia della pompetta mi sembra ridi-panellate dei bambini. Salgono le scale vociando e van-cola. Del resto Cinzia è proprio stramba.

no a sedersi al tavolo di cucina, facendo sbattere le gam-Invece i ragazzi che vanno a giocare vicino alla chiesa be metalliche delle sedie. Poggiano la cartella sul pavi-di Don Ignazio, a Sa Rodia, dicono che le femmine han-mento, aprono libri e quaderni sulla fòrmica bianca. Al no una linguetta fra

le cosce. Poi parlano a voce bassa tavolo del soggiorno lei non vuole, lo rovinerebbero coi fra loro, lo sguardo che diventa cattivo. Uno di loro ha piedi. Intanto mio padre chiude la porta e si siede ac-tirato un sasso appuntito, mi ha colpita alla caviglia. È

canto a loro. Dalla mia camera, li sento parlottare per rimasta la cicatrice, rotonda.

circa un'ora. Finché la porta si spalanca di nuovo e loro vanno via gridando un festoso – ciao, maestro!

Sulla scrivania di mio padre, una cartella di pelle ne-Poi lui va ad una riunione del sindacato o a un incon-ra. Dentro, vari fogli: alcuni nuovi, intatti, altri ritagliati tro dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici.

dai quaderni di scuola. E poi, una bacchetta di legno un po' scrostata, di quelle che servono per battere sulla cat-Quando vado a trovarlo, è sempre sommerso dai tedra quando la classe fa chiasso, o per indicare qualco-bambini. Appena entro, vedo un grappolo di grembiuli sa alla lavagna. Una vaschetta di plastica bordeaux con neri stretti intorno alla cattedra. Nell'aula c'è un'aria penne, matite, gomme, temperalapis, forbici. Un rotolo pesante, satura di fiati. Mentre avanzo una voce dice –

di scotch. Una castagna per proteggersi dal raffreddore.

Maestro, c'è sua figlia! – Il grappolo dei bambini si sfal-Una conchiglia raccolta sulla spiaggia.

da e al centro appare lui, l'aria assorta, gli occhiali infor-Ogni giorno, dopo pranzo, mentre mia madre lava i cati, i quaderni aperti davanti a sé.

piatti, lui siede alla scrivania: inforca gli occhiali, legge il Non esce mai dalla sua aula, neppure durante la ri-giornale e prepara la lezione per il giorno dopo. Preferi-creazione. Mentre i suoi colleghi prendono il caffè, chiac-sce farlo subito, così dopo è più libero. Sfoglia una rivi-chierano nell'andito, la sua porta resta chiusa. Tutta la sta cui è abbonato, Scuola Italiana Moderna, prende ap-scuola risuona di voci, grida e risate; lui, pacato, resta a punti, legge. Una volta al mese, quando ritira lo stipen-sorvegliare gli alunni, a controllare che non facciano di-dio, passa una buona mezz'ora intento a fare i conti. Dispetti.

vide le banconote in tanti mazzetti, con una graffetta fis-

– Maestro – si lamenta Daniele con aria disgustata –

sa i biglietti dove sono scritte diverse voci: rata auto, Rosanna si mangia i topi del naso!

mutuo casa, luce... Poi mi chiama e mi dà un fascetto di

– Ma no, è solo una tua impressione – cerca di banconote tenute insieme da un ritaglio di carta qua-sdrammatizzare lui. Rosanna, dal suo banco, ride diver-drettata. Sulla facciata bianca c'è scritto, e sottolineato, tita. È una

bambina robusta, viene dalla campagna: è il mio nome. Quando apro l'involto, trovo disegni in-abituated a ben altro, lei.

fantili. Così, anche il denaro assume un'apparenza di gioco, di divertimento innocente.

Leggo tutti i libri che ci sono a casa. Piccole donne, Verso le cinque del pomeriggio, cominciano le scam-Piccole donne crescono, Incompreso, I ragazzi della via 116

117

*Pal, L'isola dei delfini blu... Me li hanno regalati per la data, il corso di studi: quinta ginnasio, abilitazione ma-prima comunione o la cresima. Li ho sistemati in ordine gistrale, Magistero. Su *La Gerusalemme liberata*: 1948.*

nello scaffale, in camera, seguendo l'altezza o l'accosta-Per gli esami cinque episodi. Passi scelti: «Incontro di mento dei colori, e ora compongono una massa armo-Tancredi e Clorinda, canto III. Duello tra Tancredi e niosa.

Argante. Canto VI. Morte di Clorinda. Canto XII. RiPerò mi attraggono di più i libri del soggiorno, quel-naldo disincanta la selva. Canto XVIII. Morte di Ar-li rilegati con la copertina giallastra, distribuiti gratis gante. Canto XIX». Nella *Commedia*, molte sottolinea-dal Servizio per l'Educazione Popolare. Leggo il nome ture e note ordinate a piè di pagina. Sull'ultima dell' *Or-degli autori sul dorso: Pirandello, Giacosa, Machiavel-lando Furioso*, appunti per una domanda: «indicare la li, Cassola. Poi ci sono i vocabolari - i libri delle parole.

sede in cui si desidera compiere l'esercitazione didatti-Stanno tutte lì, in ordine alfabetico, e vorrei leggerle da ca». Su *Il giorno*: «W "La caduta", W "Salubrità dell'a-cima a fondo, ma lui dice che quei libri si *consultano*, si ria", W "La Vita Rustica"». Alcuni appunti nell'ultima cerca un termine quando serve e poi basta. Io non ci pagina: «Filosofia (da capo a piè). Latino (Orazio e re-credo, comincio a leggere dalla lettera A. Mi piace sco-gole. Commento. Ablativo assoluto)». La grafia è mi-prire parole nuove: *abaco* e *abbriccare*, *acceggia* e *ac-nuta*, *ma regolare e armoniosa, con qualche svolazzo.*

ciarpiò. Per ora mi fermo ad accipicchia, continuerò Tutto molto serio, nessun commento fuori luogo: tran-un'altra volta.

ne un «bene, bravo, bis» accanto ad una frase di Parini C'è un libro, soprattutto, che mi affascina: ha la co-che inneggia all'eguaglianza.

pertina azzurra, la scritta dorata Goethe per la gioventù.

Sotto, l'immagine di una fanciulla, inginocchiata, che L' Enciclopedia Universale l'ha acquistata un fascico-prega. Ci sono titoli come: L'abisso dei sensi, La cucina lo alla volta. Ogni settimana, lo ritira dall'edicolante delle streghe, La notte di Valpurga. E figure strane. Un che glielo mette da parte, e torna con quelle pagine di dotto, nel suo studio, con un teschio, tanti alambicchi e carta patinata, con tante illustrazioni a colori, che van-pipistrelli che volteggiano sul soffitto. Una fanciulla da-no da equilibrio a Erasmo da Rotterdam, da saturno a vanti ad una scatola di gioielli. Una strega che vola su Tommaso Segantini e Senofonte. Raccoglie i fascicoli un

porco, puntando la sua scopa. Sento che c'è qualco-sulla scrivania, e quando arriva anche la copertina in si-sa di proibito in quelle pagine. È quello il primo libro milpelle verde li porta in legatoria. Il volume rilegato lo che leggo.

allinea con soddisfazione accanto agli altri, su un ripiano della libreria. Lentamente, l'opera cresce su se stes-Su vecchi libri di carta ingiallita, macchiati di umi-sa. Sul dorso dei tomi spiccano fregi dorati, lì dove il dità, il suo nome, scritto a matita. Oppure una firma il-caso ha prodotto strani accostamenti di parole: A-AR-leggibile, vergata con la penna stilografica, e macchie VI, CHIANTI-CULTUR, MESTO-OPACO, POLO-d'inchiostro tutt'intorno: segno che il libro è stato com-NIA-RITROS, TERRAD-Z. Alla fine, l'opera è comprato usato. Gli appunti di quando era studente, una pleta. Molti libri sono nati così: L'enciclopedia medica e 118

119

L'Europa vista dal cielo, con i fascicoli che regalava un ghe ore che passo in camera mia, con un libro davanti.

settimanale. Un lavoro di formica che ha accumulato O forse per farmi sentire colpevole. Allora mi nascon-grani di sapere: vi ha attinto a poco a poco, con co-do. Nascondo i libri.

stanza. Un'ambizione di universalità costruita giorno Anche di fronte al sapere di mio padre, ha un atteg-dopo giorno.

giamento irriverente. Non perde l'occasione di pren-A volte mia madre consulta l'enciclopedia per cer-derlo in giro, quando gli sfugge qualcosa, un'informa-care la parola sconosciuta letta in una ricetta: brasato o zione di utilità pratica come «domani mancherà l'acqua scannello. Si assicura di aver scelto il volume giusto, poi tutto il giorno» oppure «i panifici saranno chiusi». Per comincia a sfogliarlo con circospezione, muovendo le lei sono quelle le vere notizie. Così lo rimprovera: – Leg-pagine con impaccio. Titubante nel seguire l'ordine al-ge, legge, e poi non vede le cose importanti...

fabetico, sbaglia, va troppo avanti o troppo indietro; Lui non reagisce. Non risponde mai a queste pro-finché si avvicina alla parola cercata, e allora comincia a vocazioni. Dice che lei è così, impulsiva. Forse c'è, nel leggere tutte quelle che precedono. Fino a che soddi-suo tono impertinente, un bisogno di rivalsa contro sfatta, trova la definizione giusta.

quel che le aveva detto suo padre, quand'era fidanzata.

Per lei, invece, mio padre ha acquistato Mani d'oro:

– È un maestro? Figurati se prende te! Scordate-

«l'ABC dei lavori femminili. Per la donna moderna, de-lo!

cisa a tener vivi quei valori di personalità e fantasia che la civiltà delle

macchine minaccia di soffocare». Qui il Tommaso frequentava la prima liceo al classico *De punto a diritto* della maglia ai ferri si estende a tutta la Castro, in piazza Mannu, nella città vicina. Poi era pas-copertina, invade anche il retro, persino il dorso dei vo-sato all'Istituto Magistrale, per avere un diploma e cer-lumi. Non c'è scampo da quel simbolo della femmini-care subito lavoro. Primo maestro del paese, aveva co-lità.

minciato a insegnare al Centro Italiano Femminile. Do-po erano venuti la Scuola Popolare, il Centro di Lettu-Quando ho letto tutti i libri del soggiorno, comincio ra, le lezioni private. Tutti si rivolgevano a lui per le ri-a prenderli in prestito alla biblioteca comunale, autore petizioni di latino, matematica, francese. Anche Tonio dopo autore. Sottolineo le frasi che mi colpiscono a ma-Manca, su gabillu, che aveva bisogno della licenza me-tita - a penna no, sciuperei le pagine. Quando arrivo al-dia per diventare fattorino della Bonifica.

la fine, le ricopio su un quaderno. E poi, comincio a freD'estate inforcava la bicicletta e andava a fare il ba-quentare le poche librerie della città: mi fermo davanti gno alla diciotto-mare. Al sole, la sua pelle si abbronza alle vetrine, resto a guardare affascinata titoli e coperti-facilmente, diventa molto scura, gli amici lo chiamano ne. Compro un cofanetto di poesie. Qualche libro, lo lontra. Scherzano sempre, gli hanno anche assegnato recensisco per gioco.

una fidanzata: si chiama Miranda Fornasier. Fa un cor-Mia madre dice: – Sta sempre a leggere, leggere. –

so di cucito. È un tipo mascolino, una brava nuotatrice.

Ripete leggere ben due volte, per dare l'idea delle lun-Lui, invece, sa appena galleggiare. Sulla spiaggia si spo-120

121

gliano, entrano nell'acqua: è bassa, il fondale sabbioso, passa sul ciglio della strada, dove il terreno è più sodo, e modellato dal movimento delle onde in minuscole du-pedala lì, accanto al canale d'irrigazione.

ne. Lei si tuffa, riemerge qualche metro più avanti griA volte porta anche il braciere, legato al manubrio dando: – Se ci riesci, acchiappami! – E nuota veloce con un filo di ferro. Tutti i bambini ne portano uno, per verso il largo. Lui sta al gioco, tenta qualche bracciata riscaldarsi. Armida glielo prepara: mette i carboni ar-ma poi rinuncia.

denti in un barattolo di pelati da due chili. Ma quando Talvolta passa davanti a Linnas per andare a Mar-arriva a scuola è quasi freddo.

ceddì. Guarda oltre gli eucalipti, verso quel piccolo Alla maestra Tuveri il braciere lo porta Severina: è gruppo di case. Non sa ancora, Tommaso.

grande, di rame, e lo mette in mezzo alla stanza. Ma le aule sono enormi,

difficili da riscaldare; la borsa del-Virna va a scuola a Luri, in bicicletta. Quando anco-l'acqua calda che la maestra tiene in grembo si raffredda stava imparando, i bambini del vicinato le correvano da in fretta, la bidella viene ogni tanto a cambiarla. È

dietro, bloccavano le ruote, la facevano cadere. Una severa, la Tuveri, se gli alunni non sanno le tabelline o volta si è ritrovata la bocca piena di sangue, le labbra chiacchierano coi compagni li prende a bacchettate spaccate, il dottore voleva metterle dei punti. Ma lei sulle mani, oppure li fa inginocchiare sul granturco.

non ha voluto, ha preferito stare a bocca chiusa per una Virna ha i capelli lunghi legati con un fiocco, Armi-settimana, nutrirsi solo con cibi liquidi attraverso una da le fa una coda alta sulla testa tutte le mattine. Ma il cannuccia sottile che Sauro aveva ricavato dalle piante.

compagno che sta dietro si diverte sempre a tirargliela.

Dopo una settimana di immobilità, la sua bocca si era Un giorno lei non lo sopporta più: si gira, gli dà uno chiusa davvero, sigillata, Virna non riusciva più a spic-schiaffo. La maestra dice: – Virna, le mani...

dicare parola. O forse stava bene in quel silenzio, quel mutismo di bambina assorta nei suoi giochi solitari, Sauro non vuole far uscire Clara, non vuole che vada non più costretta a rispondere ai discorsi dei grandi.

a ballare. Ha paura che le succeda qualcosa. Gli isolani Allora Armida aveva richiamato il dottore, preoccupa-pensano che le continentali siano tutte donnacce, solo ta. – Virna, ora sei guarita, puoi parlare... – Ma solo perché vanno in bicicletta a gambe aperte, si fermano quelle mani grandi e calde che l'avevano massaggiata a per strada a parlare con gli uomini, portano vestiti colo-lungo erano riuscite a sciogliere i muscoli irrigiditi. Corati, gonne che coprono appena il ginocchio. Le loro sì era rientrata nel mondo delle parole.

donne invece indossano gonne nere, fino ai piedi. Sia Quando piove molto e nelle strade si formano enor-d'inverno che d'estate, portano maniche lunghe. Le mi pozzanghere, Virna prende la rincorsa con la bici-stagionali che vengono da Terra Alba sono tutte imba-cletta e solleva le gambe, le apre spingendole avanti e le cuccate, il fazzoletto in testa per ripararsi dal sole, i cal-tiene così, sospese, per non sporcare scarpe e calze.

zettoni o le fasce grigio-verdi usate dai soldati per pro-Finché le ruote con un lieve sobbalzo superano la poz-teggersi dalle zanzare. Quasi tutte vengono a lavorare za e ritornano all'asciutto. Oppure, per evitare il fango, scalze, anche d'inverno. Zappano i frutteti e le vigne, 122

123

sarchiano il frumento, colgono tralci d'uva per la ven-Una sera d'inverno

una donna si inoltrò, sola, nella demmia. Alcune ritirano il latte dai mezzadri e lo porta-boscaglia: cercava un po' di legna per il fuoco. L'uomo no al caseificio; altre sono impegnate nella cantina. A comparve all'improvviso, il volto nascosto da una pez-volte, durante il lavoro, intonano dei canti audaci, im-zuola scura, il capo coperto dalla berritta. Si vedevano provvisandosi, su poche note ricorrenti, fidanzate esi-solo gli occhi, neri e minacciosi. Le puntò il fucile con-genti o spavalde conquistatrici. Comincia una, inven-tro, facendola indietreggiare fino ad un tronco d'albe-tando una strofa lì per lì: A su piccioccu miu, di nanta ge-ro, la canna puntata sul collo. – Stai tranquilla, non ti nerosu, e candu no du biu mi pigat su nervosu! E le altre torcerò un capello. Ma tu, tutti i giorni, a quest'ora, mi si lanciano al suo seguito nel ritornello: Trallaleru lalle-porterai pane e latte. E bada bene, se mi tradisci, ti am-ru leru leru, trallaleru lalleru leru la. Un'altra continua: mazzo.

A pizz 'e cussu monti mi pongiu a fai sa randa; nottesta o La donna corse via a perdifiato. Correva più veloce crasi a notti m'aspettu sa domanda. Dopo di lei, esplose che poteva, graffiandosi nei cespugli di rovi, scivolando il coro festante delle voci. A sentire quei canti, sembra-sulla mota. Si fermò solo quando vide le prime case del no donne smaliziate; invece quando osservano le ragaz-villaggio, ai bordi del forestale. No, non poteva diven-zine venute dal Continente con le gonne corte mormo-tare complice di quell'uomo. Doveva ribellarsi.

rano: – Bregungia! Bregungia! – Loro si chiedono cosa Andò fino alla Stazione dei Carabinieri, raccontò voglia dire. A certe isolane piace quel modo di vestire, tutto. Gli agenti prepararono un piano per catturare il ma hanno paura delle critiche: Chi ti binti, bistia de bandito. Il giorno dopo, all'ora prevista, sarebbero an-continentali...

dati loro all'appuntamento, guidati dalla donna trave-Quelle donne così diverse, tutte vestite di scuro, al-stita con abiti maschili.

l'inizio i continentali non le volevano. A cercar moglie Così lei raccolse i capelli, lunghi e rossicci, sotto un andavano in Continente, il viaggio pagato dal direttore berretto, e applicò dei baffi finti, scuri, che coprivano della Bonifica. Se l'uomo sposa un'isolana è rovinato!

un po' le labbra; indossò pantaloni e un'ampia giacca Dicevano i coloni. Si sarebbe trovato in casa una donna che nascondeva le forme. Il gruppo avanzò cauto fino non abituata a lavorare nei campi o nelle stalle. Del re-al luogo dell'incontro, attraverso la boscaglia. Tutt'in-sto, anche il Duce, durante un raduno, li aveva ammo-torno c'era silenzio.

niti: – Non fate matrimoni misti; i vostri amori non Mentre si aggirava alla ricerca del bandito, alla don-escano dalla cerchia del villaggio.

na sfuggì una parola, una frase appena. E la voce - un po' stridula, dai

toni acuti - quella era rimasta sua, una Quando Sauro è arrivato sull'isola, circolavano an-voce senza dubbio femminile. Il bandito la sentì dal suo cora strane voci: quegli uomini mori sono selvaggi, vio-nascondiglio, un ammasso di frasche da cui spiava. Era lontano le donne, le sfregiano in faccia. Banditi pronti a proprio lei, irriconoscibile in quel travestimento, se tutto, anche ad uccidere o a darsi alla macchia. Aveva non per quel dettaglio. Lasciò che si avvicinasse ancora sentito raccontare una storia sull'ultimo re di macchia.

di più e quando fu a tiro, sempre restando nascosto 124

125

gridò: – Tu mi hai tradito, io mantengo la promessa! –

viaggio in Oriente e loro li usano per travestirsi. E il ca-Due colpi di doppietta e fuggì, inghiottito dal macchio-valiere che le invita a ballare non sa se dietro la masche-ne del bosco. I carabinieri corsero al suo inseguimento, ra si nasconde un uomo o una donna.

perlustrando a lungo la zona, ma fu inutile. Così si per-sero le sue tracce. E forse il re di macchia viveva ancora Erina sa farsi rispettare. Una sera, torna dal villaggio nel folto della boscaglia.

insieme a Clara. Sono andate a riprendere le biciclette al reparto macchine e ora è già l'imbrunire. Quando ar-Con Erina, la figlia del Mini, Sauro la lascia uscire. A rivano alla Dodici si accorgono che qualcuno le segue.

patto che la riaccompagni a casa, e presto. Erina non Alla luce dei fari, Erina lo guarda in faccia, lo ricono-frequenta cattive compagnie, solo ambienti signorili, sce. È un dipendente di suo padre, quell'uomo uscito come le ha insegnato il padre: il dopolavoro degli im-di galera e poi assunto come guardia. Superato il bivio piegati, mai gli operai o i contadini che vanno alla bet-per Terra Alba, le segue ancora. Loro spingono con for-tola del paese e bevono come spugne dai barattoli di za sui pedali, Erina si è tolta anche i sandali col tacco conserva perché a loro no, i bicchieri di vetro non li per andare più veloce; ma ecco che uno si sgancia dal danno. Lei non ha il permesso di frequentarli. Solo ai manubrio e cade lungo la strada. È costretta a tornare tempi del sabato fascista si ritrovavano tutti insieme: fi-indietro per raccogliarlo. Così lui la raggiunge. Erina si glie di contadini e di operai.

volta di scatto.

E una volta che accetta, di nascosto, l'invito a una fe-

– Cosa vuole lei?

sta organizzata da un operaio del reparto macchine,

– Cerco... la strada per Terra Alba...

qualcuno fa la spia. Quando torna a casa il padre gliele

– Guardi, torni indietro e giri a sinistra – fa lei, bru-dà di santa ragione,

gridando come un ossesso: – Ma-sca.

donna delle rose! Ma cosa vuoi sposare un contadino?

L'uomo si avvia, un'ombra che scivola lentamente Non hai visto la vita che fanno le loro donne? Vuoi arri-contro la macchia scura del forestale. Ma la domenica vare già vecchia a trent'anni?

successiva la segue ancora. All'uscita dalla messa è più Continua a girare per la stanza, il viso paonazzo, facile: si può confondere fra le persone che portano l'a-mentre impreca: – Dio belva! Ero contadino, ho fatto bito buono e indulgiano a chiacchierare davanti alla di tutto per uscirne e ora tu vuoi ricominciare? – Dopo-chiesa o nei giardini, impigrite dalla giornata di festa.

tutto è vero, pensa Erina, i contadini si ammazzano di Le vacche sono già munte, nella stalla, e per stasera al-fatica, tutti i giorni a lavorare dalle quattro del mattino meno, non si andrà a lavorare nei campi. E poi c'è uno fino al calar del sole. E le donne stanno sempre nelle scampanio festoso che porta allegria, spinge alla confi-stalle a pulire, mungere, in mezzo al letame. Invece al denza. Fingendo un incontro casuale, l'uomo si avvicina-dopolavoro degli impiegati ci sono le mogli dei fattori, i na. Mormora un timido – Buongiorno, signorina... –

militari, gli ufficiali. Fanno le feste per Carnevale: l'in-Erina è brusca, lei sa come difendersi da quegli impo-gegnere Zangari ha portato dei vestiti giapponesi da un stori.

126

127

– Cosa vuole lei? Come si permette di importunare bra meno dolce del solito, pensa Sauro, è piovuto trop-la gente?

po poco. Lei ora si avvicina, l'ultimo dell'anno viene Lui capisce che quella donna è dura, non cederà fa-una volta sola, bisogna festeggiarlo. Anche il Giovese, cilmente. Di sottocchi, la guarda allontanarsi, il vestito che sfuma verso il rosso rubino, ha un gusto diverso, che ondeggia al ritmo dei passi lasciando scoperti i pol-non abbastanza fruttato. Non deve preoccuparsi, ag-pacci carnosi.

giunge ancora, dopo la mezzanotte verranno via, torne-Una settimana dopo, mentre Erina pulisce lo studio ranno insieme. Lui all'improvviso alza il bicchiere, il ve-del padre, l'uomo bussa alla porta di casa. La vede col tro scintilla alla luce della lampadina e il vino rosso vola fazzoletto in testa, il piumino per spolverare i mobili e via, verso quella faccia impertinente, verso quella bocca pensa che sia la donna di servizio. Chiede del signor che non si chiude. Il liquido la colpisce in pieno viso, co-Mini, dice che vorrebbe parlargli di una faccenda ur-me uno schiaffo. Non se l'aspettava. Di colpo

tace, e in-gente. E quando capisce che lei è la figlia arrossisce.

tanto gocce rosse le scorrono sulle guance, sul collo, le Balbetta: – Signorina, mi scusi... mi scusi...

macchiano il vestito. Per fortuna è un vestito da casa.

– Ah si!? Perché la devo scusare? Quando non mi conosceva mi importunava, ora che mi conosce chiede Frugando in un cassetto della sua scrivania, mentre scusa... Lo sa che per la strada può camminare chiun-erano usciti – ora ho il permesso di restare a casa la do-que, anche la figlia di un operaio, di un povero, di uno menica pomeriggio – ho trovato un libro intitolato Psi-che non comanda, senza essere importunata da lei? Co-cologia della ragazza. È pieno di sottolineature, di anno-me si permette?

tazioni a margine. Ha l'aria di contenere segreti che

– Ma io non sapevo che...

non conosco.

– Bene, adesso lo sa. Però si ricordi che il rispetto lo A quel compito gravoso che è l'educazione, mio pa-vogliono tutti, poveri e ricchi.

dre si dedica coscienziosamente. Investe tutto il suo tatto, le sue conoscenze. Non parla e non agisce mai a Per l'ultimo dell'anno, Clara vuole andare al veglio-caso. Pensa ogni frase, pondera ogni atto. È profonda-ne. Sauro è seduto a tavola, sorseggia un bicchiere di vi-mente cartesiano: convinto che la ragione sia la guida no: ne aspira il profumo dolciastro, assapora il gusto infallibile dell'essere umano e debba sottomettere le morbido. È il Trebbiano, quello delle sue vigne. Il colo-passioni. Un'educazione all'autocontrollo, al dominio re paglierino tende al dorato, brilla nel bicchiere. Le le-di sé: in questo crede. Per lui è una grave debolezza la-gna bruciano scoppiettando nel camino. Sauro preten-sciarsi andare agli impulsi, alzare la voce, piangere o, de che ci sia sempre un bel fuoco, a casa sua: la guerra è peggio ancora, dare in escandescenze. È un torto che finita, non è più tempo di focherelli miseri, fatti con po-bisogna riconoscere, ammettendo di aver avuto un mo-chi stecchi su cui cuocere a stento la polenta.

mento di debolezza.

Sì, Clara vuole andare al veglione. Insiste, ci vanno Non gli succede quasi mai di avere scatti impulsivi.

anche le figlie del Mini; non rientrerà tardi. Il vino sem-Una volta, dobbiamo imbarcarci per il Continente: sia-128

129

mo al porto, in coda. La compagnia annuncia uno scio-minciano a percorrerli avanti e indietro. Non può essere pero improvviso: non si sa quando la nave partirà. For-niente di male, se fosse così lei se ne

accorgerebbe, inve-se dovremo passare la notte sulla banchina o cercare un ce non dice niente ed è accanto a me, tranquilla. Ma posto dove dormire. Lui è disorientato, guarda la lunga quelle mani estranee continuano a percorrerme: se ab-fila di macchine davanti a sé, poi dice qualcosa, con basso lo sguardo le vedo sul vestito a fiori gialli: mani os-stizza. Ma è solo un attimo, poi si riprende. Lo sciopero sute e rugose, da vecchio. Risalgono verso la vita e poi rientra, noi partiamo.

scendono sempre più giù, decise a tastare, a frugare. Lei Una volta non riesco a piegare il giornale - ha ancora continua a non accorgersi di niente. Allora sento che un formato lenzuolo - e con un gesto di rabbia lo scara-devo liberarmi dalla sua stretta protettiva, e da quelle vento via. Lui mi rimprovera aspramente - accade piut-mani estranee, invadenti. Lo sento per istinto, e all'im-tosto di rado. I giornali devono essere ripiegati con cu-provviso scatto in avanti, mi libero da tutte quelle mani.

ra, dice. Da allora non avrò più gesti rabbiosi.

Mi volto indietro per guardarlo in faccia, ma lui deve essersi già dileguato: non vedo nessuno di sospetto.

Una mattina, una macchia di sangue scuro spicca Da allora, non voglio più andare in mezzo alla folla.

contro il cotone bianco. Ecco, è successo. Mia madre mi aveva avvisata che presto sarei diventata signorina.

Il Classico no, per le donne non va bene, dice mio pa-Ma come è potuto accadere così, all'improvviso, la tra-dre, perché se poi succede qualcosa smettono di studiare sformazione di una notte: mentre dormivo il mio corpo e allora non rimane niente. Meglio l'Istituto Magistrale, è cambiato di nascosto, a tradimento. Fino a ieri ero così se non ha più voglia di continuare almeno ha un di-bambina, ora non lo sono più.

ploma. Perché mai dovrei smettere, mi piace studiare, Lei mi dà panni di tela ripiegati, sfrangiati ai bordi, cosa dovrebbe succedere. Voglio andare al Classico, ci da fissare con una spilla da balia. Quel giorno mi tratta vanno Maria Cristina e tutte le mie amiche, me lo consi-con un'attenzione nuova, dice che non devo stancarmi: glia anche la professoressa di Lettere. E poi vedrai, insi-meglio stare a riposo. Io obbedisco. Mi sdraio vicino a ste lui, al Magistrale si studiano psicologia e pedagogia, Roberto che è malato, nel letto matrimoniale. Resto im-sono materie interessanti, ti piaceranno. Io, docile, lo mobile. Aspetto, paziente, un male che dovrebbe arri-assecondo.

vare, se questo vuol dire diventare signorina.

Sarei diventata una maestra anch'io, come mio padre. Sarei andata all'università per laurearmi in lingue o La piazza è stretta, affollata, non si respira. Mia ma-in psicologia. Lui si era iscritto a Lettere, per fermarsi dre

mi tiene per mano, anche se non sono più una bam-però al secondo anno. Sarei diventata una professores-bina. La gente è tutta ammassata, qualcuno mi si appog-sa, come la professoressa Luisa Sanna, che abitava di già addosso, si aggrappa come se stesse per cadere. For-fronte a noi e insegnava alla scuola media. Questo però se cerca un sostegno. Bisogna avere pazienza, penso.

lui non lo diceva. Solo: farà quello che le piace, è lei che Ma quelle mani restano lì, attaccate ai miei fianchi, co-deve scegliere.

130

131

Posso uscire soltanto quando ho fatto i compiti. Va-i pomeriggi incontro un ragazzo, alla periferia della do bene in tutte le materie, tranne educazione fisica; ri-città, là dove le case si diradano per lasciar spazio ai schio di avere cinque, ma per fortuna lì non si viene ri-campi. Insieme prendiamo una strada bianca, tra canne mandati. Quando andiamo in palestra ho paura di non e siepi di fichi d'India. Abbiamo un nostro posto segre-riuscire a fare gli esercizi. Mi sento imbranata, drolla.

to, vicino a una casa diroccata. Non facciamo niente di Non riuscirò mai, nonostante gli sforzi, a fare le caprio-male; parliamo a lungo, ci abbracciamo e ci baciamo.

le, saltare sul cavallo, fare la sforbiciata senza buttare Ma questo non posso dirlo, lui non capirebbe; è troppo giù l'asta. La professoressa Loi mi guarda con disap-preoccupato del giudizio della gente. Avevo visto cos'e-punto; non mi loda mai. L'unica volta è successo per il ra successo a Fofò, la vicina di casa? Aveva il pancione e salto con la fune: riesco a saltare anche a piedi uniti, lo lui se ne era andato, lei sarebbe stata una ragazza-ma-faccio con scioltezza, quasi con eleganza. Mi è sempre dre, che vergogna, una vita rovinata. Ora andava a servi-piaciuto, fin da bambina. Per il resto, il mio corpo è pezio per guadagnare qualcosa, in casa sua erano già tanti, sante, goffo; a forza di stare china sui libri a studiare, la un bambino in più non ci voleva davvero.

schiena si sta incurvando. Ma non importa: ciò che con-Allora cerco una spiegazione convincente, almeno ta è essere mente.

un po'.

Esco solo quando ho studiato tutte le materie per il giorno dopo. Devo tornare a casa prima che faccia buio.

Esco solo quando ho imparato tutte le lezioni asse-Chiedo il permesso di rientrare più tardi, cerco di strap-gnate. A scuola, non bisogna mai farsi trovare imprepa-pare un quarto d'ora o mezz'ora; loro dicono che è per il rati. Mai lasciarsi degli arretrati, altrimenti non si recu-mio bene, che

quando sarò più grande capirò. Ma io vo-pera più e si viene rimandati a settembre, che vergogna.

glio capire subito, adesso. Così, mi intestardisco: nel-E poi bisogna andare a ripetizione, con tutti i soldi che l'ingresso, davanti a mio padre, continuo a insistere.

ci vogliono e l'estate rovinata, passata a studiare. Per ar-Arriva in piena faccia, all'improvviso. Bruciante. Re-rivare stanchi all'inizio dell'anno scolastico, dunque sto stordita, senza parole; lacrime calde mi scivolano svantaggiati in partenza. Bocciati, poi, non ne parliamo; sulle guance. La sua mano è partita in silenzio. Non si è che disgrazia il proprio nome scritto in rosso sui cartel- neanche arrabbiato, non ha alzato la voce. Lui così cal-loni all'ingresso della scuola, sotto gli occhi di tutti. E

mo, così autocontrollato. Brucia, più che il male fisico un anno della propria vita perso, buttato via. Può capi-brucia l'umiliazione. Perché l'ha fatto, da molto tempo tare ai pendolari, quelli che vengono dai paesi in treno, non succedeva, non mi ricordo neanche quando è suc-in corriera, si alzano alle sei del mattino, quando è anco-cesso l'ultima volta, ormai sono grande. Abbasso la te-ra buio, e tornano a casa tardi, alle tre o alle quattro del sta, non insisto più.

pomeriggio, e devono ancora pranzare e fare tutti comE poi quando si esce bisogna restare sempre in compiti. Ma non a noi, che siamo andati a vivere in città, che pagnia, non isolarsi, perché non sta bene, è pericoloso.

ci alziamo un quarto d'ora prima del suono della cam-Ma qualcuno fa la spia e così mio padre scopre che tutti panella, alle due siamo già a casa e abbiamo solo da met-132

133

terci a tavola, e tutto il pomeriggio davanti per studiare.

rie, aiutava anche le compagne. Ma quella volta non era Non può succedere ai suoi figli, a lui che ha fatto tanti bastato. Perché nella testa di Virna si affollavano tante sacrifici per farli studiare in città, le ripetizioni, il Cen-cose: l'erba medica da falciare per i conigli, il becchime tro di lettura, i corsi abilitanti per pagare il mutuo e tut-da portare alle galline... E intanto i bambini del vicinato il resto. E mai un gesto di spreco, mai un caffè al bar.

to la chiamavano per andare dal fattore che aveva comprato la televisione. Prima però le femmine dovevano

– Sono bocciato. – L'aveva detto così, in un soffio, aiutare a fare le pulizie e lavare i piatti, mentre i maschi l'aria rassegnata, gli occhi bassi.

tagliavano la legna. Solo alle cinque potevano guardare Giacinto andava a studiare dai preti, a S. Gavino.

i telefilm di Zorro o Rin Tin Tin. Si incantavano a segui-Prendeva il treno

tutti i giorni a Mar Rubiu. Costavano re quelle avventure, e uscendo giocavano anche loro a cari, gli studi: la retta dell'Istituto, i libri, l'abbonamen-correre al galoppo, saltare giù da cavallo e sguainare la to ferroviario. Ma è l'unico figlio maschio, la famiglia si spada.

sacrifica volentieri per lui. Finché una sera d'inizio esta-Quando si sedeva a fare i compiti era già stanca, Vir-te lui torna a casa e lo dice: sono bocciato. Sauro se ne va na.

sbattendo la porta. Clara si arrabbia, non può star zitta, Non era tornata a casa, quel giorno. Era rimasta a dopotutto è la sorella maggiore. Perciò gli grida contro: giocare con Giulia, a correre tra i campi di granturco,

– Tutti i sacrifici che abbiamo fatto per farti studiare e tu nascondendoti tra le piante. Solo verso l'imbrunire si ora sei bocciato! – Piange, non sa neanche lei perché: era resa conto del tempo trascorso. Allora aveva ripreso forse per quei capricci della storia - la scuola interrotta la bicicletta, pedalando a tutta velocità.

allo scoppio della guerra, frequentata prima sull'isola, I suoi l'aspettavano in pensiero. Passato l'orario del-poi in Continente - che l'hanno costretta a lasciare gli l'uscita da scuola, avevano cominciato a preoccuparsi.

studi e imparare un mestiere. Mentre lui, che aveva la Era pericoloso, per una bambina, girare da sola per le fortuna di studiare in tempo di pace, lui era bocciato.

camminiere, passare vicino ai forestali, c'erano tanti

– È tutta colpa dei preti – dice Giacinto. Sarà costret-operai in giro, un malintenzionato poteva sempre capito a ripetere, ad essere promosso. Farà il maestro ele-tare. Perché aveva tardato così tanto? Virna non ri-mentare per qualche anno, ma senza convinzione.

spondeva, la sua bocca di nuovo chiusa, sigillata, restia ad ogni parola.

Anche Virna era stata bocciata, in quarta elementa-Una sussa, quel giorno, non gliela aveva risparmiata re. – Quest'anno non mi sei piaciuta – le aveva detto la nessuno. Ma, in fondo, il dolore di quelle botte era maestra Tuveri col suo sguardo severo e accigliato – do-sempre meglio dell'umiliazione per la bocciatura.

vrai ripetere la classe. – Quel giorno Virna non era tor-Quella breve fuga aveva distratto i suoi genitori dal nata a casa per paura di essere picchiata. Era andata problema vero. Sollevati per lo scampato pericolo, non dalla sua amica Giulia, che invece era stata promossa: si erano poi arrabbiati tanto.

faceva sempre i compiti, si distingueva in tutte le mate-134

135

Talvolta sognava i numeri, Armida. Era la buonani-vestito nuovo, un

lenzuolo o una tovaglia ricamata, un ma di sua madre o di un fratello morto, a suggerirli. Lei servizio di piatti in porcellana.

cercava di rammentarli per metterli al gio' del lotto. Bi-Giacinto non osava dirglielo.

sognava tentare la fortuna, darle modo di manifestarsi; da un po' di tempo quando giocava a carte le venivano i Armida sapeva come disfare il malocchio. La bambi-denari, a scopa faceva sempre il settebello. Buon segno.

na non era stata promossa, la vincita al lotto era sfuma-Mandava Giacinto a giocare. Lui non credeva ai po-ta; la notte precedente la volpe le aveva mangiato una teri divinatori di Armida. Gli spiriti però li aveva sentiti, gallina. Ci doveva essere una iattura su di loro.

nella casa della Sei, una mattina che era entrato in came-Si sedeva al tavolo di cucina, Armida. Davanti a sé ra per pettinarsi davanti allo specchio: colpi sordi pro-aveva un piatto fondo pieno d'acqua, e accanto la botti-venivano dal magazzino accanto all'orto. Aveva buttato glia dell'olio da incignare. Per un attimo stava immobi-il pettine sul comò ed era scappato di corsa dalla stanza, le, l'aria tesa e concentrata, fissando un punto lontano.

spaventato. Poi, crescendo era diventato più scettico.

In casa c'era silenzio: Sauro nelle vigne, i bambini fuori Ma soprattutto poco accorto col denaro. Quelle banco-a giocare. Clara intenta a cucire, nella stanza accanto.

note che all'improvviso si ritrovava fra le mani erano Poi con gesto lento e solenne, intingeva il dito mi-una piccola fortuna inaspettata, gli davano una senza-gnolo nell'olio, lo teneva sospeso sul piatto: aspettava zione di piacevole euforia. Che peccato sprecarle in un che una, due, tre gocce cadessero. Se si scioglievano nel-gioco d'azzardo. Avrebbe potuto comprare delle stec-l'acqua, senza lasciare traccia, la sua famiglia era colpi-che di sigarette, bere al bar con gli amici o più saggiata, vittima di una fattura. Su di loro si era posato qual-mente, pagare qualche debito. Chissà perché, a lui i che sguardo invidioso della buona sorte: il podere av-conti non tornavano mai. Una volta l'avevo visto, attra-viato, i figli che crescevano sani, Clara ricercata da mol-verso la porta socchiusa, nel salotto della casa della Sei, te signore del villaggio per confezionare i vestiti - già chino sui suoi fogli. D'un tratto aveva buttato all'aria guadagnava qualche soldo.

tutto, il viso teso in un'espressione di rabbia, esclaman-Se invece le gocce restavano intatte, ovali dorati che do: – Porcamadonna! – Avevo richiuso immediatamen-galleggiavano sulla superficie, proiettando un gioco di te, spaventata. Sicuramente non si doveva fare, spiare ombre sul fondo, il malocchio era sciolto. Sconfitte le gli altri di nascosto. Se qualcuno se ne fosse accorto malelingue e gli sguardi rancorosi, si erano liberati dalle avrei

dovuto portare il vestito celeste per un'altra setti-gelosie della gente e resistevano, più forti di ogni riva-mana.

lità.

Così Giacinto decideva di non puntare i soldi, con-Tre gocce: non una di più, non una di meno. L'arit-vinto che tanto i numeri non sarebbero usciti. Il giorno metica era implacabile. La perfezione di quel numero dopo, invece, sortivano: un ambo o una terna, la posta rivelava la sorte, sua e dei suoi cari.

in gioco moltiplicata. Armida esultava, ringraziava tutti i Santi, pensava a quel che avrebbe potuto comprare: un 136

137

VI

Scampoli, avanzi

Non ricordo cosa ci siamo dette io e mia madre negli anni dell'adolescenza. Con lei non avevo un linguaggio comune, come accadeva con mio padre. Potevo parlare, con lui, dei libri letti e degli articoli apparsi su L'Euro-peo, che acquistava tutte le settimane; talvolta la sera, in cucina, seguivamo insieme Tribuna politica e le discus-sioni sul compromesso storico, chiedendoci quali con-seguenze avrebbe portato l'alleanza di governo fra cat-tolici e comunisti. Intanto mia madre lavava i piatti perché a lei no, la politica non interessava, non ci capiva niente. – Io non ho studiato – diceva schernendosi. Con lei comunicavo attraverso le stoffe: un velluto stampato a roselline, scelto per ricavarne una gonna; un cotone nero a fiori, usato per confezionare un prendisole, una fantasia cachemire dai toni blu, servita per rifinire un maglioncino bianco. Le stoffe erano tante, e tanti i vestiti che ne sono venuti fuori. Dietro ognuno di essi, c'è un lungo lavoro che ci ha unite.

Di solito, glielo chiedo mentre lava i piatti, dopo pranzo. È il momento giusto: in genere è di buonumore, ha assolto il suo compito familiare, nutrirci, e ora è intenta a ripulire i ciottoli, a far tornare lustro l'acquaio.

Perciò è soddisfatta, contenta che qualcuno resti a parlare con lei nella cucina ormai vuota. A volte, invece, ha il nervoso, il soffritto si è attaccato, il telefono ha suona-to proprio mentre faceva il sugo, è inutile, non si possono fare due cose insieme.

139

Mi servirebbe... Avrei bisogno di... Inizio così, che vada lei a scegliere la stoffa. Se non ha troppo lavoro con un cauto condizionale. Oppure azzardo un più au-ci va. Si mette un vestito per uscire, prende dalla scarpie-dace: perché non mi fai...? E se lei esclama, Ossigno-ra un paio di sandali col tacco alto che ticchettano nel-re! ci mancava anche questa! lascio perdere subito, va-l'andito e va in bagno a pettinarsi e spruzzarsi la lacca do in

camera mia. Intanto sento lo sciaguattio dei piat-Malizia sui capelli - sulle spalle la mantellina col pizzo ti cui seguirà, poco dopo, il rumore della macchina da ricavata da una vecchia sottoveste. Poi viene in camera a cucire.

salutarmi - lei entra senza bussare, si prende questa con-Ma se invece chiede, e come lo vorresti? Capisco che fidenza, mio padre invece no, mi chiama per nome oltre è fatta. Allora comincia il nostro lavoro comune. Però la porta e aspetta che risponda. Ticchetta un po' al cenci vuole innanzitutto il modello. Lei chiede a mio padre tro della stanza, guardandosi allo specchio, spandendo di comprare Burda: lì non ci sono soltanto le ultime ten-un alone di profumo - quello della lacca: lei l'acqua di denze della moda, e tanta pubblicità per niente, ma an-colonia non la mette mai, e se gliene regalano un flacone che i tracciati per fare i cartamodelli. Il giorno dopo, lo lascia sul mobile del bagno, per figura, finché prende quando torno da scuola, c'è la rivista nuova sul tavolo un colorito scuro e un odore forte. Dice, allora vado, della stanzina, fra il ferro da stiro e gli abiti da riparare.

chissà cosa riesco a trovare.

Lei l'ha già guardata, c'è un modello che forse ti piace!

Torna qualche ora dopo col pacchetto di Capasso o La sfoglio in cucina sul tavolo ormai sparecchiato, men-Tagliamonte, lo svolge dicendo: mah, non so se ti piace, tre mia madre lava i piatti. Parliamo di fantasie, taglie, non c'era molto da scegliere. Ohi mei che mal di gambe, commentiamo le linee proposte per la stagione. Una non vedo l'ora di togliermi le scarpe.

volta deciso il modello, bisogna comprare la stoffa. Lei Il giorno dopo comincia a fare il cartamodello. Stac-fa i conti, decide il metraggio: qui dicono due metri, esa-ca da Burda grandi fogli ricoperti da un intrico di linee: gerati, per me basta un metro e sessanta, prendi un me-continue, tratteggiate, puntiformi, asteriscate. Rosse, tro e cinquanta che lo facciamo bastare. Doppia altezza, gialle, verdi, blu. A volte mi chiede di aiutarla, ma quel mi raccomando.

groviglio è indecifrabile. Allora con pazienza si mette Quando torno con la stoffa, e poso il pacchetto con gli occhiali, fissa il tracciato finché non trova la linea la carta di Capasso o Tagliamonte sul tavolo della stanzi-giusta, la evidenza col pennarello, la segue senza per-na, so che devo affrontare il suo sguardo critico. Lei os-dersi. Poi mi chiede di continuare. Ed ecco che, da quel serva il tessuto alla luce della finestra. Non è di buona garbuglio di segni, viene fuori la sagoma di una manica qualità - una stoffettina da nulla, vedrai come si squalci-o un corpetto. Se non ha carta da taglio, utilizza quella sce! - Oppure è troppo fine, quasi trasparente - da qui di vecchi modelli, oppure fogli di giornale che però non ti si vede tutto! Il

taglio non è diritto! Che maniera di ta-sono trasparenti e possono macchiare di nero, bisogna gliare! Si sono mangiati tre o quattro centimetri! Ades-stare attenti.

so voglio vedere come riesco a far bastare la stoffa.

Mia madre taglia di notte, sul tavolo di cucina, dopo Ha sempre delle critiche da fare. Perciò preferisco aver lavato i piatti. Dice che deve avere la mente sgom-140

141

bra, senza altre cose in mezzo. Mio padre è nel soggiorno-allarga le braccia per circondarmi col metro: lo fa scor-no davanti al televisore, oppure legge nella stanzina, io e rere sulla pelle, nel punto vita. Il metro mi dà un leggero mio fratello siamo nelle nostre camere, telefono e cam-brivido. Poi scende più giù, sui fianchi. Tiene i due lem-panello non suonano. Stende la stoffa sul tavolo, la liscia bi del metro uniti, davanti, sfiorandomi la pancia, e dice passandoci le mani. Poi ci mette sopra il cartamodello, numeri da tenere a mente. È l'unico momento in cui le cambia più volte posizione, cerca il verso giusto. Ogni sue mani toccano il mio corpo. Il suo è un abbraccio nu-tanto si ferma a pensare: sta immobile, in silenzio, come merico, sartoriale.

se dovesse prendere una decisione importante.

Alla fine, più per necessità di sbrigarsi - è già notte Un giorno, all'improvviso, lei comincia a cucire per tarda - che per convinzione di aver trovato la soluzione gli altri. È uscita a fare la spesa e ha visto un cappotto giusta, comincia a tagliare. Come viene, viene. Le forbi-nella vetrina di Petromilli: verde, il suo colore. Ne ha ci picchiettano contro il legno del tavolo, le lame fanno proprio bisogno, ma non se lo può permettere: solo die-crocchiare la stoffa. Sento il rumore attraverso la porta cimila lire dello stipendio di mio padre sono destinate al chiusa. Un attimo di silenzio, poi ricomincia. La matti-vestiario. Con tremila lire può anche trovare un magli-ona dopo, le pezze di stoffa tagliate pendono da una se-ne in offerta speciale all'UPIM. Ma noi siamo in tre: lei, dia, nella stanzina, pronte per essere imbastite.

io e mio fratello. Per mio padre la voce vestiario non esi-Quando torno da scuola, mia madre dice: devi pro-ste neppure.

vare il vestito. Dopo pranzo, mentre lava i piatti, è diPerò quel negozio ha anche un cartello in vetrina: sposta perfino a togliersi i guanti. Andiamo in camera, CERCASI SARTA PER RIPARAZIONI. Lei entra, davanti allo specchio: lei con la scatola degli spilli, il ges-parla col proprietario. Petromilli ha cominciato con un so, il metro che le pende da una spalla. Chiudiamo la banchetto di vestiti americani al mercatino; ora possie-porta, e quel momento è solo nostro.

de uno dei negozi più eleganti del centro, perciò può ca-Mentre mi spoglio, con discrezione si volta da un'al-pire. Invece di pagare il cappotto in contanti, lei lo tra parte. Tengo qualcosa addosso, ma lei evita ugual-pagherà cucendo. Così, torna a casa contenta, col cap-mente di guardarmi. Aspetta che abbia infilato il vesti-potto nuovo. È di un verde azzurro che le ravviva il co-to, dice: stai attenta, ci sono gli spilli. Oppure: fai piano, lore degli occhi.

è solo imbastito. Prima dà uno sguardo d'insieme, poi Da allora, la commessa viene tutti i giorni a portare aggiusta lo scollo delle maniche o sistema le pens sui gli abiti da riparare. Si sente una scampanellata, verso fianchi. Mentre stringe gli spilli tra le labbra: girati, ve-l'ora di pranzo, e la voce cantante per le scale, mentre lei diamo se l'orlo pende. Comincio a ruotare su me stessa, si sporge dalla ringhiera. Poi porta le buste nella stanzi-prima a sinistra, poi a destra. Allora si china a mettere na, ne estrae con delicatezza i vestiti, li osserva con at-gli spilli, a tendere la stoffa. Sento il tocco leggero delle tenzione. Dice: ora le gonne vanno di nuovo lunghe.

mani attraverso il tessuto.

Oppure: ritornano i pantaloni a zampa d'elefante, non Quando prende le misure, ordina, alza il maglione, e si capisce niente. Sui vestiti sono appuntati dei foglietti 142

143

con scritto: «Accorciare orlo cm 3», oppure «Stringere Non portano solo abiti da riparare, ma stoffe da tagliare vita e fianchi cm 2». Lei toglie gli spilli, li stacca, li mette e cucire. La casa si riempie di abiti degli altri. Non ci da parte per scriverci il costo della riparazione. Le ser-stanno più nella stanzina: invadono cassetti, armadi, rivono per fare il conto, a fine mese.

piani della libreria, i pochi spazi rimasti vuoti.

Gli abiti li mette sulle grucce e li appende ai ripiani Lei non sa dire di no. Ben presto, finisce per passare della libreria. Sono firmati Liolà, costano cari. A volte li tutta la giornata alla macchina da cucire: si alza solo ver-prendo, li porto in camera per provarli davanti allo so mezzogiorno per preparare il pranzo, lavare i piatti e specchio. Lei dice: stai attenta a non sciuparli, non mac-poi ritorna nella stanzina fino a sera tarda. Si lamenta chiarli di penna come fai di solito.

che non ha mai tempo di nulla. Però continua: per arro-La sera, quando ha finito di cucire, lava per terra in tondare.

cucina. Lo fa piano, attenta a non fare rumore, perché noi siamo già a letto. Non dorme, lei, solo poche ore per Mia madre non ha alcun senso estetico in cucina. La notte. Sente tutto, il minimo rumore la disturba, il vento tovaglia è lisa, con qualche strappo, e motivi floreali di che sbatte una persiana o il verso di un uccello. Si appi-un rosso ormai sbiadito. È

consumata, le dico, e il gior-sola per qualche ora e poi si sveglia, restando con l'orec-no dopo la cambia: ne mette una aggiustata con pezze chio teso ad aspettare i rintocchi della pendola. Vuole colorate, aggiunte lì dove la stoffa era bucata, il coltello restare all'erta, vigile come una sentinella, a vegliare sul-scivolato nel tagliare il pane. C'è stato lo schiocco lieve la casa, sui figli. Da quando ci siamo noi, anche le sue della lama contro il legno, mentre lei esclamava: dai! La notti sono cambiate: non dorme più come quando era tovaglia! Ma è peccato buttarla via, e poi c'è affezionata; signorina.

così vi applica delle toppe, lo fa ad arte e mio padre dice: ci stanno bene!

A volte telefonano dal negozio per chiedere una ri-I piatti sono sempre scompagnati: alcuni fondi, stria-parazione urgente. Arriva la commessa a mezzogiorno, ti di verde e arancione, altri piani, con rose e bordi dora-proprio mentre mia madre sta cominciando a preparare ti. Lei non fa distinzione, e succede di mangiare una bi-il pranzo. L'abito deve esser pronto per l'una. Non rie-stecca in uno fondo, la pastasciutta in uno piano. Lascia sce a dire di no; così si rimette alla macchina da cucire.

sempre gli affettati nella carta, non li serve mai in un vas-Poi corre in cucina in fretta e furia, e quando noi tornia-soio, e così i formaggi; anche il parmigiano grattugiato è mo da scuola, il tavolo è ancora da apparecchiare, pro-sempre nel suo involto, la formaggiera resta nella cre-prio all'ultimo momento mi devono cercare, così mi denza perché altrimenti le tocca lavarla e così i piattini fanno venire il nervoso, mi si chiude lo stomaco.

del caffè, non può mica ammattire con quelli: le tazzine Si sparge la voce che lei cuce, ed è brava. Le vicine di le appoggia sullo scottex, così non rischia di macchiare casa cominciano a cercarla. Vengono le amiche, e le la tovaglia. Il panettone e gli altri dolci, poi, sono sem-amiche delle amiche. Arrivano le conoscenti, le colle-pre avvolti nel cellophane, non si riesce neanche a ta-ghe di mio padre, le colleghe della professoressa Sanna.

gliarli. Le tovaglie nuove, i servizi di piatti in porcellana 144

145

e quelli da caffè, i bicchieri di cristallo - tutto resta chiu-o cerimoniosità, ma il modo deciso, quasi brusco, di chi so nella credenza del soggiorno, chiuso anch'esso.

gestisce l'economia familiare. Aspetta che ci siamo ser-In cucina non ha alcuna creatività. Quando prepara viti abbondantemente, e se rimane qualcosa, lo assag-un piatto che piace, lo ripete sempre, a distanza di pochi gia. Perché i piatti appena cucinati sono per noi. E da-giorni. Così è stato per la pasta coi broccoli, le seppie coi vanti a un tegame di pasta fumante lei dice: tu hai il riso piselli, il baccalà con le patate. Non conosce alternanza, di ieri, è da finire. Oppure: c'è un avanzo di minestra, variazione, arte

combinatoria. Solo il riproporsi della non si può mica buttare via. Lui annuisce, paziente.

stessa ricetta, quella che ha incontrato approvazione.

E quando mia madre chiede: hai ancora fame? Lui Inevitabilmente, anche i piatti più gustosi diventano indice no, sto bene così, oppure mi basta un po' di for-sapori.

maggio. Non si arrabbia neppure quando lei lo rimpro-Se le chiedo come l'ha fatto, lei paziente comincia ad vera perché taglia la crosta troppo alta, o la buccia della elencare vari ingredienti, spiegando il modo di prepara-frutta troppo spessa. Che maniera di tagliare! Così ne zione. Io cerco di ascoltarla, di fissare quel che dice: af-butti via mezza! No, mio padre conserva la sua aria di-fettare cipolle e carote, un gambo di sedano, fare il sof-staccata e intanto chiede come è andata la mattina a fritto, aggiungere i pomodori... Ma inevitabilmente mi scuola, oppure ascolta le notizie del telegiornale, ma se distraigo. Quando mi riscuoto lei sta dicendo: ma per noi parliamo ha la discrezione di abbassare il volume, o imparare una ricetta bisogna vedere. E tu non vieni mai di spegnere il televisore. Perché lì, proprio a tavola, è il a guardare come si fa...

momento di parlare. E lui ha fiducia nelle parole: col Quando porta un piatto in tavola, soprattutto se ci dialogo si possono risolvere tutti i problemi.

sono ospiti, dice sempre: sarà poco buono, l'ho fatto in Mio padre è più sensibile alle raffinatezze a tavola.

fretta. Oppure: saprà di bruciato, il sugo si è attaccato.

Gli piace apparecchiare bene, calici di cristallo, servizio A volte semplicemente chiede: è cattivo? E aspetta un buono. Dal momento che c'è... A capodanno, si rifiuta diniego, a rassicurarla che le lasagne al forno o il rotolo di brindare nei bicchieri da cucina e mia madre, rasse-di tacchino sono ottimi. E che la sua identità di nutrice è gnata, va a prendere i flutes per lo spumante. A lei, inve-salva, intatta.

ce, non c'è verso di trasmettere modi più eleganti.

Mio padre non tocca le pietanze già messe in tavola o Ma il suo senso estetico difetta solo in cucina: l'ambi-tanto meno i tegami, ancora caldi, sui fornelli. Si siede e to del lavoro quotidiano, del cibo vissuto come neces- aspetta. Non ha mai un gesto d'impazienza: prende un sità incombente, delle faccende da sbrigare il più presto boccone di pane o una carota - sono intere, così come le possibile, perché è già tardi - in una ciclicità che si ripe-foglie di lattuga o i pomodori, lei non taglia mai la verte, tutti i giorni, per tutta la vita. Invece, ha un occhio in-dura, ci vuole troppo tempo: la mette tutta in una zup-fallibile per le stoffe, i tagli dei vestiti, gli abbinamenti.

piera di plastica e ognuno se la taglia come vuole. Aspet-Dice subito, con

sicurezza, questo vestito ti sta male, ta che lei metta nel suo piatto ciò che gli tocca - un gesto questo colore non ti dona. Dai suoi scampoli di stoffa, è veloce che non ha niente del servire, nessuna gentilezza capace di ricavare qualunque cosa.

146

147

Se va via l'acqua, comincia ad annunciarlo a voce ciò che manca, in stampatello. ACQUA, LATTE e poi alta, girando nervosa per le stanze. Non c'è acqua! Ci LEGNA, separato da una linea ondulata.

mancava anche questa! Cerca di sfaccendare ugual-Ma le liste non impediscono che, regolarmente, di-mente, tira fuori bottiglie e bidoni d'emergenza, ma si mentichi qualcosa. Quando torna carico di buste che lamenta: senza acqua è come avere le mani legate!

posa sul tavolo di cucina, lei va a controllare. Le apre, Quando ritorna, annunciata da un gorgoglio prolun-scarta gli involti, annusa i cibi. Poi li allontana da sé con gato nelle tubature, uno sbuffare e scoppiettare di bolle sguardo perplesso, diffidente. Ha sempre qualcosa da d'aria, riprende a lamentarsi. Chissà come sarà sporca, ridire. Il parmigiano non è di buona qualità, il pesce non adesso! Sarà nera come il carbone. Infatti, quando apre abbastanza fresco. Se lui ha dimenticato il latte o la fari-i rubinetti, schizza fuori un fiotto nerastro che macchia na, si arrabbia.

l'acquaio. Lei richiude subito, stizzita. Adesso chissà

– Ma vai, non sai fare niente!

quanto tempo impiega a ritornare pulita!

Vuol dire niente di pratico: cucinare, lavare i piatti, Anche quando finisce il gas è un dramma. Mia ma-pulire la casa, fare la spesa. – Se fa qualcosa, la fa male, dre ha spiato da giorni la fiamma che diventava sempre allora tanto vale. Fanno solo confondere, gli uomini...

più debole, sfumando verso il giallo. In genere succede Lui si difende: – Il latte non me l'avevi detto...

di domenica, quando è impossibile rifornirsi di una

– Come!!! Non te l'avevo detto???

bombola. – È proprio un destino! – esclama indispetti-Forse, immerso nella lettura, non ha sentito. Allora ta. Allora deve accendere la piastra elettrica o usare una sentenza, pacato e scherzoso: Chi mandada malu cum-vecchia cucina sul terrazzo. L'omino che viene, il giorno missu è mellusu chi andidi issu. Tuttavia, paziente, esce dopo, caricandosi la bombola sulle spalle, armeggiando di nuovo a prendere quel che ha dimenticato. Ritorna con pinze e chiavi inglesi, mette fine a questa sequela di una, due volte.

brontolii, inaugurando una nuova fase di rassicurante Mia madre fa

raramente la spesa. Tutto il tempo che normalità.

ci vuole per cambiarsi, e poi non sa cosa mettersi. Però quando va lei alla Standa, e torna carica di buste - va su-Tutti i giorni mio padre chiede: allora cosa manca og-bito a togliersi le scarpe, a vestirsi da casa - la spesa è più gi. Lo chiede dalla sua scrivania, e intanto ha già carta e fantasiosa: compra ciò che l'attira, una pasta diversa o penna per scrivere. Mia madre, seduta alla macchina da un formaggio insolito. E talvolta qualcosa che mi serve a cucire, non risponde subito. Lui aspetta paziente, e in-scuola: i fogli protocollo o un quaderno da disegno.

tanto continua la sua lettura. Quando lei dice: serve un Lui, invece, compra solo quel che c'è scritto sulla lietto di parmigiano grattugiato, prendi un litro di latte, sta. E se sceglie qualcosa di sua spontanea iniziativa, annota tutto.

precisa che le orate erano in offerta speciale, per i bi-Ha l'abitudine di fare delle liste. Foglietti che mette scotti c'era il tre per due, e il caffè, a quel prezzo, era ve-in evidenza sulla scrivania, appoggiati contro il porta-ramente un'occasione.

penne. Pezzi di carta quadrettati o a righe, dove segna 148

149

A volte lei mi manda a riportare i vestiti alle vicine.

Poi scrive il totale e in fondo mette la data. La sua grafia Fra tutte, preferisco andare dalla signora Mari: è ricca, ha qualcosa d'incerto; qualcosa della mano malferma, viene dal Continente. La sua casa è diversa dalla nostra: non abituata alla motricità fine della scrittura. Tiene la ha una cancellata di legno intorno, un giardino con penna come potrebbe tenere le forbici o il metro. Le a e piante esotiche. Gli altri vicini si sono lamentati quando le o sono troppo rotonde, come occhielli slargati; le t ha fatto questi cambiamenti, perché in cooperativa tut-hanno un taglio molto marcato, le f un fiocco che le te le case dovevano essere uguali.

stringe; le virgole penzolano come segni di imbastitura.

Le scale della signora Mari sono lucide, e sui gradini Ha una scrittura sartoriale, lei.

di marmo ci sono vasi e boccali di ottone. Anche il suo-Quando viene la commessa le consegna il conto.

no del campanello è diverso, un plin plon musicale, Parlano nel soggiorno, e la voce di mia madre assume mentre il nostro fa un trrr sgraziato. La signora Mari mi toni acuti, squillanti, segno che è contenta. I soldi li met-fa entrare nel soggiorno che è pieno di specchi quadri te sotto il cestino delle spagnolette, oppure dentro la tappeti: la stanza è identica alla nostra, ma sembra mol-macchina da cucire, dove c'è un posto segreto: un

oblò to diversa. Quando le tendo la busta, lei cerca il bi-di legno che si apre spingendo una manopola. Lì na-glietto con il costo della riparazione. Mi dice di aspetta-sconde anche le forbicine per le unghie, perché altri-re, torna col borsellino e mi porge i soldi; poi tira fuori menti gliele prendo.

ancora cento o duecento lire e dice, queste sono per te.

Oppure apre un mobile, prende un cestino di caramelle Se arriva qualche parente in visita, lo fa accomodare e me le offre.

nella stanzina, sulle poltroncine rivestite da lei, strette Dopo, la nostra casa mi sembra grigia, spoglia.

fra il tavolo e la libreria dove sono appesi i vestiti. Sta al-A volte, è mio padre che va a riportare i vestiti al ne-la macchina da cucire, continua a lavorare mentre l'o-goio. Allora lo chiamano Il sarto. Lui sorride a quella spite chiacchiera. Talvolta il rumore copre le parole; al-nuova identità, a quel lavoro che si è riversato anche su lora l'ospite alza la voce e lei annuisce, lo sguardo teso al di lui, impadronendosi del suo tempo, e ora lo proietta tessuto sotto il piedino premistoffa, mentre la mano fa in una dimensione insolita, fatta di clienti insoddisfatti e ruotare il volantino e i piedi spingono il pedale.

commercianti assillati dai debiti, riparazioni urgenti e Solo per Natale o per Pasqua, quando abbiamo ospi-cambiali da pagare. Un universo dove si affacciano il ti a pranzo, mia madre rimette in ordine la stanzina. L'a-gusto del rischio e lo spettro del fallimento: così diverso nimale metallico e nero si rintana, scompare nel guscio da quello rassicurante del posto fisso.

di legno lucido che lo avvolge, diventa cubico e silenzioso. Lei lo spolvera, ci mette sopra un centrino ricamato Alla fine del mese, mia madre prende il mazzo di e il cestino delle spagnolette. Poi sgombra il tavolo dagli scontrini, siede alla scrivania e fa il conto di quanto ha abiti e lo allontana dalla parete: ci mette una tovaglia guadagnato. Prende un foglio dalla cartella di pelle nera rettangolare e apparecchia. In soggiorno è meglio non ed esegue una lunga addizione, con molti zeri panciuti.

andare, così non si sporca.

150

151

Ora la stanzina sembra più grande. Ma l'ordine du-tine, tutti i giorni dell'anno, tranne qualche circostan-ra solo un giorno. Perché la mattina dopo l'animale è za eccezionale, a sedersi alla macchina da cucire.

di nuovo uscito dal guscio, troneggia nel suo angolo e i Per molto tempo ho rifiutato questa immagine di vestiti hanno già invaso il tavolo.

lei. Questa immagine, e molte altre ancora. Da bambina mi avevano regalato una Singer in miniatura: con le Tutte le mattine, appena alzata, mia

madre si mette spagnolette di filo, le forbici, una ruota che girava a a cucire. Nel dormiveglia, sento il rumore canterellan-manovella. Quel giocattolo, l'avevo lasciato in un an-te della macchina. A volte, quando vado in cucina a fa-golo, dimenticato. Il mio sogno era diventare una bal-re colazione, mi raggiunge. Riconosco il tintinnio delle lerina e la sera facevo le prove, sollevandomi sulla pun-forbici posate sul ripiano della Singer, il rumore della ta dei piedi, facendo giravolte e piroette, aggrappan-sedia mentre si alza, i suoi passi nell'andito. Ci cerchia-domi ai braccioli delle poltrone nel soggiorno, davanti mo con lo sguardo, ci fissiamo per qualche secondo, in al televisore che trasmetteva Studio Uno con i balletti un abbraccio visivo. È il nostro modo di salutarci.

delle gemelle Kessler. Oppure immaginavo di fare l'e-I suoi occhi si spalancano dietro le lenti spesse. Su-sploratrice, e intanto mi addentravo fra gli alberi e i ce-bisce quello strumento correttivo della miopia, lo tol-spugli del divano, piccole oasi di vegetazione punteg-lera appena. D'estate gli occhiali le scivolano sul naso, giate di bottoni, nel beige desertico del tessuto che mia le fanno caldo. Ha sforzato la vista per cucire, e conti-madre avrebbe poi rivestito, nel corso del tempo, con nua a sforzarla ancora. Ha un disturbo ormai fisso, ir-una fantasia marrone a fiori e, più tardi, con un cotone reversibile: una macchia che punteggia il suo campo a tinta unita, di un verde uniforme che non offriva al-visivo.

cun appiglio alla mia immaginazione. Ma di cucire, Si toglie gli occhiali, si passa la mano sulle palpebre neanche a parlarne.

come per scacciare via la stanchezza, va a sedersi dall'altra parte del tavolo. Dice, stamattina non mi sono Ancora oggi, se prendo in mano un ago, divento su-neanche lavata la faccia, neanche pettinata. Si ravvia i bito nervosa. Non ho imparato a usare il ditale, anche capelli che sono un po' in disordine.

se lei insiste sempre. – Non capisco come fai a cucire È curioso, forse geloso, mio padre, quando ci sente senza ditale. – Lo dice con convinzione, come se fosse parlare. Allora lascia il giornale sulla scrivania e viene un fatto inaccettabile.

verso la cucina. Avanza silenzioso nell'andito e compare sulla porta. E lì, gambe incrociate, mani in tasca, Un'estate, mi insegna a fare il sottopunto. La scuola cerca di inserirsi nella conversazione.

è finita: vorrei trascorrere la giornata a giocare. Maria Ma i nostri discorsi, con la sua presenza, non sono Cristina passa in bicicletta; Cinzia mi chiama dal piaz-più gli stessi.

zale. Io, prima di uscire, devo aiutare mia madre. Fare il letto, mettere a posto la camera, pulire il bagno. Spar-Io non capisco cosa spinga mia madre,

tutte le mat-gere il Vim, strusciare con una spugna ruvida, risciac-152

153

quare: così mi ha insegnato lei. La superficie bianca di-Poi le sostituisce con un altro paio, sempre in ac-venta opaca, velata da tracce di schiuma; poi, con l'acciaio, ma col manico nero, più tozze e pesanti. Io conti-qua, torna lucida, brillante. Mi piace quel getto traspa-nuo a prendere le altre, lucide ed eleganti. Ora le usa rente che ripulisce, spazza via, rende di nuovo le cose meno e non se ne accorge. O forse fa finta.

nette, terse. Ma lei dice che non si deve buttare troppa Nella stanzina cuciamo in silenzio. Ogni tanto, mia acqua per terra, perché poi bisogna passare lo straccio madre, con gesti rapidi, cambia il rocchetto del filo, e asciugare. Così sto attenta.

sposta la griffa, manovra una levetta per regolare la lun-Quell'estate mia madre ha molto da cucire - ci sono i ghezza dei punti. Poi riprende il rumore cantilenante saldi - e mi chiede di aiutarla. In cambio, mi pagherà: della macchina. Ma, talvolta, da quel lavoro comune alcune centinaia di lire per ogni orlo. Bisogna ripiegare nasce una complicità. Allora ci facciamo delle confi-la stoffa, prendere i bordi interni, far scivolare il filo tra denze. – La signora Sassu – dice lei – ha la schiena curi due. È come un'apertura, un paio di labbra che biso-va. I vestiti dietro le tirano su e vorrebbe che glieli ag-gna richiudere. A diritto, dice lei, non si devono vedere giustassi, facendo sparire la gobba. Ma come si fa? Proi punti. A rovescio, devono essere uguali. Regolari.

verò con le pens... La sorella, invece, ha il seno troppo Così mi ritrovo a cucire nella stanzina: seduta sulla piccolo, ci vuole un carré che le dia volume. – Oppure: poltroncina a fiori, mentre mia madre è china sulla

– L'altro giorno in negozio è venuto un cliente che ha macchina. Appeso al muro, il diploma di sarta tagliatri-una gamba più lunga e una più corta. Bisogna accorcia-ce. A grandi lettere dorate c'è scritto: Arbitr. Le forbi-re il pantalone solo da una parte.

ci luccicano illuminate da una stella, le lame aperte, ta-Tace, intenta a regolare il tendifilo, a spostare la glienti, pronte ad esercitare un potere che non conosce placca scorrevole. Poi riparte con una macchinata ve-confini, né di paesi né di linguaggi. Nell'angolo a sini-loce.

stra, la scritta avvolge un mappamondo, copre i conti-

– Sì, Davide mi piace – confesso. – Mi piaceva già nenti dall'America all'Asia, sorvola meridiani e paralle-quando eravamo al catechismo insieme. Mentre il prete li. La sarta: colei che taglia, decide, l'arbitro dei destini era distratto ci siamo dati il primo bacio.

di velluto o di canapa grezza che avvolgono i corpi.

Se suona il telefono lei dice: – E chi sarà mai?

«Le forbici devono essere sempre ben affilate» dice Ha un tono vagamente indispettito contro quella Mani d'oro «per non rovinare i tessuti, per non sfilac-casualità acustica che sfida le sue capacità intuitive. Inciare o strappare i filati usati per cucire». Le sue stanno tanto posa le forbici sul ripiano della Singer. Si sente un sempre sul ripiano della macchina. A volte le prendo, lieve rumore metallico mentre si alza.

di nascosto, per ritagliare articoli di giornale. Mi piace Ma tutto questo dura poco. Il vuoto di un'estate.

sentire la carta che scrocchia a contatto con le lame.

Dopo, non accade più. Comunque, ho imparato a fare Però le lascio fuori posto, e lei se ne accorge. – Hai di il sottopunto.

nuovo preso le forbici: fra poco non taglieranno neppure l'acqua!

Odio l'estate. Quella luce forte, accecante, che av-154

155

volge tutto, senza possibilità di scampo. Quel vuoto im-viene quasi mai: deve cucire e preparare il pranzo. E poi provviso che si apre quando finisce la scuola, e i giorni non le piace: la sua pelle si brucia subito, si arrossa an-diventano soltanto lunghe colate di tempo informe. Il che all'ombra, il sole le dà fastidio agli occhi. Di fare il tempo si misura in anni scolastici, questo l'ho imparato bagno, neanche a parlarne, perché i capelli si rovinano; fin da bambina. Comincia a settembre, quando le gior-poi, quando torna a casa, dovrebbe lavarli e farsi anche nate si accorciano, e finisce ad agosto, col caldo e gli in-la doccia. E chi ce l'ha il tempo? Qualche volta lui riesce cendi che bruciano tutto. Perciò la luce che diminuisce, a convincerla – respirare aria di mare fa bene – e allora si fa sempre più fioca e rosata, è simbolo dell'inizio: viene: resta sotto l'ombrellone col solito costume blu, porta con sé la gioia di cominciare, l'odore dei quader-intero, che portava già quando ero bambina. Sopra ha ni e della cartella nuova. La luce forte dell'estate è sim-una gonna che la copre fino alle ginocchia. Oppure la bolo di morte, di un calore che prosciuga, dissolve. Del vestaglietta a fiori, scollata e senza maniche, la stessa ferragosto mi spaventa prima di tutto il nome: ferro e che mette in casa. Sta su una seggiolina, cuce o lavora al-fuoco, qualcosa che brucia, riduce in cenere.

l'uncinetto. Ma poi le viene il mal di testa. Lui allora non D'estate, si deve fare la cura del mare e poi la cura insiste più e andiamo da soli. Parcheggia l'Ottocento-della montagna, dice mio padre. La cura del mare si fa a cinquanta all'ombra, dal cofano prende l'ombrellone, luglio, quella della montagna ad agosto. A luglio restia-una busta con gli asciugamani e il giornale.

mo in città, perché lui è ancora *in servizio*, possono Ma succede che, tornando, posa un asciugamano sul chiamarlo. In città fa caldo e quando soffiano i venti da tetto della macchina mentre cerca le chiavi per aprire la sud che portano aria africana, mia madre dice: – Oggi portiera, e lo dimentica lì; così quando partiamo vola dev'essere levante. Lo sento nelle gambe. – Può anche via. È proprio quello nuovo, appena comprato all'U-essere scirocco, o libeccio, per lei non fa differenza. –

PIM in offerta speciale. Quando glielo dice, in tono Comunque è un vento che non mi va bene – ribatte –

contrito, mia madre si arrabbia. – Ma vai! Non sai fare mi toglie tutte le forze. – Un vento che soffia dal deser-niente! – Lui dice qualcosa per giustificarsi, ma lei si in-to: ha percorso l'Isola infuocata e porta con sé l'afa del-nervosisce ancora di più, allora sta zitto. Sa che è così, le campagne secche, la cenere degli incendi. *Bent'e so-impulsiva*. Però ci ha preparato la carne impanata e il *bi*, dice mio padre. Il *levante* dura tre, sei, o al massimo budino.

nove giorni. Si è in balia dei poteri dell'aritmetica: biso-Al pomeriggio, la città è silenziosa, le serrande sono gna affidarsi a quei calcoli per riavere la frescura del abbassate, la luce forte si riflette sui muri. Fa troppo calmaestrale - *su bentu estu* - o del ponente che vengono do per muoversi. Si può solo stare sdraiati sul letto a leg-dal mare. Quando cambia vento, invece, è lui a sentirsi gere. Tutti sono chiusi in casa o partiti per le vacanze. Io abbattuto. Il suo corpo, abituato al clima insulare, ha penso: bisogna trovare qualcosa che non ci abbandoni reagito al gran caldo, ed ora che l'emergenza è finita mai. Gli altri possono andarsene, morire. Le parole, può lasciarsi andare.

quelle si possono portare sempre con sé.

Tutte le mattine andiamo al mare. Mia madre non Certe volte, invece, lei prepara il *pranzo al sacco* e an-156

157

diamo al mare tutto il giorno. Lui monta una tendina riunione; allora ha tempo per imbiancare i muri, aggiu-sulla spiaggia, apre il tavolino da pic nic con le seggioli-stare le persiane, tingere la ringhiera del terrazzo. Si cal-ne. Io porto dei libri presi in prestito alla biblioteca -

ca il berretto in testa - un berretto con la visiera, da mu-Tolstoj, Dostoevskij - e leggo sdraiata verso riva, un po'

ratore - indossa una vecchia camicia ed entra in quella in disparte, per non sentire le voci. Quando alzo gli oc-stanza che per qualche giorno sarà il suo studio, il suo chi vedo il mare, una striscia blu oltre le pagine. Sulla laboratorio, il suo luogo di lavoro. Sta lì, chiuso per ore, spiaggia restiamo anche a cena. Andiamo via al tramon-e si sente solo il raschiare delle spatole,

il picchiettare to. Ho la pelle arrossata, cosparsa di sale.

della cazzuola, un rumoreggiare di arnesi che testimo-Ad agosto, invece, mio padre prende le ferie e andia-nia una fervente attività.

mo in montagna. Quando partiamo lei è sempre nervo-Sul ripiano della credenza, conservava un pialletto sa, perché deve sistemare la casa: innaffiare le piante, da calzolaio che era stato di suo padre, a memoria di un sbrinare il frigorifero, chiudere bene tutte le finestre.

mestiere artigianale che costituiva le sue radici e da cui Lui ha preso in affitto un appartamento in un paesino si era affrancato, con molti sacrifici e forza di volontà, e dove fa fresco e c'è l'aria buona. Tutti i pomeriggi andia-a cui di tanto in tanto poteva tornare, come prendendo-mo a fare una passeggiata lungo un sentiero in collina, si una vacanza, un periodo di distrazione e riposo da un cogliamo le more. Io mi annoio, non vedo l'ora di torna-lavoro fatto soprattutto di parole: scritte e lette, inse-re in città.

gnate e apprese, suggerite e spiegate, trasmesse e rice-Così, tutta l'estate la passiamo a *curarci*. Mi chiedo vute, spesso accompagnate da sguardi e sorrisi, gesti ed da quale malattia. Forse la vita stessa, quel tempo vuoto emozioni infantili. Ma pur sempre parole, ossia nient'alche si apre quando chiudono le scuole, è malattia.

tro che segni d'inchiostro.

Quanto il mare sia cura, lo capirò dopo, molto tem-I suoi erano arnesi di fortuna: un martello comprato po dopo.

d'occasione - ogni pezzo a mille lire - l'acciaio troppo leggero e mobile, che scivolava via dal manico di legno; L'autunno porta con sé il desiderio di ricominciare, dei chiodi un po' storti e rugginosi, una pinza che talvol-ma quello è particolare, è *l'autunno caldo*, dice mio pa-ta sfuggiva dal suo perno dividendosi in due. In com-dre: i sindacati protestano per il mancato rinnovo del penso, i rotoli di nastro adesivo non mancavano mai sul-contratto, operai e studenti organizzano scioperi e ma-la sua scrivania, e ogni volta che si rompeva qualcosa, lui nifestazioni, occupano fabbriche e università. Quel ter-proponeva di aggiustarla con lo scotch. Provvi-so-ria-mine, *caldo*, mi fa pensare a una frenesia di cambiamen-mente, si affrettava a chiarire, per assicurare mia ma-to, un'ansia di rivolgimento che prelude al nuovo, fuoco dre che già dava i primi segni di nervosismo, sapendo e fiamme rigeneratrici.

bene che quella provvisorietà si sarebbe protratta a lun-Settembre è il tempo della ripresa e della costruzio-go, per giorni, mesi, forse anni. Un tempo indefinibile ne. Mio padre si dedica ai lavoretti in casa. Siamo torna-di precarietà capace però di assicurare quella che per ti in città, la scuola non è ancora iniziata, solo qualche mio padre era una vita normale: acquistare il giornale 158

tutte le mattine, andare a scuola, ascoltare le notizie del sciando indefinita quell'alterità, alludendo appena a telegiornale, uscire per una riunione. Così, lo scotch, quell'universo fatto di alfabetieri e dizionari, sussidiari meglio se quello gommoso e resistente, da pacchi, si ri-e registri, grembiuli neri o blu, fiocchi rosa e celesti, trovava dappertutto: sul flessibile della doccia, intorno odore di gomma da cancellare, quaderni nuovi e car-ai cocci di un vaso o sopra la filatura di un vetro. Quello telle di cuoio, un odore che mio padre portava sempre era il rimedio magico che lui, maestro abituato a incolla-con sé, un alone olfattivo che impregnava i suoi abiti e re copertine di quaderni, pagine di libri sfuggite a una lo avvolgeva.

cattiva rilegatura o al massimo lembi di cartine geografi-Forse non era stata una strega a colpirlo, ma una fa-che, pensava di estendere a tutta la materia che ai suoi ta buona che col tocco della sua bacchetta magica lo occhi doveva avere una consistenza cartacea, docile e aveva strappato a quei lavori pesanti, riportandolo alla leggera.

sua vera identità.

A settembre, però, chiuso nella sua stanza, mio padre lavora con metodo, pazienza e meticolosità, quattro Mia madre è incapace di gettare qualunque cosa. Di-ore la mattina, una pausa per il pranzo, quattro ore al ce: può sempre servire, e continua ad accumulare. Non pomeriggio, come se andasse in ufficio. Lo fa col piace-butta via avanzi di stoffa, nastri, bottoni che ricava da re di riappropriarsi degli spazi, e preparare la casa per il una riparazione. I pizzi li infila in una custodia traspa-nuovo anno. Dopo, quando cominceranno le lezioni, le rente che lascia intravedere quel groviglio colorato: riunioni pomeridiane, le ripetizioni, gli impegni al sin-bordi ricamati, guarnizioni, fettucce. I bottoni li mette dacato o all'AIMC, i convegni e i corsi di aggiornamen-in una scatola quadrata. Sono di varie forme e colori: to, non avrà più tempo. E quando mia madre dirà, c'è verdi, un po' bombati, oppure arancio, lisci e concavi, o da fare questo e quest'altro, lui risponderà, lo lasciamo ancora rosa cangiante che tende al grigio. Gli avanzi li a settembre. Al tempo del rientro e dell'operosità, dopo conserva in grandi buste di plastica che ripone negli ar-l'ubriacatura di mare e sole. La casa ritrova allora l'ener-madi. Quando sono pieni porta le buste in garage, le già febbrile degli inizi, mentre l'odore di tinta invade le ammicchia in altri mobili finché non possono più ri-stanze, insieme alla luce dorata, non più aggressiva del-chiudersi. Non riesce a buttarli via, quegli avanzi, pos-l'estate ormai arresa.

sono sempre essere utili: per aggiungere una pezza ai Ma dopo due giorni passati a tingere i muri o sver-jeans strappati, ai maglioni lisi ai gomiti; per mettere nicciare i travicelli ecco che, misteriosamente, arriva il una toppa alle

tovaglie. O semplicemente come stracci *colpo della strega* a mettere fine a quel lavorio. La scala da spolverare.

viene piegata e riportata in garage, i barattoli di tinta Quando le chiedo di aggiustare un vestito, lei apre richiusi, gli arnesi rimessi a posto. E lui ammette, da-l'armadio, comincia a tirar fuori le buste degli avanzi, le vanta al disappunto di mia madre, che non ci si può im-rovescia sul pavimento - sul tavolo no, fanno polvere.

provvisare muratori o imbianchini o falegnami, quan-Ne escono fuori stoffe di tutti i tipi: spesse e trasparen-do per tutta la vita si è fatto *altro*. Dice proprio così, la-ti, morbide o lanose, a fantasia o in tinta unita. Le mani 160

161

affondano in quell'ammasso di colori, sfilano un rita-Talvolta mia madre prende quei foglietti che, sul retro, glio dal mucchio, lo dispiegano, si tuffano di nuovo. È

hanno disegni infantili o calcoli aritmetici, li piega in il nostro gioco comune: immaginare forme per quegli due, in quattro, fa dei rettangoli di carta che usa per in-avanzi ancora intatti, senza memoria.

filarci gli aghi. Anche lei conserva le buste del pane, le A volte con gli scampoli più abbondanti mi cuce carte che avvolgono il formaggio o gli affettati, i conte-qualcosa: una sciarpina di seta, una gonna stretta, un nitore dei budini, della farina, della polenta. Li stira con top. Si inventa complicati intrecci di strisce, fiocchi, le mani, li ripiega per poi riporli in un pensile della cu-pizzi per rimediare al tessuto che manca.

cina. I pezzi di scottex già utilizzati li lascia sul davanza-Ma spesso si lamenta. Perché quando cerca qualche le della finestra e li usa per pulire i piatti. La carta può avanzo, non trova mai niente. È proprio un destino!

sempre servire, dice. Così i fogli si ammucchiano: grez-Quando si cerca qualcosa non si trova. Lo dice con di-zi o plastificati, colorati o trasparenti, con le scritte del spetto, le sta venendo il nervoso. Allora si lamenta del negozio stampate sopra o col prezzo scritto a penna.

disordine, degli armadi pieni, della mancanza di spa-Invadono tutto lo spazio, crescono senza che lei riesca zio. Quanti stracci! Questa casa è piena di stracci. Non mai a smaltirli.

so perché ci sono così affezionata, come se fosse oro! Si Non butta via neanche l'acqua. Quando fa la lavatri-lamenta della mancanza di tempo per mettere a posto, ce sta con l'orecchio teso, pronta a correre appena sen-fare ordine. Non c'è mai tempo di niente. Io: dovresti te il rumore dello scarico. Mette il tubo di gomma in fare un archivio di avanzi, ordinarli per colore. Lei: ho una vaschetta e aspetta che si riempia. È peccato butta-provato a mettere i nostri da parte, ma non li trovo più.

re via quell'acqua bella calda, saponosa: si possono la-Il suo universo è fatto di scampoli e avanzi: resti da vare altri panni. Infatti li mette subito a mollo. Quando non buttar via, perché è peccato.

lava l'insalata, raccoglie l'acqua in una bacinella che va poi a rovesciare dalla finestra giù nel giardino. E le Anche mio padre non butta via niente, soprattutto piante tremolano, investite all'improvviso dal getto viola carta. Compra tutti i giorni un quotidiano locale che lento.

legge nella stanzina - proprio come faceva tziu Mun-Quando fa il bagno a mio fratello, non butta via l'ac-deddu un tempo - e lascia in un angolo della scrivania, qua della vasca. È pulita, ancora calda: si immerge e si sopra altri giornali. Quando le pile crescono, le porta in lava anche lei. Una volta ha dimenticato di chiudere a garage. Là, aspetta che aumentino ancora; poi le carica chiave. Io, per sbaglio, ho aperto la porta. Ho visto il in macchina e va a rivenderle alla cartiera, anche se risuo corpo nudo, fluttuante nella trasparenza acquosa, i cava soltanto poche lire al chilo. Ma quel che importa è seni piccoli, il triangolo scuro del pube tra le gambe proprio non buttare via le cose, riciclarle. Così, il prin-strette. Lei ha lanciato un gridolino di imbarazzo sor-cipio che regge l'economia familiare è salvo.

preso e si è coperta il petto con le mani. Ho richiuso su-Quando dai compiti degli alunni avanza qualche pa-bito. Mentre si allontanava, ho sentito la chiave che gi-gina bianca, la ritaglia e la mette nella cartella di pelle.

rava nella toppa.

162

163

È l'unica volta in cui ho visto il suo corpo nudo.

Quando riesco a buttar via qualcosa, è una libera-zione: provo un piacere fisico a sbarazzarmi delle cose,

– Perdoni – dice al mendicante che suona alla porta.

a fare il vuoto intorno a me. In fondo, buttar via richie-Si affaccia in cima alle scale, si sporge dalla ringhiera de un sapere. Bisogna sapere quando le cose hanno per vedere chi è. Lui avanza fino al primo gradino, compiuto il loro ciclo e ormai sono usate, esaurite nella guarda verso l'alto, mormora una litania di elemosina.

loro funzione: hanno fatto, come si dice, il loro tempo.

– Perdoni – risponde puntualmente mia madre, inter-Rifiutare di buttare via è aggrapparsi al tempo, volerlo rompendolo subito, non appena lo vede affacciarsi. Lo fermare, fissare nell'accumulazione delle cose.

dice con voce afflitta, come se lei stessa dovesse sotto-stare a un principio inesorabile: non buttare via, non da-Il suo armadio è pieno di vestiti che non porta più: re, trattenere. Al mendicante chiede di perdonare quel-sono fuori

moda, certi risalgono a quando era signoril'impossibilità. Non aspetta riposta, lei, segni di com-na. Ogni tanto, cerca di rinnovarli con un altro taglio.

prensione. Accosta la porta. Poi ascolta il rumore del Allora li porta ancora una o due volte. Ormai le capita portone, giù in basso, che si richiude, seguito da uno raramente di cucire abiti per sé, non ha più tempo. Prescampanello nell'appartamento vicino, segno che se ferisce comprarli già confezionati, coi soldi delle ripa-n'è andato.

razioni: abiti di Liolà, raffinati ed eleganti, da vera si-Ogni volta che incontro un mendicante, per strada, gnora. Del resto, esce poco. Non le piace cambiarsi. Non il primo riflesso è dire no. Non guardarlo neppure, so-so cosa mettermi, dice. La pancera è stretta, le scarpe prattutto non incontrare il suo sguardo. Ignorarlo sem-fanno male. Talvolta però si lamenta: non si vede mai plicemente. Quel perdoni lo sento ogni volta che scatta niente.

il riflesso di non dare. Così, quando riesco a tornare sui Conserva anche vestiti usati, quelli che le amiche miei passi per dargli qualche spicciolo, è una vittoria danno via. Dice: sono abiti di marca, è peccato buttarli.

contro me stessa. Una vittoria contro mia madre.

Prende una camicetta di seta celeste, una giacca blu con striature verdi. Sono i suoi colori. Le aggiusta: mo-Tuttavia, cerco di buttare molto. Butto via tutto ciò difica un colletto, toglie una cintura. Poi le ripone nel-che posso. All'inizio, non è facile. Devo lottare contro l'armadio. Non le mette quasi mai.

quella voce che, ogni volta, risuona in me: può sempre La domenica pomeriggio, quando escono, vado in servire! Soprattutto non riesco a disfarmi degli stracci, camera loro. È proibito frugare in camera degli altri, neppure quando sono sporchi. Li getto nella spazzatu-non si fa; così sto bene attenta che non tornino all'im-ra, decisa a sbarazzarmene, però mi dispiace vedere la provviso. Nel primo cassetto del comò, sotto le camicie stoffa fra le bucce di frutta e i gusci d'uovo. Così, dopo da notte e le sottovesti di nylon, c'è un libro. Non capi-un po' vado a riprenderli. Quando lei viene, dice: que-sco perché sia lì, invece di stare insieme agli altri nel sti vanno bene per spolverare, è peccato buttarli. Li in-soggiorno. Ci sono espressioni che non conosco, come sapona e struscia a lungo, finché non tornano puliti.

«controllo delle nascite» e nomi mai sentiti, tipo Ogi-164

165

no-Knaus. Dentro è pieno di grafici e tabelle con segni Ogni anno, per la festa di S. Pietro e Paolo, Clara si strani. Se sta lì, nascosto, vuol dire che c'è qualcosa di faceva il vestito nuovo. Comprava la stoffa per tempo e segreto. Lo rimetto a posto, sotto le camicie da notte ci lavorava a lungo, con pazienza. Quella volta aveva che sprigionano un profumo dolciastro.

scelto una mussola chiara, un modello che le assotti-Poi apro l'armadio: guardo le fantasie degli abiti, gliava la vita e la rendeva ancora più slanciata. Era così tocco i tessuti, respiro il suo odore. Mi piacciono so-impegnata a confezionarlo, che non si alzava più dalla prattutto i cassetti dove ci sono gli indumenti più vec-macchina da cucire. Mandava Virna dalle amiche a chi: guanti, camicie e foulards che risalgono a quando scambiare i fotoromanzi - *Sogno, Bolero, Luna Park*. La era signorina. Sembrano ancora nuovi. Prendo una ma-piccola non aveva il permesso di sfogliare quelle riviste, glietta che, nel frattempo, è tornata di moda. Mi piace ma si fermava per la strada, di nascosto, a cercare le sce-impadronirmi delle sue camicie da notte: portare il ver-ne in cui gli innamorati si baciavano sussurrando paro-de che è il suo colore, una fantasia a fiori ormai stinta da le dolci. Poi faceva finta di niente, e andava a posarle numerosi lavaggi, pizzi ingialliti dal tempo.

sul ripiano della Singer. In realtà, Clara non aveva biso-Soprattutto faceva fatica, mia madre, a disfarsi di in-gno di quei fotoromanzi. Mentre imbastiva le maniche dumenti che, con gli anni, si erano caricati di memoria: o faceva il sottopunto agli orli, tesseva la trama fanta-addensata nelle trame del tessuto, sbiadita come i colo-siosa di ciò che poteva accadere, quel giorno: gli sguarri, o alterata come le tinte dopo un lavaggio con la vare-di dei giovanotti durante la passeggiata, gli inviti a bal-china. Così io riuscivo a mutare i suoi colori nei miei: un lare, la promessa di rivedersi. Le storie si delineavano verde pisello in un giallo canarino, un viola acceso in un spontanee nella sua mente, seguendo il ritmo dei piedi rosa pallido. Duravano più di noi, quegli indumenti, che premevano il pedale o delle mani che, ansiose, face-passavano dalla sua vita alla mia, dal suo corpo slanciato vano ruotare il volantino.

ed elegante di signorina al mio magro e ossuto di adole-A Terra Alba ci va con Erina e Leonella, in biciclet-scente. Passavano carichi di vissuto, di forme contenute ta. Il paese è parato a festa: bandierine multicolori, e calore racchiuso. Portavano il ricordo della sua giovi-bancarelle di giocattoli e dolciumi, il palco dell'orche-nezza, delle gite a Marceddì o delle serate a ballare, a strina in piazza. Un gruppo di giovani le avvicina. C'è Terra Alba. In quelle trame si era insinuato il racconto *su gabillu*, diventato fattorino della Bonifica con l'aiuto di quando io non c'ero ancora, ero soltanto desiderio di Tommaso. Gli è riconoscente, vorrebbe ricambiare il vago, futuro indefinito o forse nemmeno quello. Anco-favore.

ra non ero emersa dalle infinite possibilità del caso, dal

– Vuoi conoscere una bella ragazza? – gli chiede gioco degli incontri e delle combinazioni. Ora quegli in-quando vede Leonella, truccata e vestita in modo appa-dumenti andavano a riempire i miei cassetti, si accumu-riscente.

lavano, e neppure io li potevo buttare: erano la sua se-Invece lui è colpito

da quella signorina silenziosa, un conda pelle, l'unica che avessi conosciuto. O che pote-po' riservata, che si guarda intorno spalancando grandi vo ricordare di aver conosciuto.

occhi verdi. Ha un viso dolce, armonioso. I capelli lun-166

167

ghi, ondulati; l'attaccatura alta, la fronte ampia. Non ha aspettando che esca. Quando ritorna al paese, incontra bisogno di truccarsi, lei: tinge appena le labbra di un ro-Efisia Tiddia, una maestra che insegna all'Avviamento, sa chiaro che ne evidenzia il disegno. Intorno al collo, a Terra Alba. In una bella scuola, costruita ai tempi in porta un doppio filo di perle che spiccano sulla pelle lat-cui non c'era solo la *malaria del corpo* da debellare, ma tea.

anche la *malaria dell'anima*, ancora più difficile da cura-Anche a lei piace quel ragazzo moro dallo sguardo re. L'ignoranza è *compagna inseparabile della miseria*, profondo. È così diverso dai continentali che hanno la diceva la Volpe dell'Isola. Non si poteva imparare in pelle sempre bianca, anche d'estate, sembrano malatic-scuole anguste, umide, senz'aria e senza luce. Perciò ci. Le piace la sua aria timida, quella dolcezza mentre aveva fatto istituire la Direzione Didattica e costruire ballano, quelle mani che le sfiorano la vita. – È dolce –

un nuovo edificio con locali comodi: aule per corsi diurni di lui. – Io sono più rustica.

ni e serali, il disegno, il lavoro manuale e femminile. Il Tommaso la riaccompagna a casa. Erina, che ha ca-museo didattico e la biblioteca popolare. E un ampio pito, va avanti insieme a Leonella. Li lascia soli.

salone per conferenze, feste e proiezioni cinematografiche.

È molto tempo ormai che escono insieme, vanno al Efisia Tiddia è fiera di insegnare in una scuola così mare in bicicletta o a ballare. Sono sempre vicini come moderna, cerca di tenersi aggiornata. In paese è la pri-due fidanzati, però lui non si decide. Non vuole far pre-ma ad acquistare il televisore, tutti vanno a casa sua per ciptare le cose.

guardare le trasmissioni. Anche Tommaso ci va: è curio-Una sera lei si stufa. – Guardami la borsa, vado a bal-so, interessato alle innovazioni tecnologiche. Efisia Tid-lare. – Passa lungo il bordo della pista, sorride a Ferdi-dia ci tiene a lui, ma potrebbe aspirare a qualcuno più in nando Taviani che è lì, solo. Lui si avvicina, la invita.

alto. Si sa, è bene che l'uomo sia leggermente superiore Ora ballano insieme, volteggiano fra altre coppie allac-alla donna; lui invece è soltanto un maestro, come lei.

ciate.

Fedele ai principi che la buona educazione le impone, Tommaso è rimasto

accanto alla sedia vuota, occu-Efisia Tiddia sposerà un professore, andrà a vivere in pata solo dalla borsetta. È paziente, lui. Aspetta uno, una grande città.

due, tre balli. La guarda volteggiare sulla pista.

Ma quella ragazza silenziosa, Tommaso vuole rive-Quando le note dell'ultimo valzer si spengono, Clara derla. Perciò incarica *su gabillu*, ancora pronto a sdebi-lo cerca tra la gente, ma non lo trova. Sulla sedia c'è solo tarsi, di invitare Erina e le sue amiche alla festa di Zura-la sua borsa, abbandonata.

dili. Per l'occasione, mette l'abito con la giacca a dop-piopetto, la camicia bianca, la cravatta a quadri. Le ra-Tommaso ha il suo primo incarico a Fluminimaggio-gazze arrivano coi loro vestiti nuovi, le gonne lunghe re. Parte all'inizio dell'anno scolastico, starà via fino al-svolazzanti e le labbra tinte di rossetto. Lei porta i capell'estate. Conosce altre donne: come quella ragazza che li tirati indietro, legati sulla nuca con un fermaglio bian-tutti i giorni passeggia davanti casa sua, con la sorella, co, a lasciare scoperti i lineamenti del viso. Mentre lui la 168

169

tiene a braccetto, stringe tra le mani il foulard in un ge-incerta. «Ti è piaciuto, Claretta cara? Il prossimo sarà di sto di timidezza.

argomento amoroso...»

Conosce anche lingue lontane, Tommaso, possiede Tommaso percorre, in bicicletta, la strada bianca che vocabolari di francese, inglese, tedesco, greco e latino.

porta al villaggio. Va verso Linnas, a trovare Clara.

Grossi libri, tutti con la copertina rilegata e le pagine in-Quando il cavallante lo vede arrivare, libera gli animali: giallite. Li ha comprati a poco prezzo da un vicino di ca-i buoi cominciano a scorrazzare per il cortile, il cavallo sa che partiva, insieme alle *Opere dommatiche* di S.

ha l'aria di imbizzarrirsi. Vorrebbe spaventarlo, quel Alfonso Maria De Liguori. Una vera occasione. Quelle giovane dall'aria così distinta, tenerlo lontano dalla fi-lingue, poi, potrà sempre studiarle.

glia del capovigna che è proprio una bella ragazza: for-

– Io invece – dice lei schernendosi – non so parlare se, un giorno, accetterà di uscire con lui. Per ora si ac-bene neanche l'italiano!

contenta di guardarla quando prende il calesse per accompagnarla in chiesa, lei e la sua famiglia, la domenica Le lettere di quegli anni, quand'erano fidanzati, le mattina. O per Natale, alla messa di mezzanotte, quan-avrebbero distrutte, molti anni dopo. Seduti davanti al do attacca una lanterna al calesse e avanzano lentamen-camino, una sera d'inverno, la casa ormai vuota, i figli te, nella campagna buia. Allora il suo viso, illuminato

lontani, avevano riletto quelle lettere conservate finora appena dalla luce fioca, gli sembra ancora più bello.

in qualche angolo della loro camera che ignoravo e dove Lei pensa che non sposerà mai un mezzadro, un uo-le mie mani esploratrici non erano mai arrivate. – Che mo che lavora nelle stalle, e si porta dietro quegli odori.

cosa ne facciamo di tutte queste sciocchezze? – si erano Quando va a prendere il latte dall’assegnatario vicino, detti. E le avevano buttate nel fuoco.

dopo la mungitura, arriva sull’aia e sente quel fetore Le fiamme avevano attaccato i bordi, tingendoli di acre che le stringe la gola. Allora si ferma e grida: – Por-toni oca e marrone, deformato la grafia signorile di mio tatemelo qui! – Ma le voci dalla stalla rispondono di-padre, quella sbieca e irregolare di mia madre, per av-spettose: – No, se lo vuoi, vieni a prendertelo!

volgere il foglio che si accartocciava, si ripiegava su se Così è costretta a entrare. Preme un fazzoletto con-stesso e lasciare solo cenere.

tro il naso perché l’odore delle bestie e del letame le dà il voltastomaco. E cerca di fare in fretta, più in fretta che Quando Sauro vede che lui viene in casa, e fa sul se-può.

rio, si convince. Oltretutto è passato di ruolo, ora ha il Tommaso invece fa un lavoro pulito. Lui tocca sol-posto fisso. In fondo, è finito il tempo in cui il Duce ordi-tanto i libri. Qualche volta, glieli presta: parlano di av-nava di non fare matrimoni misti, raccomandava che gli venture in paesi sconosciuti. Sulle pagine, all’inizio e al-amori non uscissero dalla cerchia chiusa del villaggio.

la fine, le scrive dei messaggi. Lei lo sa, e va subito a Gli isolani che hanno sposato le continentali si sono tro-guardare: ci trova una grafia armoniosa ed elegante che vati bene: quelle donne sono grandi lavoratrici. Anche procede sicura, non come la sua che è tutta sghemba e sua figlia lo è. Sarà lui ad accompagnarla all’altare.

170

171

La corriera ha raccolto tutti gli invitati, a Mar Rubiu.

in grembo; lei rivolge intorno a sé uno sguardo imperti-Si sono ritrovati a casa dello sposo: Froixeddu ha offer-nente, sbarazzino, e stringe le labbra quasi in segno di to il vino nuovo, i bianchini e i *pirichittus* fatti in casa.

disappunto. Mentre escono dalla chiesa accompagnati La corriera era parcheggiata davanti al cortile, occupa-dalla marcia nuziale - è Don Scocco a suonare l’organo va tutto lo stradone. Da lì, sono andati a prendere la

- lo tiene a braccetto, ma al tempo stesso si discosta: si sposa e tutti i parenti a Linnas, poi fino alla chiesa del volge altrove.

villaggio.

A metà del campanile, troneggia quella scritta dora-Lei porta un abito

bianco che le fascia il collo, le ta: «Resurgo». Il motto della terra redenta è anche l'au-stringe i polsi con una fila di bottoncini madreperlato, le gurio alla nuova vita che comincia per loro, adesso.

disegna la vita e si slancia a campana, ricadendo con Per il rinfresco, vanno alla casa del fattore, a Linnas.

tante pieghe all'altezza delle caviglie. Calza scarpe a C'è un grande salone, a pian terreno, con una lunga ta-punta, col tacco a spillo. Ha i capelli tirati indietro da volata. Armida non è voluta andare alla Locanda del una coroncina di pizzo e un velo che ricade sulle spalle.

Gallo Bianco, ha preferito fare tutto in casa. E neppure In mano stringe un bouquet di tulle. Lui porta un abito in chiesa, doveva finire i preparativi. È da una settimana-scuro, il fazzoletto candido che sporge dal taschino, la na che cucina: ha tirato il collo a decine di polli, am-cravatta di raso grigio, le scarpe nuove, lucide. Tiene le mazzato una dozzina di conigli, comprato un pentolomani strette davanti a sé, oppure giunte in preghiera sul ne enorme per il brodo. Anche le amiche di Clara han-cuscino di broccato. Il viso è leggermente teso, l'espres-no aiutato a cucinare. Ma qualcuna, di nascosto, si è sione seria, consapevole dell'atto che sta per compiere.

riempita il grembiale per portare tutto a casa.

Lei ha l'aria di una bambina che si dondola sui tacchi, Lì, nel cortile, sono circondati da bambini che li os-goffamente in bilico sulle scarpe alte prese di nascosto servano curiosi. Virna ha un vestito blu, cucito da Cla-alla madre. Anche quando infila l'anello nuziale, men-ra, e si diverte a fare la ruota: gira su se stessa, e le pietre risuonano le note dell' *Ave Maria* di Schubert, ha ghe della gonna si aprono a campana. C'è un cane che un'espressione giocosa. La sua mano è da lavoratrice, scodinzola intorno, e qualche cartaccia sparsa per ter-solida, le unghie corte. Lui tende la sua, esile, dalle dita ra. Su tovaglie bianche troneggiano bottiglioni di vino, lunghe; l'anello luccica sull'anulare, ma l'altra, abbandal soffitto pendono bandierine di carta colorata. Sau-donata sul cuscino, è stretta a pugno, leggermente con-ro ha invitato tutti i capivigna dei dintorni, e ora bevo-tratta. Dietro l'altare, c'è un grande dipinto che celebra no allegri. Dopo il pranzo, *su gabillu*, cui spetta il meri-i fasti della città nuova: il Cristo risorto, sotto un albero to di questo matrimonio, darà il via agli inevitabili cori: dalla chioma frondosa, benedice i pani moltiplicati, *Jei da fatta bella a ti coiai... / Piga sa mazza e bai a tra-frutto di una terra fino a ieri avara. I contadini, ricono-ballai...*

scenti, si stringono intorno.

È estate ormai. Il loro viaggio di nozze comincia su Dopo la cerimonia, lui ha un'espressione più rilassata-una Vespa presa in prestito, la sera stessa, per andare al-ta, il viso disteso, anche se tiene ancora le mani strette la stazione.

La Freccia dell'Isola li conduce fino al por-172

173

to di Terra Nova. È il loro primo viaggio, insieme, per il VII Continente.

Dall'Isola al Continente

Quel cognome elegante, così inusuale sull'isola, quel cognome che faceva di lei una straniera, mia madre non l'aveva mai perduto. Lo portava iscritto nei lineamenti del viso, nel colore degli occhi. E il cognome imposto dal matrimonio era solo un gioco, uno scherzo del destino di cui non si preoccupava; così come era stato un capriccio della storia essere chiamata Clara, lasciare che il vero nome fosse affidato ai documenti, riservato alle situazioni ufficiali. Per noi bambini, quel cognome dalle risonanze continentali racchiudeva il sogno di un altro mondo, di là dall'isola, un richiamo che ci avrebbe spinti ad attraversare il mare. Una promessa di fuga. Saremmo fuggiti, prima o poi: questo sapevamo.

Durante la guerra, Armida aveva perso la casa in Continente, un vicino l'aveva occupata dopo la sua partenza, aprendo un varco nel muro confinante. Poi, con una piccola eredità, ha ricomprato due stanze: camera e cucina. Soffitto di travicelli, pavimento di mattoni: una finestra che domina la campagna, fino alle colline lontane.

Più tardi, loro hanno acquistato altri vani. La casa in Continente è nata così, aggiungendo una stanza all'altra, porzioni d'appartamento messe insieme. Come avanzi di stoffa cuciti stretti per farne cuscini, gonne da portare in casa, sciarpe con l'aggiunta dietro il collo così non si vede la cucitura. Come una coperta fatta con i qua-174

175

drati di lana lavorati all'uncinetto. Alla fine, tutto il pia-più venuto: non era in grado di affrontare la *traversata* -
no è diventato nostro.

dieci ore di navigazione, tutta la notte su una poltrona -

I mobili li abbiamo ereditati, oppure comprati per poiché Armida non voleva prendere una cabina: si sen-poco da chi, prima di noi, ha abitato quelle stanze. Motiva soffocare, chiusa lì dentro, le mancava l'aria. Forse bili antichi, pesanti, un po' sbrecciati, sormontati da ricordava le traversate del passato, quando gli sfollati specchi variamente lavorati.

viaggiavano tutti insieme, sottocoperta, e preferiva ri-Io e mia madre abbiamo in comune il senso del co-trovare quella dimensione collettiva.

struire. Ci piace restaurare i mobili e le porte, ritrovare In questa casa c'è la voce di Sauro, quando ancora sotto gli strati di vernice le venature del legno, le sfuma-aveva una voce, prima di entrare nel silenzio seguito al-ture, i

nodi. È un lavoro paziente che richiede giorni, l'operazione: un tumore attaccò la trachea - lui, accani-settimane: lunghe ore passate a raschiare e ripulire, do-to fumatore - e fu necessario asportarla. Un silenzio de-po aver dato i solventi chimici. Di nuovo, questa vici-finitivo, interrotto solo da schiocchi di lingua contro il nanza crea tra noi una complicità, come quando cuci-palato, leggere aspirazioni fra i denti, rigurgiti e altri vamo nella stanzina.

sciacqui che provenivano dall'apparato digestivo e ri-

È un lavoro infinito. Sistemata una stanza - rifatto il suonavano in quelle cavità aperte impudicamente verso pavimento, sverniciati i travicelli e le finestre, disposti i l'esterno. I primi tempi, lui cercava di coprire la ferita mobili - ecco che lei ha un'altra idea. Decide che biso-sul collo con una pezzuola bianca; poi ci fece l'abitudi-gna spostare la cucina là dove c'è una camera, per crea-ne e la lasciò spalancata, rosea e palpitante.

re una *zona giorno* e una *zona notte*. Non ne parla sub-All'inizio, tentava di uscire dal silenzio con la scrittu-to a mio padre. Lo dice a me, sapendo di trovarmi com-ra. Sul tavolo, si ammuccchiavano bigliettini con la sua plice; e ride sottovoce per non farsi sentire. Sa che que-grafia sbilenca e irregolare: erano le frasi che non avreb-sti cambiamenti lo terrorizzano - lui così abitudinario.

be più pronunciato, affidate a una biro azzurra dal trat-Per dirglielo, aspetta il momento giusto.

to incerto - lui che le matite e le penne le aveva prese in C'è sempre da fare, ripete di continuo con un senso mano solo per tenere i conti degli operai stagionali, o di impotenza, come se fosse sormontata da una monta-per segnare le tracce sul legno. Poi si stancò. Preferiva gna di lavoro. Ma è un *fare* che esprime una tensione po-esprimersi col movimento muto delle labbra, l'efficacia sitiva, il desiderio di non fermarsi mai, di non vedere le di un gesto, o la voce metallica e gracchiante della mac-cose concluse, statiche, ma in continua trasformazione.

chinetta appoggiata al collo.

C'è la sua voce in questa casa, c'è la sua presenza nel-In questa casa ci sono ancora i vestiti di Sauro - un l'orto dove trascorreva la maggior parte del tempo.

completo di lino beige, un impermeabile marrone, delle Avrebbe potuto prendere una sedia a sdraio e riposare camicie felpate a quadri - riposti in un piccolo armadio, al fresco. Invece no: per lui, contadino e figlio di conta-stretto e alto, costruito da lui. Li abbiamo conservati per dini, l'orto era un luogo dove lavorare, non un'occasio-molti anni, anche se alla fine sapevamo che non sarebbe ne di ozio. Ogni estate piantava i pomodori, li sosteneva 176

con le canne, scavava dei solchi per l'irrigazione. Cura-Questo principio li aveva portati a vivere in stanze va gli odori, rosmarino e salvia, prezzemolo e basilico.

piene di mobili dove non ci si rigirava senza sbattere in Aveva costruito una tettoia di eternit per sistemare, in uno spigolo o in un bracciolo; i teli ricoprivano le pol-un angolo, una vecchia cucina a legna. Per il resto, quel trone per paura di sciuparle, i tappeti non erano mai di-piccolo terreno era ingombro di ferraglia e legname, tu-stesi per timore di calpestarli. E loro dovevano morire bi e travicelli, reti metalliche e tavole, pietre e mattoni così: col salotto ancora buono, con le sedie ancora av-che conservava per fare dei lavori. Era capace di co-volte dal cellophane.

struire qualsiasi cosa in quel laboratorio, in quell'uffici-Mi preparavo alla morte, in quella casa. Al momen-na, in quella bottega artigianale che era per lui l'orto: un to in cui voci e presenze non sarebbero state che echi e finestrino col suo scuro, i panchetti per salire nel ripo-ricordi. Mi rafforzavo, dunque. Con la bella stagione, stiglio, la porta dello stanzino degli attrezzi. Così come passavo tutto il tempo nell'orto diventato ormai un era capace di fare un'apertura nel muro a colpi di picco-giardino. Curavo le piante nate dalla terra di Sauro, ne ne, senza il permesso delle Belle Arti. Perciò stava semspiavo il crescere lento, ne respiravo l'ossigeno.

pre lì, ad *aggeggiare*. Se si sedeva prendeva un pezzo di A lui sarebbe piaciuto rivedere il borgo, la campa-legno, o una piccola seggiola cui aveva rifatto il piano gna, l'orto. Quando ne parlavamo, ci ascoltava spalan-perché l'impagliatura era ormai rovinata, e stava lì, a fu-cando gli occhi, si animava, gesticolava con vivacità. Gli mare: Nazionali con o senza filtro, pacchetti bianchi mostrammo le fotografie: ecco com'era diventato, l'or-con la scritta blu, o verdi con la caravella, che teneva nel to, con la pergola del glicine, le piante di gelsomino e le taschino della camicia, insieme ai cerini.

piccole sculture di terracotta. Lui fissava le immagini Sauro si sentiva padrone, in quell'orto, si sentiva vi-con lo sguardo ormai opaco, inespressivo, di chi vede cino alla terra che aveva sempre curato, senza mai pos-solo macchie di colore; forse non riconosceva più il luo-sederla: terra di altri. Ora gli restavano solo quei pochi go. E in Continente non doveva più tornare.

metri quadri: un possesso simbolico, ma gli bastava. La *Né di Venere né di Marte non si arriva né si parte*. Ma signoria su quella piccola proprietà, la esprimeva ori-Sauro se n'è andato proprio di martedì. Se n'è andato nando di notte, dal terrazzino sovrastante, verso il cana-nel sonno, senza neanche un lamento, alle soglie del letto che sfociava nella fogna.

nuovo millennio.

– Quanto spazio vuoi... – mi diceva quando cercavo di liberare l’orto dalle pietre, dai mattoni, dagli arnesi. –

In questa casa c’è la presenza di Armida, soprattutto Quanto spazio vuoi... – ripeteva quando suggerivo che in cucina. Era già là, di primo mattino, e passava le ore a la vecchia cucina economica poteva anche essere butta-preparare pietanze. Tagliava verdure, sbucciava legumi ta via, tanto non era più utilizzata. Sì, avevo bisogno di spargendoli sul tavolo di marmo. Accendeva diversi fare spazio intorno a me, sgombrare, creare il vuoto.

fornelli, metteva più pentole a cuocere. Tutta una sce-Contro la tendenza ad accumulare. A conservare per-nografia si dispiegava intorno a lei. Quando aveva fini-ché ogni cosa, prima o poi, poteva servire.

to, si sedeva ad aspettare la fine della cottura. Restava 178

179

così, ad ascoltare il ribollire delle salse. Ogni tanto, si questo ci vuole molto tempo. Se non ha da cucire, mia alzava per rimescolare, perché non si attaccassero sul madre vi dedica gran parte del suo tempo, dei suoi fondo.

pensieri. Fin dalla mattina chiede: – Cosa si mangia og-Era sempre di buon umore, Armida, pronta a di-gi? – Ogni giorno questa domanda è là, ossessiva, so-scorrere se qualcuno entrava in cucina. Aveva il gusto spesa. Inutile consigliarle di stabilire un menù fisso, se-di raccontare storie. O forse cercava di trattenere gli al-condo i giorni della settimana. Il problema deve ripre-tri in quella atmosfera di odori appetitosi. Era il suo sentarsi, ogni mattina, compito parziale di un dovere mondo. Vi sarebbe rimasta fino alla morte.

infinito. Ormai, è il *suo* problema, quello che rivela la Ogni volta che mi vedeva, arrivava sempre, attraver-sua identità.

so giri e rigiri di parole, alla stessa domanda: – Quando ti sposi? – Dapprima, quella domanda insistente mi im-Talvolta Armida mi faceva le carte. Il mazzo era gri-barazzava, poi avevo imparato a rispondere con ironia, gio, con un disegno di torri sul retro e un odore di carto-posticipando l’età delle ipotetiche nozze a trenta, qua-ne toccato da molte mani. Lei lo mischiava con gesti abi-ranta, cinquant’anni. Se mi lasciavo sfuggire qualcosa li, avvezzi al gioco: le carte si insinuavano le une fra le al-sull’esistenza di un fidanzato, lei esclamava: – Chiappa-tre, si rincorrevano in un gioco di combinazioni. Il dise-lo! Chiappalo! – Io rivedevo il gesto di rincorrere i cagno della mia vita si componeva fra le sue mani: diventa-nigli quando scappavano dalla gabbia e acchiapparli va una creazione nostra, la volontà progettuale si bloccandoli con la mano affondata nel pelo, poi tirarli disponeva a incontrare la sorte che lei personificava. Al-su per le orecchie, mentre le narici fremevano e gli oc-lora mi sembrava una maga, Armida, una

fabulatrice chi strabuzzavano di paura. No, non avrei *chiappato* dell'ignoto: i capelli grigi che le ricadevano ai lati del vi-nessuno per metterlo in gabbia.

so, una luce particolare negli occhi verdi fissi a scrutar-Mio padre, che intuiva quell'imbarazzo, mi difende-mi, ad attraversarmi per vedere oltre.

va. – Deve pensare a studiare – diceva rivolto ad Armi-Il mazzo era lì, sul tavolo. Dovevo spezzarlo. Era già da. Oppure: – I tempi sono cambiati. Guardi la profes-una scelta: dimezzare le occasioni riservate a una vita, soressa Luisa Sanna che non è sposata, ha un lavoro si-far passare un confine. Cercavo di sentirla con le mani, curo e una casa, viaggia sempre e ha molti amici. Le quella carta decisiva all'interno del mazzo, o forse no, sembra una brutta vita?

dovevo andare verso la fine. Armida mi guardava con aria tesa, concentrata. Disponeva le carte a ventaglio, mi Sono colpevole di avere spezzato il legame con mia invitava a scegliere di nuovo. Quello era il momento più madre, mia nonna, e le altre donne venute prima di solenne, stavo decidendo il mio destino. E ancora mi la-me. Ecco cosa ho rifiutato di ereditare: questa identifi-sciavo portare, le mani vagavano su quell'arco di possi-cazione totale alla gestione di una casa, di una famiglia.

bilità, seguivano flussi invisibili di energia, affidandosi a La sensazione di dovere compiuto quando i piatti sono una veggenza tattile.

lavati, la cucina ordinata, il pranzo pronto. Per tutto Armida scopriva le carte gettandole sul tavolo, come 180

181

se fosse il destino stesso a irrompere, portando scompì-Saltai sul primo treno, presi il primo aereo - conti-glio intorno. Esclamava sorpresa davanti ad un fante di nuità territoriale, attraversare il mare in un balzo, non cuori che annunciava l'amore, si imbronciava preoccupò-diciassette giorni di viaggio, una lotta contro il tem-pata per la regina dello stesso seme, una rivale di sicuro; po che decomponeva il suo corpo, forse riuscivo a ve-esultava per un re di danari, la fortuna in arrivo, o si rab-derla un'ultima volta. – Tanto non può vederti – aveva buiava di fronte all'asso di picche, eventi funesti si prodotto mia madre per non costringermi ad andare al fu-filavano all'orizzonte. Veniva fuori un mosaico di figure nerale. Ma io sì, potevo vederla, se il treno correva velo-colorate, doppiamente ammiccanti nella loro specula-ce, se l'aereo non ritardava, potevo vederla ancora una rità perfetta, complici o beffarde nella buona o nella volta. Dovevo. Armida era la radice doppia, s' *istrangia*, malasorte.

l'accento che dischiudeva un altro orizzonte e invitava a Quante volte doveva aver interrogato le carte, Armi-partire. Questa volta, verso l'isola.

da, per conoscere la sorte che le era riservata: se il viag-

– E i vestiti? – chiese mia madre quando le dissi che gio per il Continente doveva andar bene, se quella terra ero già in viaggio, telefonava per comunicarmi l’ora del-che li aspettava sarebbe stata propizia, se Sauro godeva la cerimonia funebre. Non potevo passare da casa a di buona salute, sull’isola. Quando la distanza fra l’Isola prenderli, non avrei fatto in tempo, ero in vacanza, l’one il Continente era invalicabile, ogni comunicazione in-tano. La morte mi coglieva sempre con vestiti estivi, dai terrotta, le carte diventavano l’unico modo di superarla, colori vivaci.

di sfidare la lontananza, e proiettarsi oltre il mare che separava.

– È la fine di un’era – disse Giacinto quando gli giun-Ha giocato fino alle fine dei suoi giorni, Armida.

se la notizia. Ora passeggiava su e giù, con nervosismo, Tante volte l’avevo vista assorta in un solitario. Ma le davanti alla camera ardente.

carte non le venivano più, la fortuna aveva ormai devia-Dentro, c’era un profumo intenso di gigli. Le due so-to da un’altra parte. Neppure se barava, Clara riusciva a relle stavano immobili, silenziose, ai lati della bara fode-farla vincere.

rata di raso, ornata di pizzi.

Dopo la sua morte, abbiamo trovato tanti mazzi di Sembrava una bambola di porcellana, Armida. Il carte, ancora nuovi, intatti, conservati in un mobile.

corpo minuto, in parte già dissolto, vestito da un abito In fondo a un cassetto, era nascosto l’asso di picche.

marrone, una veletta nera sui capelli. Le mani segnate da chiazze rosso scuro di sangue, le gambe avvolte da fa-Sopravvisse tre anni a Sauro. La telefonata che aspet-sciature. Le trasfusioni erano diventate sempre più dif-tavo e temevo - la morte che fa irruzione all’improvviso ficili, le vene difficili da trovare. Lividi si formavano ap-nella quotidianità, la scardina con un colpo d’ali, *Ala-pena toccava qualcosa, chiazze bluastre sulla pelle rag-birdis*, o forse quelle erano ali più angeliche - arrivò una grinzita, bianca, simile a carta spiegazzata. Quando an-sera, verso mezzanotte. Armida era spirata un’ora pri-davo a trovarla, guardava le mie gambe giovani, ab-ma.

bronzate, le toccava, che belle gambe, diceva. L’ultima 182

183

volta, sul punto di salutarmi, aveva esclamato, cara, t’ho Piuttosto, quelle case avevano posseduto lei: la sua vita visto nascere. E aveva preso a raccontare di quel parto si era consumata fra mura di pietra, pranzi e cene da difficile, di quell’essere che sembrava senza vita quando preparare, figli da crescere, bestie da governare. Lin-venne alla luce. Lei lo prese per i piedi, lo sculacciò fin-nas, la Sei, la Tredici, la Quattordici... Tutte le case abi-ché cominciò a frignare. – Ah! Allora piangi! – esclamò tate, tutti i poderi dove

aveva lavorato le si confondeva-Armida. Forse pensava ai suoi conigli, quelli che appen-no nella memoria, sfumavano l'uno nell'altro senza che deva per le zampe perché tutto il sangue colasse via. An-mai potesse dire: qui è casa nostra. E la domanda *dov'è* che il nascituro aveva una pelle rosea, da bluastro si era *casa?* doveva riecheggiare fino alla fine.

fatta rosea e sanguinolenta e mentre l'ostetrica lo lavava Il carro funebre avanzava lento attraverso le vie della non la smetteva più di piangere.

città. I fiori della corona avevano colori vivaci, come Il tempo scorreva lento nella camera ardente. Lì, in-quelli che crescevano alla Sei o alla Quattordici: dalie, torno alla bara ricca di trine, nascita e morte si incontrazinnie, margheritoni che ornavano il suo orto.

vano, si prendevano per mano danzando al ritmo im-Né di Venere né di Marte non si arriva né si parte. An-prevedibile della memoria, immagini si succedevano se-che Armida se n'è andata di martedì. Il numero dei suoi guendo accostamenti blasfemi, sangue di vita, sangue di anni – novanta – uscì sulla ruota dei morti.

morte. Col passare delle ore, le macchie rossastre sulle mani di Armida diventavano più scure. A Clara non pia-La domenica pomeriggio continuiamo ad andare cevano le fasciature sulle gambe, ma non aveva trovato nella sua casa, tenacemente attaccati a questa abitudini-un vestito più lungo, né calze più spesse; Virna criticava ne, anche ora che lei non c'è più. Ora posso entrare in le scarpe, aperte davanti.

camera, aprire gli armadi, frugare nei cassetti: senza

– A certi non mettono le scarpe, tanto non servono pudore, come una ladra. Anche Armida non riusciva a per camminare sulle nuvole... – Si fermò un attimo a buttare via niente, prendeva persino i vestiti della fi-pensare. – Tutte storie – aggiunse secca. Alzò il velo che glia, quelli che Clara non metteva più. O forse era lei la ricopriva, si chinò a baciarle la fronte. Così fece anche che, pur di non buttarli, li regalava alla madre. Li ri-Clara.

trovo nei suoi cassetti: camicie, maglioni, foulards che ricordo fin dall'infanzia e ora tornano a me con un sur-Il maestrale fischiava attraverso la chiesa. Era la sua plus di memoria, dopo un gioco di rimandi da una vita parrocchia, nel quartiere anonimo alla periferia della all'altra.

città dove era andata a vivere con Sauro, per seguire i fi-Ci portiamo via le sue cose – bisogna sgombrare la gli. Così avevano perso anche la casa nel villaggio, ripre-casa. Le stanze si svuotano ma resta il suo odore – resta sa dalla Società. Tutte le case abitate, Armida non le avel'odore dei morti anche quando loro non ci sono più.

va mai possedute. La proprietà le era scivolata fra le ma-Tovaglie ricamate, lenzuola ornate di pizzi, camicie ni come granelli di sabbia, come la

rena finissima delle da notte di raso: ecco cosa ho ereditato da Armida. Un spiagge che il maestrale sollevava in nugoli di polvere.

corredo sempre rifiutato che ora scivola, furtivamente, 184

185

quasi a tradimento, dalla sua vita alla mia. E quella do-catenaccio arrugginito. I terreni, intorno, sono incolti, manda – Quando ti sposi? – riecheggia, muta, fra le tra-infestati da erbacce che si arrampicano sui muri. L'in-me dei tessuti.

tonaco è crollato in più punti, alla balaustra della scala mancano diverse colonnine. La cornice rosa antico Poi andiamo a trovare soltanto immagini, nomi e che orna la facciata è sbiadita, i motivi geometrici ordiate, fra i cipressi alla periferia della città.

mai quasi dissolti, dilavati dalle intemperie, attraversa-Mia madre cambia i fiori, butta via quelli secchi: ha ti da rivoli di umidità. Ma i muri in pietra sono lì, pos-portato un mazzo di gladioli rossi, ha tagliato l'aspara-senti, frammenti di montagna mescolati al cemento gina del giardino per fare un po' di verde. Ora dispone che restituiscono ancora un'impressione di solidità. E

tutto nei vasi, in bell'ordine. Si lamenta perché il mar-tuttavia, il portone d'ingresso è sbarrato da un nastro mo è macchiato, va a prendere l'acqua, cerca di ripu-rosso che indica pericolo, l'uscio della cantina sfonda-lirlo: dolore controllato da gesti quotidiani, ricondotto to, alcune finestre divelte. Dietro la casa, s'indovina il nella sfera dei lavori domestici. Solo prima di andar macchione scuro del forestale e accanto, dove prima si via, si raccoglie per qualche attimo, resta immobile, a stendeva la pineta, un campo di granturco che lascia mormorare una preghiera silenziosa. Poi tende una scoperto l'orizzonte, facendo intravedere la linea blua-mano a sfiorare i volti. Sono l'una accanto all'altro, Ar-stra dei monti.

mida e Sauro, seri in quelle fotografie in bianco e nero, Poco più lontano, il tetto della casa del cavallante è fototessere ingrandite che risalgono a diversi anni pri-crollato in più punti; là dove c'erano il pollaio e la tettoia ma, strappate alle ultime carte d'identità, quando an-dei conigli, restano solo gli architravi, spogli, circondati cora loro avevano un'identità. Scrittura visiva di sem-da mucchi di macerie.

bianze umane. È questo l'unico contatto possibile, ora, Mi sembra giusto che vada in rovina, ho pensato in il massimo della vicinanza, le barriere di marmo, ce-un momento di egoismo esaltato, che se non è più loro –

mento, legno e raso a separarci da ciò che resta dei lo-nostra – non possa essere di altri. Quello stato di abban-ro corpi. Ma forte di quell'unione ristabilita, la mano dono non esprimeva altro che fedeltà, una volontà ca-fa il segno della croce, e non ci resta che andare via, noi parbia di non piegarsi al

tempo e alle sue trasformazio-che apparteniamo ancora al mondo dei vivi.

ni, di serbare qualcosa del passato. Era destinata a scomparire insieme a loro, quella casa. Chissà se c'erano Sono tornata alla Sei. Ho percorso le strade della ancora gli spiriti, se si sentivano sempre quei colpi sordi Bonifica, asfaltate, bordate da una vegetazione lussu-provenire dalla cantina e le biglie rotolare lungo la pare-reggiante, dove spiccano le case coloniche dei mezzadri te verso il bosco, mentre i bicchieri andavano in frantu-trasformate in ville col prato inglese davanti. La casa mi e le porte sbattevano. Forse era occupata dai fanta-della Sei, invece, è rimasta intatta.

smi, la casa della Sei, e questo aveva scoraggiato i diversi Ho potuto vederla solo da lontano, oltre la rete che abitanti, fino a spingerli a partire.

recintava i campi, al di là del cancello chiuso con un L'ho guardata a lungo, aggrappata alle maglie della 186

187

rete. Poi ho ripreso la macchina, e sono scappata verso il tone rosso, i bottoni, gli aghi, il ditale. Dovunque abiti, mare.

lei ricostruisce il suo universo sartoriale.

Anche nel paese dove erano andati a vivere, di ritor-Mia madre considera la scrittura una malattia adole-no dal viaggio di nozze, aveva voluto una macchina da scenziale. Si domanda quando uscirò da un'adolescencucire. La comprarono nuova, a rate. Il rappresentante za che sembra non voler finire. Forse pensa che quando della Singer le mostrò gli ultimi modelli. E lei, senza avrò un marito, una famiglia, dei figli, guarirò. E non neanche scomodarsi per andare al negozio, come una passerò più la mattina a scrivere, assorta in una solitudi-vera signora, scelse quello che le piaceva di più.

ne che, d'altra parte, lei non osa disturbare.

Talvolta cerca i segni di questa guarigione. Li spia.

Lì, in quel paese all'interno dell'isola, lui ha avuto la Certe mattine, entra in camera mia e chiede: – Cosa vuoi sua prima cattedra. Tiene anche un corso di *richiamo* mangiare? – Poi, vedendo che non le presto molta at-scolastico. Tutte le sere passa a prendere la collega gio-tenzione: – Studi? – Oppure: – Scrivi l'articolo? Allora vane, di prima nomina: d'inverno fa buio presto, lei ha vado via. – Dice proprio così, *l'articolo*, al singolare, co-paura di uscire sola per le strade male illuminate. Le me se fosse un unico, interminabile pezzo quello cui va-lampadine sotto le piattaie diffondono una luce fioca e i do lavorando da anni, da quindici anni, da una vita. Poi ragazzacci del paese si divertono a tirare pietre. Una se ne va, discreta, con un'aria rassegnata davanti a qual-volta sono anche entrati dentro la scuola, saltando i mu-cosa che le sfugge e tuttavia accetta.

ri di recinzione. Tommaso capisce che quella piccioc-A volte chiede, più

audace: – Ma ti pagano? – Se la ri-calla li vuole solo spaventare, non bisogna reagire alle sposta è affermativa se ne va soddisfatta. Lei sa che ogni provocazioni. Quando ha inserito la chiave per aprire, il punto ha un costo, ogni riparazione un prezzo. Perché portone non cedeva, era bloccato dall'interno: sentiva non dovrebbero averlo le parole?

ridacchiare e parlottare sottovoce. – Allora chiamiamo la polizia – ha detto forte. Poco dopo, ha sentito dei pas-Nella casa in Continente, mio padre sente la man-si che si allontanavano mentre il portone cedeva.

canza di una scrivania. Potrebbe metterla in camera, da-Anche Clara ha paura di uscire per le strade strette vanti alla finestra che si affaccia sulla vallata. Ma lei ha del paese: muri alti circondano gli orti, i buoi ci passano sistemato la macchina da cucire e l'asse da stiro, ha pre-a stento. Quando sente il suono dei campanacci torna so tutto lo spazio.

indietro di corsa, si nasconde, si appiattisce nel vano Altri avrebbero portato un televisore o una radio.

delle porte. Del resto tutti hanno paura, pure Lilliccu, Lei ha portato la sua prima macchina, quella che Armi-lo scemo del paese. Certo, è innocuo, si limita a fare di-da aveva comprato dopo la guerra: una Singer di metal-scorsi a vanvera: tzia Peppina est arrutta... Oi est lo laccato nero, con fregi dorati, incastonata in un mobi-pruendi, itte friusu... A volte entra nelle case per scal-le di legno. In una vecchia scatola di latta ha messo le darsi al camino o bere un goccio di rosolio. Lì, la gente spagnolette di filo, le forbici, il metro. In un'altra di car-tiene sempre in casa, pronto, un vassoio coi bicchieri e 188

189

la bottiglia di quel liquore dolciastro, che scalda anche de imbarazzata a quella parola che non capisce, quella nelle giornate più fredde. E quando il padrone di casa parola saltellante come un animaletto che fa il solletico chiede a Tommaso di accompagnarlo in giro per il pae-sotto la veste. L'anziana donna spiega - mentre fa bollire se, tutti li invitano: ahiò, intrais a buffai... Dopo un po'

le patate nel barattolo di conserva da cinque chili, sul gli gira la testa, lui non è abituato a bere, l'alcool non è treppiede nel camino: vuol dire nostalgia, voglia di tor-roba per maestri.

nare a casa. Da sua madre. Ma no, la sua casa è qui, ades-In paese, la porta di casa si tiene sempre aperta; e so. Sarà sempre con l'uomo che ha sposato, sull'Isola o Clara rispetta quell'usanza, altrimenti la gente dice sa si-in Continente. E la domanda che riecheggiava fra i vico-gnora esti superba. Un giorno, mentre è intenta a cuci-li del porto, ora ha trovato risposta.

nare, si volta e all'improvviso si trova davanti Lilliccu: il berretto calato sul viso paonazzo, la giacca sgualcita e i Anche se ormai non insegna più, mio

padre conserva pantaloni rattoppati. Lei sbianca in viso, la pelle già lat-modi da maestro. Se lo incontro, la mattina, mi saluta tea diventa di un pallore glaciale. Poi reagisce, e con tocon un cenno reverenziale del capo, come davanti a un no deciso lo manda via. Per liberarsene, la gente gli dice collega o al direttore: un cenno che porta in sé rispetto, castia ca su malloru est arribendi, curri a domu, e lui se disponibilità e *osservanza* - chissà quante volte aveva ne va senza fare troppe storie, voltandosi indietro per usato quel termine per concludere le comunicazioni in-paura di veder spuntare le corna dell'animale.

viate alla direzione didattica.

Lì, in quel villaggio sconosciuto, lei è *sa signora*, *sa* Siede al tavolo di cucina come se fosse una cattedra: *popidda de su maistu*. La sua vita, all'improvviso, è cam-composto, i gomiti poggiati sull'incerata a quadretti biata. E la figlia dei contadini, la signorina che andava al bianchi e rossi, un libro davanti. Cerca un segno messo corso di taglio e cucito percorrendo chilometri a piedi, il giorno prima e riprende a leggere, gli occhiali da pre- anche d'inverno, o tornava con la spesa in bicicletta, ca-sbite, l'espressione concentrata. Se non legge almeno ricca come un somaro, si ritrova all'improvviso rispettata un po' tutti i giorni, di preferenza la mattina, non si sen-da tutti. La gente le offre uova fresche, frutta appena te bene. A volte lei lo prende in giro: – Fa la sua lettura colta, qualche gallina ancora calda.

mattutina.

Lei è già in stato interessante. – Non importa che sia Oppure arriva dalle altre stanze dove ha sfaccendato maschio o femmina – dice Tommaso – l'importante è e gli dice perentoria: – Su, facciamo una partita. Seduta che sia sano. – Se sarà femmina verrà battezzata da Don-senza far niente non ci posso stare.

na Giuseppina, la nobile del paese: possiede case, terre-Lui acconsente, docile. L'aria ancora assorta, chiude ni, servitù. Un buon auspicio per la bambina che sta per il libro mentre lei già comincia a dare le carte. Giocano a nascere. Nel frattempo, *sa signora* non deve stancarsi: scopa o a briscola; lui segna i punti su un foglietto. Lei una ragazza le porta i panni al lavatoio, va a prendere conta: – Ho fatto settebello e i denari, tu la primiera. –

l'acqua alla fonte. Solo tzia Antonia, quando la vede co-Segue un risolino di vittoria. – Hai visto, quando le carsì silenziosa, le chiede: – Tennis pistichingiu? – Lei sorri-te decidono di venire! Ne facciamo un'altra?

190

191

Talvolta sbaglia i congiuntivi. – Se sarebbe stato più Lui passa molto tempo alle finestre, a guardare. Dice vicino, allora...

che i panorami fanno bene da un punto di vista psicolo-Lui, paziente, la corregge: – Se fosse...

gico. E poi consentono al muscolo dell'occhio di disten-Lei ripete, confusa, come una scolareta colta in fal-dersi. Così, soprattutto se il tempo è brutto, va da una lo. – Se fosse stato più vicino, allora... saremmo andati.

stanza all'altra e sta dietro i vetri, ad osservare. Lei dice: Oppure usa in modo improprio un aggettivo. Se si

– Fa il giro di tutte le finestre.

è stancata facendo dei lavori superiori alle sue forze, Continua a leggere lo stesso quotidiano locale. Co-constata: – Mi sono sottovalutata.

scienziosamente, da cima a fondo: gli editoriali, la cro-

– Sopravalutata, semmai! – precisa lui.

naca, la cultura. Se compare un articolo con la mia fir-

– Ah, sì! – esclama lei, come se avesse fatto una ma, ritaglia la pagina, la mette insieme alle altre in una mossa falsa.

cartellina. Quelle pagine piegate con cura e raccolte nel Spesso fa i cruciverba, sulla tovaglia quadrettata, corso del tempo sono la prima cosa che mi dà, quando accanto a lui che legge. Ogni tanto c'è qualche termine arriva in Continente. La prima cosa dopo la stretta di che non riesce a trovare. Allora dice, a voce alta: – Uo-mano, il bacio sulle guance accompagnato dal solito: – mo politico.

Come stai? – A cui lui stesso risponde, senza aspettare la Lui alza la testa dal libro, chiede: – Quante caselle?

mia domanda: – Non c'è male.

– Sei. Comincia con CA.

Non posso abbracciarlo, non fa parte dell'educa-E con una sicurezza che la stupisce, attinge ad un zione ricevuta. Solo l'abbraccio visivo, il flusso avvol-mondo di parole sconosciuto:

gente delle parole sono permessi.

– Catone.

Se cerco un abbraccio, lui mi dà carta, mi dà parole.

Ogni tanto compra qualche rivista femminile e lei passa un po' di tempo a leggere. Poi dice, togliendo gli Quando ci incontriamo, parliamo di libri. Ora ha più occhiali e stropicciandosi gli occhi: – Ohi mehi, mi ci so-tempo da dedicare alla lettura, frequenta la biblioteca no acciucchita. – A volte scambiano qualche parola, ma comunale: legge quotidiani, sfoglia riviste, scopre nuovi la maggior parte del tempo restano in silenzio, come autori. Se trova uno scrittore che gli piace, vuole leggere nella stanzina. È una situazione che potrebbero ripro-tutto. Ama gli americani, Steinbeck ad esempio, per il durre ovunque: quel raccogliersi in un centro di calore, senso

dell'avventura. Ama le Storie.

mentre le stanze intorno restano vuote.

Mentre camminiamo, tira fuori dalla tasca una pic-Quando ha finito, lui richiude il libro con cura, ri-cola agenda con la copertina blu e il marchio *Reale Mu-pone la penna o la matita nell'astuccio di velluto nero, tua Assicurazioni. Segna lì autori e titoli, frasi che ora cucito da lei, fa scorrere la cerniera con un gesto che ha legge ad alta voce. Dice di un libro: – Sì, mi è piaciuto, qualcosa di compiuto. Alterna metodicamente la lettu-anche se in certi punti è un po' spinto. – Oppure, di un ra dei libri e quella dei giornali, ai cruciverba e alla te-romanzo ambientato durante la guerra: – Ricorda certi levisione. – Per non stancarmi.*

fatti vissuti da giovane.

192

193

Mi accompagna lungo i sentieri, a tratti silenzioso, a sfondo. Ogni tanto lo chiude, ci mette come segnalibro tratti loquace, e intanto strappa erbe aromatiche dagli una cartolina ricevuta da un alunno, lo posa sulle gi-argini - la mentuccia, il rosmarino, il finocchio selvati-nocchia e guarda in lontananza. Anch'io leggo un po'

co. Quegli odori lo riportano a quand'era ragazzo e le più in là, al sole.

donne spargevano per le strade del paese foglie di men-Non parla, lui, in quei lunghi pomeriggi al mare, ta, insieme a fiori recisi, per il passaggio della proces-non vuole turbare il mio silenzio concentrato – i nostri sione. Erano le confraternite ad aprire il corteo: i loro due silenzi quieti, laboriosi, che coesistono. Se gli dico sai bianchi, coi cappucci dove spuntavano solo gli ocche vado a fare una passeggiata risponde con accento chi, sembravano fantasmi. Nell'aria fresca del mattino isolano eja, eja, o dopo una nuotata chiede com'è l'ac-si diffondeva quell'odore forte, di menta selvatica.

qua. Quando saliamo in macchina e stiamo lì, chiusi

– Guarda che strani colori! – nota sorpreso quando nell'abitacolo, è difficile riemergere dai reciproci silen-coglie un fiore che è riuscito a spuntare nonostante il zi. Ma lui, con la gentilezza di chi vuole intrattenere freddo invernale. Saliamo sulle colline, e lì ci fermiamo l'altro, avvia sempre la conversazione.

a scrutare verso la vallata. Al ritorno, raccogliamo stecchi per il fuoco.

Lei non mi accompagna mai. Non sopporta di andare in campagna per camminare, e basta. Deve cercare Mio padre mi ha sempre accompagnata. Per molto asparagi o erbe selvatiche, raccogliere pigne o legna per tempo non ha fatto che accompagnarmi. Stazioni, por-il camino: fa un tale carico di tronchi e bastoni che non ti, aeroporti... Guida con gesti lenti, misurati,

sempre entra nel cofano della macchina. Ci mette un accani-molto prudenti. Intanto mi rivolge qualche domanda mento strano, come se fosse un atto necessario alla so-di cortesia, col tono distante che usa nel fare conversaprvvivenza, come in tempo di guerra. Da allora, ha an-zione. Rispondo a monosillabi, già in preda all'ansia cora una cicatrice su una mano: un prune le era entrato della partenza. Anche i saluti avvengono in modo for-in una nocola.

male. Mi dà la mano, mi sfiora le guance, dice buon Anche al mare, ci va solo per pescare. Ancora oggi viaggio. Tutto mantiene un'apparenza composta.

che la guerra e la miseria sono lontane, ha un rapporto Quando ritorno sull'isola, d'estate, mi accompagna predatorio con la natura, in cui si gioca la sua sopravvi-al mare. Percorriamo i sentieri che attraversano le du-venza. Il far niente è un lusso che non può permettersi.

ne, dove spunta a tratti qualche giglio selvatico. Le sue E poi, in casa c'è sempre tanto da fare, non sa neppure ciabatte di gomma affondano nella sabbia producendo da che parte cominciare.

un lieve rumore di scavo, ritmico. In una mano stringe Ogni volta che parto, non riesce a trattenere una l'ombrellone, nell'altra la seggiola pieghevole, un cap-punta di commozione. La voce le muore in gola, men-pellino a visiera per ripararsi dal sole.

tre saluta. Gli occhi le diventano lucidi. Prima di oltre-Sulla spiaggia, siede all'ombra a leggere, i gomiti passare la soglia di casa mi volto, cerco un ultimo ab-poggiati sui braccioli, il libro davanti a sé, il mare sullo braccio visivo, un'immagine - il suo volto, il suo 194

195

sorriso - da portare via con me. Poi sparisco, oltre la sgusciate, sugo pronto: mette tutto in macchina, in una porta.

borsa-frigorifero che tiene davanti ai piedi, perché non si rovesci. Viaggia con lei: è l'oggetto transizionale che A diciotto anni vado a vivere da sola. Lei mi perse-l'aiuta a passare dall'Isola al Continente.

guita col cibo. Ogni volta, vado via da casa con baratto-Ora le navi sono comode, cabine di prima o seconda li di vetro dove lei ha messo il sugo o la minestra di fa-classe, bar e sala ristorante: niente a che vedere con le gioli, gli involtini di carne o le polpette. La polenta è traversate di un tempo, sdraiati sui tavolacci, sottoco-sempre avvolta nell'alluminio, come le erbe di campo.

perta, con l'acqua salmastra che gocciola attraverso le Le ha colte sugli argini, tagliate col coltello alle radici e tavole del ponte. Ma di quelle traversate d'altri tempi, pulite lì, sul sentiero. A volte si dimentica di portarlo,

quand'era bambina, le è rimasta l'insonnia, l'incapacità dice uffa, che rabbia, non c'è neanche un coltello.

di perdere coscienza: resta vigile, tutta la notte, ad Tutto questo cibo, lo mangio nei giorni che seguono.

ascoltare il brusio dei motori.

Anche se non ho voglia, lo mangio. Non riesco a buttar-Se invece sono io a partire, mi prepara qualcosa da lo via.

portar via: torta di frutta, formaggio, fichi appena colti, Per lei è un modo di seguirmi: pietanze accurata-basilico fresco. È il suo modo di accompagnarmi, di mente preparate che si insinuano nella mia casa, scivo-continuare a nutrirmi malgrado la distanza. Così, per lano nel mio corpo.

diversi giorni non esco. Chiusa in casa, mangio quei ci-bi, resto nell'alone del suo affetto.

Avrei potuto diventare anoressica. Esprimere, attra-Anche se ho finito tutto, ancora non esco. Attacco le verso il rigetto del cibo, il rifiuto di questa immagine di scorte della cucina: mangio patate lesse o legumi sec-donna nutrice.

chi. E soprattutto frutta. Per purificare il corpo, ripu-Invece, ho finito per diventare sua complice. E met-lirlo dall'abbondanza di cibo, e operare lentamente il tere da parte recipienti, contenitori di plastica, vasetti distacco da lei. Resto così, in quella zona di confine fra di vetro: meglio se grandi, da doppia porzione. Viaggio l'Isola e il Continente.

verso casa con quei vasetti vuoti che tintinnano nella borsa. Lei toglie il coperchio e li odora; li pulisce accu-La data della partenza si avvicina, e lei mette nel ratamente, anche se sono già lavati. Li mette in fila sulla freezer cibi già cotti. La tecnologia è sua alleata. Da credenza, aperti, pronti ad accogliere il cibo. Riparto quando il vecchio frigorifero, ormai guasto, è stato so-con quei vasetti pieni che lei ha avvolto in carta di gior-stituito con un nuovo modello, ha scoperto un altro nale perché non sbattano l'uno contro l'altro, racco-modo per essere presente, nonostante il mare che ci se-mandandosi di tenerli diritti.

para. Ora surgela i cibi: li divide in porzioni singole che sistema in appositi contenitori d'alluminio, poi li infila Per affrontare la traversata, porta sempre da manin sacchetti di nylon. La conservazione degli alimenti giare. Ravioli, formaggi, formaggelle, cozze già cotte e richiede tutta una tecnica, ma lei se n'è impadronita 196

197

presto. Così, quei cubi e parallelepipedi metallici si tra-passo veloce e si affaccia sulle scale. Mentre sale, lei rac-sformano in lasagne al forno, gamberi col battuto di conta con voce allegra, cantante: – Se vedi come man-

aglio e prezzemolo, fette di polenta.

giava! – Oppure: – Avevo preso una bella spigoletta, Lei parte, ma la casa resta abitata. E dalla dispensa poi m'è scappata. – Ha il viso colorito, luminoso, le ru-escono sempre scatole di pizza, pasta, riso, scatolette di ghe appianate. Irradia energia. Dalla reticella districa i tonno, pelati, vasetti di olive. A volte, quando ritorna, il pesci presi e li mostra con orgoglio: piccole orate, salpe, freezer è ancora pieno. Allora si lamenta, dice che non mangiatutto, a volte un'anguilla. Li pulisce su un foglio abbiamo mangiato niente. Si lamenta come per un di giornale, apre la pancia con le forbici e ne cava le in-amore rifiutato.

teriora. Intanto cammina a piedi nudi, va a cercare il Per soddisfare il suo bisogno di nutrire ci vorrebbe-fresco del pavimento.

ro ben altre innovazioni tecnologiche. – Ho fatto una torta, se potevo te ne mandavo una fetta, ma come si fa?

Per lunghi periodi mio padre viene nella casa in

– Lo dice per telefono, col tono di chi si scontra con Continente; allora gli porto qualcosa da leggere. Ora una impossibilità e, nello stesso tempo, con la giocosità sono io a scegliere dei libri, a scartare quelli meno adat-di chi vuole scoprire nuove soluzioni. Forse si aspetta ti, a filtrare la realtà perché non gli faccia male. Lui li ricche le dica: me la puoi mandare per fax, spedire con la veste per non sciupare la copertina. Come regalo di posta elettronica.

compleanno, vuole una fodera di pelle marrone.

Intanto, lei surgela. Poi, al momento di partire, met-Più tardi, gli porto libri scritti a grandi caratteri, per te tutto nella borsa frigorifero. La tecnologia le permet-non stancare la vista. Compra sempre il giornale, ma te di sfidare la distanza, di conservare inalterato ciò che legge solo titoli e sottotitoli. Nell'occhio destro gli resta il tempo corrompe. Al suo arrivo, ci sono tante porzio-solo un decimo: vede gli oggetti come riflessi in uno ni già pronte: i cibi migliori cucinati o i pesci più grandi specchio deformante. Anche lo sguardo si è opacizza-pescati.

to.

Ormai il sole gli dà noia; quando esce, porta sempre All'improvviso, ha preso a sbrigarsi per pranzare occhiali con lenti scure. Non va più in spiaggia. Lenta-presto, lasciando anche i piatti sporchi. Riesce perfino mente, mio padre avrebbe smesso di accompagnarli.

a staccarsi dalla macchina da cucire, ad abbandonare la Non c'è più il suo volto, sorridente, alla stazione.

sedia dove pende il metro, poggiato sulla spalliera. Non ha bisogno di pensare a come vestirsi. Per andare a pe-Più tardi, sarei stata io ad accompagnarlo.

scare può mettere qualsiasi cosa: una gonna vecchia, Ormai le lettere sfumavano davanti ai suoi occhi, una camicia sbiadita, sandali di plastica per camminare non più capaci di leggere a distanza, impossibile andare nell'acqua.

oltre la seconda riga. Quante decine, centinaia, migliaia La casa resta silenziosa per lunghi pomeriggi. Lei di migliaia di parole quegli occhi dovevano aver letto.

torna tardi, con Erina e suo marito. Lui va ad aprire con Ora l'alfabeto tornava a essere un groviglio indecifrabile-198

199

le di segni, sfumava nell'indistinto dell'infanzia: eterno mattina di fine estate. Ha preso il treno e poi l'autobus: ritorno delle cose, in qualche modo. La O si mutava in era fiera di aver viaggiato da sola. Si è cambiata subito, una C, la E in una F, la L era ridotta alla I: la sua capa-ha tolto le scarpe col tacco e ha messo una vestaglia a città di decodificarlo si spegneva lentamente. Non servi-fiori. È voluta andare subito nell'appartamento nuovo, va cercare di indovinare, tentare la sorte. L'oculista che per lavorare. Nella mesticheria vicina, abbiamo com-indicava le lettere, puntandole con la bacchetta, si sprato spugne di ferro, acidi per pulire i pavimenti, un zientiva, e lui, come uno scolarotto colto in fallo, sorri-panno per passare la cera. Lei diceva: decidi tu cosa de-deva imbarazzato. Non serviva tornare dopo sei mesi, vo fare. Sei tu che devi decidere, ora. Aveva un tono di la sentenza era irrevocabile: mancato rinnovo della pa-arrendevolezza totale. Il tono di una bambina che chie-tente di guida.

de alla madre cosa fare.

L'ultima macchina era stata la Uno: sempre, rigoro-Andavamo via la mattina e lavoravamo tutto il gior-samente, Fiat.

no. C'erano le finestre da tingere, la pietra serena da ripulire, il cotto da trattare. Quasi non voleva mangiare, Per i suoi settant'anni, gli hanno dato una medaglia lei. Le sembrava tempo sprecato, rubato al lavoro. Com-alla solidarietà magistrale. Durante la cerimonia, il Prov-pravamo un po' di prosciutto, del pane, due yogurt.

veditore ha tessuto le lodi dei maestri, mettendo in evi-Non avevamo un tavolo, mangiavamo sull'unica cosa denza l'impegno partecipato e continuo, nel difficoltoso che gli somigliasse, il ripiano di legno sul soprascala, se-percorso verso un'identità professionale e uno status, dute sugli scatoloni di libri. Ritornavamo all'imbrunire, giuridico, economico e sociale più adeguato. È seguito un sfinite. Per cena, un po' di pasta in bianco, del formag-lauto pranzo con direttori didattici e impiegati, tutte gio, una mela. Di andare a mangiare fuori, neanche a vecchie conoscenze. Mentre lo

raccontava, al telefono, parlarne. Lei diceva che non aveva fame.

la sua voce era gioiosa come quella di un ragazzo agli Allora eravamo felici, io e mia madre. Sfinite ma feli-inizi della carriera.

ci. Eravamo in un tempo nostro: tempo della costruzio-In seguito, mi ha mostrato la medaglia, racchiusa in ne, del progetto.

un cofanetto di velluto. Nel diritto c'è scolpita una spi-Nel vecchio appartamento, lei non faceva che im-ga: ogni chicco di grano è minuscolo, ma insieme agli pacchettare le cose. Io avrei voluto vederle ancora nella altri costituisce un complesso di forza, una riserva di credenza o sugli scaffali, ma le sue mani le afferravano, energia. Nel verso, due mani, una più giovane e una an-le avvolgevano nella carta da pacchi facendole sparire.

ziana, si stringono: un legame fra generazioni diverse, Io pensavo a procurare cassette o scatole di cartone: le un impegno a trasmettere il sapere. Un simbolo che, in trovavo abbandonate accanto ai cassonetti della spaz-fondo, si addiceva bene alla sua vita.

zatura. Lei vi metteva i libri, incollandovi sopra un'eti-chetta che indicava il contenuto. La casa si svuotava.

Quando finalmente ho avuto una casa mia, in Conti-Una sera, siamo passate al supermercato per com-nente, mia madre è venuta ad aiutarmi. È arrivata una prare la candeggina. Lei l'ha scelta con cura, fra molti 200

201

tipi esposti sugli scaffali: profumata al limone. Poi ha na lei aveva già cucinato la polenta. L'ha riscaldata sulla lavato gli oggetti trovati nella casa, appartenuti alla griglia.

donna che vi abitava prima, scomparsa in circostanze Mia madre dormiva in soggiorno, nel divano per gli misteriose. Li metteva a bagno in una bacinella, li im-ospiti; il viso affondato nelle lenzuola, spuntavano solo mergeva in quel liquido spumoso, caldo, e li lasciava i capelli castani. A vederla sdraiata così, sembrava de-tutta la notte. La mattina dopo, erano già ad asciugare: bole, indifesa.

tazze, piattini, ninnoli di porcellana come nuovi, scin-Il giorno dopo, anche con la febbre, è voluta anda-tillanti. Rimasti chiusi nelle buste per molto tempo, re ugualmente a trasportare i pacchi. Non ha voluto sa-non li ricordavo più. Erano una sorpresa, un regalo.

perne di restare a casa.

Una volta, abbiamo aperto una busta di collane: un Quando mio padre è venuto a riprenderla, era inde-groviglio quasi inestricabile, un ammasso multicolore cisa se partire. Mi guardava tenendo i vestiti in mano, di perle, plastica e pietre. Lei le ha districate con pa-quelli *per uscire*, e diceva: decidi tu. Dimmi tu cosa de-zienza, una per una; ha avvolto un foglio di carta da vo

fare. Io ero troppo stanca per decidere, ho lasciato pacchi su se stesso, a mo' di bastone, e ve le ha infilate.

che fosse lui a farlo. Ma nell'ascensore della vecchia ca-Poi le ha posate sul divano, le ha stese ordinatamente.

sa, quando siamo andate a prendere le ultime cose, Toccate dalle sue mani, sembravano esposte nella vetri-avrei voluto abbracciarla. Dirle: rimani, non andare na di una boutique.

via.

Poi ci siamo sedute sul divano, io e mia madre. Non Invece non ho detto niente e lei è salita in macchina.

lo facevamo mai per mancanza di tempo; eravamo sem-L'ho guardata mentre mi salutava con la mano di là dal pre in cucina, indaffarate a lavare o fare pacchi. Abbia-finestrino.

mo giocato a indovinare quali collane ci piacevano di Così sono rimasta sola in questa casa che ho compiù. Lei ci ha azzeccato subito, come se mi conoscesse prato per riscattare l'erranza di Armida, il suo andiri-perfettamente. Le ho detto di prendere quelle che pre-vieni tra l'Isola e il Continente. Per realizzare il suo de-feriva. Ha scelto una collana di madreperla, con un fer-siderio di abitare una città. – Portati da cittadina – mi maglio dorato, e una di plastica verde. Non aveva alcun ha detto una volta.

valore, ma le stava bene. Ripeteva il verde dei suoi occhi.

A sessant'anni, mia madre è ancora bella. Sono sem-La sera del trasloco, le è venuta la febbre. Una feb-pre stata fiera dei suoi tratti eleganti: il naso all'insù, gli bre da spossatezza fisica. Il pavimento era completa-occhi di un verde acqua, le labbra ben disegnate. Sol-mente ricoperto di scatole, cassette, ceste, buste del su-tanto la pelle, sulle guance, sul mento, è meno tesa. E le permercato. Le avevamo portate su per cinque piani di mani sono percorse da una miriade di rughe. – Che dita scale. Ora che, finalmente, stanche e affamate ci erava-gnocose – dice stendendole davanti a sé. – E dire che mo chiuse la porta alle spalle, bisognava ancora cerca-da signorina avevo delle belle mani... E poi questo dito re, in quel caos, i piatti, le posate, i bicchieri. Per fortu-

è tutto storto a forza di tirare fili. – È vero, l'indice ha 202

203

una protuberanza, uno *gnocco*: certe mattine non riesce bottiture, delle tinte chiare o scure - cercare pietosa-a piegarlo, lo muove a scatto.

mente di attenuarle.

Intorno alla bocca, le sono venute delle rughe sottili, Tendo a ripetere i vestiti che lei mi ha cucito, da bam-a raggiera: stringe le labbra quando è alle prese con un bina: un'altra camicia rossa, un'altra gonna scozzese.

lavoro di cucito difficile. Anche a me stanno venendo le Non voglio più mettere niente che non sia uscito dalle stesse rughe: io però mi concentro su un pensiero oscu-sue mani. Detesto andare in giro per i negozi di vestiti, ro, una frase che non scorre.

guardare nelle vetrine quelli già confezionati. O co-Sempre più, il mio viso somiglia al suo. Mi ritrovo, munque, trovo raramente qualcosa che mi stia bene.

simile a lei, in certe fotografie dove aveva la mia età: i C'è sempre bisogno di qualche riparazione: accorciare capelli ondulati, il viso leggermente scavato, gli occhi l'orlo, modificare la scollatura, applicare le tasche. Al-segnati.

trimenti, i pantaloni sono troppo larghi, le maniche Anch'io, come lei, sono straniera.

strette, il vestito cade male. Li porto a lei, ancora chiusi Sempre più i suoi gesti diventano miei, piccoli gesti nella busta; se è lontana, cerco di aggiustarli da sola.

della quotidianità, dettati dal rifiuto dello spreco - dare Apro la scatola dove mia madre ha conservato resti ag-alle piante l'acqua con cui ha lavato l'insalata, non but-grovigliati di filo, ricavati dalle scuciture, spagnolette di tare la carta. Così, mi capita di ritagliare i foglietti colo-vari colori, aghi e ditali. Improvviso riparazioni che poi rati della pubblicità infilata nella cassetta delle lettere, lei rifarà con la consueta precisione. Perché qualcosa mi gli spazi bianchi delle bollette o i cartoncini di invito.

stia bene, bisogna che sia passato attraverso le sue mani.

Quella domanda – cosa si mangia oggi? – ora la riFin da quando ero bambina, lei ha immaginato mo-volgo a me stessa, o a chi mi sta accanto. Quando siamo delli adatti al mio corpo, cercato tessuti che lo avvolges-lontane, il cibo rimane fra noi un argomento di conver-sero, costruito conchiglie di stoffa per proteggerlo. At-sazione. Se lei telefona, dico: – Ho cucinato le seppie traverso le misure che mutavano, ha seguito la mia cre-con i piselli, il baccalà con le patate. Oppure: – Ho fatto scita: i ritmi lenti dell'infanzia e le brusche accelerazio-la minestra di farro con le verdure. – È un modo per ni della pubertà. Ha spiato il tramutarsi delle forme parlarle di me attraverso i piatti che preparo. Di rac-acerbe di adolescente in quelle femminili di signorina, contarmi attraverso il cibo. È il nostro linguaggio copoi in quelle più mature di donna. Ora vedrà la mia pel-mune.

le perdere elasticità, afflosciarsi sempre più, i tessuti rinsecchirsi o gonfiarsi secondo gli sbalzi ormonali.

Ancora oggi, mi piacciono i negozi di stoffe, le bot-

È stato questo il suo modo di accompagnarmi.

teghe di scampoli dove i tessuti sono ancora intatti, alli-Entrare nei negozi di stoffe è sempre una festa del-neati sugli scaffali: pronti per essere scelti, modellati sui l'occhio, un gioco dello sguardo che va ad esplorare corpi, aggiustati secondo lievi difetti. In fondo è que-quelle infinite possibilità riservate ai corpi: mostrarsi o sto, il lavoro di sartoria: conoscere il catalogo delle im-nascondersi, darsi un'apparenza o negarsi. Inventarsi perfezioni corporee e - col gioco delle pieghe, delle im-una forma, un racconto di sé.

204

205

Da mia madre ho ereditato la pazienza di allineare i punti gli uni dietro gli altri. Centinaia, migliaia di punti.

Ogni giorno, alla stessa ora, mi ritrovo alla scrivania con la stessa regolarità con cui lei siede alla macchina da cucire. In fondo, la scrittura è un lavoro di sartoria.

Qui il catalogo delle imperfezioni non comprende solo i corpi, ma la vita stessa. Quel lavoro interminabile che lei fa con ago e filo, io lo faccio con le parole: lotto contro il bianco perché leghino fra loro, come maglie ben allacciate, formando un tessuto di significati. Ciò che Ringrazio tutti coloro che mi hanno raccontato le storie con-lei fa con le pezze di stoffa, io lo faccio con le pagine fluite in queste pagine. In particolare, per le testimonianze sottoscritte. Sono incapace di buttarle via: ammuocchio i ma-nite, le famiglie Menicucci, Daini, Peruffo, Reali, Galleazzo e noscritti negli armadi, ben ordinati, archiviati. Li lascio Dametto.

nelle case dove abito, come stratificazioni diverse della Sono in debito nei confronti di diversi autori che, coi loro studi sulla Bonifica di Mussolinia-Arborea, sugli "anni del consen-mia esistenza. E là, li dimentico.

so" al fascismo e sulle vicende della seconda guerra mondiale in Toscana, mi hanno consentito di dare un inquadramento storico alle vicende dei miei personaggi. Ringrazio in modo particolare Michele Angioni per l'aiuto nelle ricerche, nella realizza-zione di alcune interviste, e per avermi permesso di consultare il suo lavoro quando ancora era inedito. Ricordo ancora, fra gli altri autori: Lorenzo Braina, Renzo De Felice, Lorenzo Del Piano, Carla Grau, Fabrizia Grussu, Aldo Lino, Piero Melograni, Valentino Morani, Leonardo Mura, Giovanni Murru, Giorgio Pellegrini, Maria Carmela Soru, Francesco Passino, Fausto Pet-tinelli, Giuseppe Piscedda, Giampaolo Pisu, Stanis Ruinas, Ar-mando Sechi, Bachisio Zizi. E inoltre, Pirro Rost e Menico Dolcini, che si sono occupati della figura di Camillo Barany e il Movimento Femminile Socialdemocratico che ha curato i saggi in memoria di Angelica Balabanoff.

Per le letture attente e ricche di suggerimenti sono grata a Catherine

Cazalé, Massimo Della Rosa, Giovanni Dettori, Stefano Lanuzza e Cesare Ruffato che hanno creduto in questo libro sostenendolo; sono riconoscente a Catherine Cusset - col suo libro parallelo *La haine de la famille* - per le nostre conver-sazioni letterarie e non. Infine ringrazio Paola Sotgiu per la sen-sibilità e la cura con cui ha svolto il lavoro di editing sul testo.

206

INDICE

INDICE

LA DOPPIA RADICE

I. Punti, sottopunti

11

II. Dal Continente all'Isola: *raffermarsi* alla terra

25

III. *Alabirdis*

35

IV. Tra l'Isola e il Continente. Tempo di guerra

73

V. Lettere, alfabeti

109

VI. Scampoli, avanzi

139

VII. Dall'Isola al Continente

175

211

Volumi pubblicati:

Tascabili

Grazia Deledda, *Chiaroscuro*

Grazia Deledda, *Il fanciullo nascosto* Grazia Deledda, *Ferro e fuoco*

Francesco Masala, *Quelli dalle labbra bianche* Emilio Lussu, *Il cinghiale del Diavolo* (2a edizione) Maria Giacobbe, *Il mare* (3a edizione) Sergio Atzeni, *Il quinto passo è l'addio* Sergio Atzeni, *Passavamo sulla terra leggeri* Giulio Angioni, *L'oro di Fraus* (2a edizione) Antonio Cossu, *Il riscatto*

Bachisio Zizi, *Greggi d'ira*

Ernst Jünger, *Terra sarda*

Marcello Fois, *Sempre caro* (2a edizione) Salvatore Niffoi, *Il viaggio degli inganni* (2a edizione) Luciano Marrocu, *Fáulas* (2a edizione) Gianluca Floris, *I maestri cantori* D.H. Lawrence, *Mare e Sardegna*

Salvatore Niffoi, *Il postino di Piracherfa* (2a edizione) Flavio Soriga, *Diavoli di Nuraiò* (2a edizione) Giorgio Todde, *Lo stato delle anime* (2a edizione) Francesco Masala, *Il parroco di Arasolè* Maria Giacobbe, *Gli*

arcipelaghi (2a edizione) Salvatore Niffoi, *Cristolu*
 Giulio Angioni, *Millant'anni*
 Luciano Marrocu, *Debrà Libanòs*
 Giorgio Todde, *La matta bestialità* (2a edizione) Sergio Atzeni, *Racconti con colonna sonora e altri «in giallo»*
 Marcello Fois, *Materiali*
 Maria Giacobbe, *Diario di una maestrina* Giuseppe Dessì, *Paese d'ombre*
 Francesco Abate, *Il cattivo cronista* Gavino Ledda, *Padre padrone*
Poesia
 Salvatore Niffoi, *La sesta ora*
 Giovanni Dettori, *Amarante*
 Jack Kerouac, *L'ultima parola. In viaggio. Nel jazz* Sergio Atzeni, *Due colori esistono al mondo. Il verde è il secondo* Gianni Marilotti, *La quattordicesima commensale* Gigi Dessì, *Il disegno*
 Giorgio Todde, *Ei*
 Roberto Concu Serra, *Esercizi di salvezza* Luigi Pintor, *Servabo*
 Serge Pey, *Nierika o le memorie del quinto sole* Marcello Fois, *Tamburini*
 Francesco Abate, *Ultima di campionato Saggistica*
 Patrick Chamoiseau, *Texaco*
 Luciano Marrocu, *Scarpe rosse, tacchi a spillo* Bruno Rombi, *Salvatore Cambosu, cantore solitario* Alberto Capitta, *Creaturine*
 Giancarlo Porcu, *La parola ritrovata. Poetica e linguaggio in Romano Ruju, Quel giorno a Buggerru* Pascale Dessanai
 Peppinu Mereu, *Poesie complete*
 Maria Giacobbe, *Le radici*
FuoriCollana
 Patrick Chamoiseau, *Il vecchio schiavo e il molosso* Salvatore Cambosu, *I racconti*
 Paolo Cherchi, *Erostrati e astripeti* Antonietta Ciusa Mascolo, *Francesco Ciusa, mio padre* Marcello Fois, *Sangue dal cielo* (2a edizione) Alberto Masala - Massimo Golfieri, *Mediterranea* Giorgio Todde, *Paura e carne* (2a edizione) Giulio Angioni, *Alba dei giorni bui* I Menhir
 Roberto Concu, *Verità per verità*
 Aldo Tanchis, *L'anno senza estate*
 Salvatore Cambosu, *Miele amaro*
 Sergio Atzeni, *I sogni della città bianca* Antonio Pigliaru, *Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina* Ricuore, testi di Massimo Carlotto, Raul Montanari, Enzo Fileno Giovanni Lilliu, *La civiltà dei sardi* Carabba, Marcello Fois, Antonio Pascale, Carlo Lucarelli, Stefano Giulio Angioni, *Sa laurera. Il lavoro contadino in Sardegna* Tassinari, Matteo Galiazzo, Giosuè

Calaciura, Francesco Piccolo Sergio Atzeni, *Scritti giornalistici (1966-1995)*
Narrativa

Libristante

Salvatore Cambosu, *Lo sposo pentito* Giorgio Pisano, *Lo strano caso del signor Mesina* Marcello Fois, *Nulla* (2a edizione) Francesco Cucca, *Muni rosa del Suf* In coedizione con Edizioni Frassinelli Paolo Maccioni, *Insonnie newyorkesi* Marcello Fois, *Sempre caro*

Bachisio Zizi, *Lettere da Orune*

Marcello Fois, *Sangue dal cielo*

Maria Giacobbe, *Maschere e angeli nudi: ritratto d'un'infanzia* Marcello Fois, *L'altro mondo*

Giulio Angioni, *Il gioco del mondo* Giorgio Todde, *Lo stato delle anime* Aldo Tanchis, *Pesi leggeri*

Giorgio Todde, *Paura e carne*

Maria Giacobbe, *Scenari d'esilio. Quindici parabole* Giorgio Todde, *L'occhiata letale*

Giulia Clarkson, *La città d'acqua*

Giorgio Todde, *E quale amor non cambia* Paola Alcioni, *La stirpe dei re perduti* Alberto Capitta, *Creaturine*

Mariangela Sedda, *Oltremare*

Rossana Copez, *Si chiama Violante*

Rossana Carcassi, *L'orafo*

Luciana Floris, *La doppia radice*

Finito di stampare

nel mese di ottobre 2005

dalla Tipolitografia ME.CA. - Recco (GE)

Document Outline

- Doppia radice COP.pdf
- Doppia radice IMP.pdf